

66 Gli italiani hanno parlato come un popolo libero e hanno dato una lezione di passione democratica. El Pais, 14 giugno 2011

Il mezzo Cavaliere e le tre Leghe

Verso Pontida Carroccio in fibrillazione Berlusconi sotto accusa → **ALLE PAGINE 4-9**



Libia, per il rais scudi archeologici

Per evitare i bombardamenti Nato, milizie tra i tesori

→ **DE GIOVANNANGELI A PAG.26-27**

TEATRO

LA CULTURA OCCUPA IL VALLE

Marco Guarella

→ **ALLE PAGINE 40-41**

DOPO LA VALANGA REFERENDARIA Partiti, movimenti, rete si organizzano



Festeggiamenti in piazza Bocca della Verità a Roma

L'EDITORIALE

CAMBIO DI STAGIONE

Michele Ciliberto

Proviamo a fare una breve riflessione su quanto è accaduto nel nostro Paese nelle due ultime tornate elettorali: amministrative e referendum. → **A PAGINA 2**

Il voto rilancia il Pd Sondaggi: è primo

Bersani coinvolge circoli e web nella riforma delle primarie
Intervista a Bindi: giusto chiedere le dimissioni del governo

E su Internet la festa continua

Non solo vignette ma anche analisi e proposte: «Non abbassiamo la guardia»
Intervento di Civati: la politica si confronti

→ **ALLE PAGINE 12-15**



LE STIGMATE E IL DENARO
PADRE PIO, BUSINESS E MIRACOLI
DA DOMANI CON L'UNITÀ A SOLO € 7.90



**MICHELE
CILIBERTO**
ORDINARIO DI FILOSOFIA
SCUOLA NORMALE DI PISA

L'EDITORIALE

CAMBIO DI STAGIONE

Proviamo a fare una breve riflessione su quanto è accaduto nel nostro Paese nelle due ultime tornate elettorali - quella amministrativa e i referendum -, concentrandoci sui dati obiettivamente più importanti.

Nel primo caso hanno vinto Pisapia a Milano, Zedda a Cagliari, De Magistris a Napoli: un importante avvocato, un giovane professionista, un magistrato; in altre parole tre personalità che non appartengono alla "classe politica" tradizionale (Pisapia è stato parlamentare, ma non è con questa cifra che è stato percepito dall'elettorato milanese). In breve, tutti e tre - pur venendo da esperienze personali e professionali assai differenti - sono stati votati perché si sono presentati come portatori di novità rispetto alla configurazione politica esistente; come *homines novi*. E presentandosi in questo modo sono riusciti a smuovere anche quella gente di sinistra, o di centrosinistra, che si era chiusa nell'astensione o in un vero e proprio distacco dalla politica.

È, precisamente, quello che a Milano, a Napoli o a Cagliari non ha saputo fare il centrodestra, che ha riproposto - come se nulla fosse cambiato - personalità della tradizionale nomenclatura, travolte da un'ondata di distacco, di astensione, di protesta, di perdita di voti, di cui non aveva saputo prevedere né la presenza né la consistenza, sia per insipienza che per mancanza di antenne. Senza contatto con la realtà il centrodestra ha continuato a parlare un vecchio linguaggio, a dire parole vuote, puri gusci senza

suono: i Rom, la moschea, lo "straniero"...

A differenza del centrosinistra, che però si è potuto giovare di quello strumento ambiguo che sono le primarie, le quali in questo caso hanno svolto una duplice funzione positiva: hanno generato un profondo mutamento di leadership rispetto agli assetti previsti, mettendo lo schieramento riformatore in grado di cogliere le trasformazioni in atto nelle varie realtà locali. In questa situazione, il Pd di Bersani - segretario per fortuna senza carisma - ha potuto svolgere un compito tanto paradossale quanto importante: consegnando, attraverso le primarie, la guida dello schieramento a uomini provenienti da altri partiti ha dato un contributo essenziale al cambio, stabilizzando anche il quadro politico. C'è stata una sorta di astuzia della ragione in questo processo: il Partito democratico, rinunciando alla propria leadership, ha consentito allo schieramento di centrosinistra di vincere.

È difficile dire cosa sarebbe accaduto se il Pd non avesse, con intelligenza, accettato questa strategia e si fosse raccolto solo intorno alle proprie bandiere; probabilmente a Milano il risultato sarebbe stato, almeno in parte, diverso. Così come, forse, sarebbe stato diverso il risultato del centrodestra se avesse potuto mettere in pista *homines novi*, senza ricorrere a personaggi ormai logori come Letizia Moratti o espressione del peggior ceto politico quali Gianni Lettieri. In tutto questo, certo, ha pesato l'assenza di una alternativa reale nella destra, resa plasticamente evidente, da un lato, dalla crisi di Fini; dall'altro dalla impossibilità, in questo momento, per Tremonti di presentarsi come leader nazionale.

Anche a Napoli le primarie hanno dato un contributo essenziale al cambio, togliendo di mezzo quelli che erano comunque percepiti quali esponenti di una vecchia nomenclatura. Da questo punto di vista non ci sono state differenze sostanziali tra Milano e Napoli.

→ **SEGUE A PAGINA 16**

Duemilaundici Il Pdl reagisce «Ora sul dischetto»

Francesca Fornario

Il quorum è stato raggiunto, i «sì» hanno stravinto. Quali sono state le reazioni a caldo?

Roberto Maroni, a urne ancora aperte: «I dati del Viminale ci dicono che c'è stata un'affluenza record in tutta Italia. La percentuale dei votanti supera addirittura quella dei sottosegretari». Maurizio Gasparri: «È inutile negare la sconfitta: gli elettori ci hanno mandato un messaggio chiaro e noi dobbiamo reagire dando una risposta politica. Facciamo traslocare il 57 per cento degli elettori su La7».

Denis Verdini: «Possiamo ancora giocarcela ai rigori». Roberto Calderoli: «Se vogliamo riprenderci dalla sconfitta dobbiamo metterci a combattere sul serio l'immigrazione clandestina e fare pace con Gheddafi prima che sia troppo tardi. Lo avete visto l'ultimo video dove c'è lui che gioca a scacchi? Non solo sta benissimo, ma ha anche abbattuto le torri».

Umberto Bossi: «I referendum sono passati grazie al voto della gente del nord. Quindi trasferiamo le centrali nucleari a Sud».

Renzo Bossi: «Ho letto che con questo voto Berlusconi è stato bocciato quattro volte. Ora sì che è maturo per governare».

Roberto Formigoni: «Se non cambiamo non ci salva neanche Superman. E dico Superman, questo che vedete disegnato sulla mia maglietta».

Silvio Berlusconi: «Netanyahu. ti spiacerebbe spiegare a Ghedini com'è esattamente che fai a restare al governo anche se ti sei beccato una sfilza di condanne da parte dell'Onu?».

Bruno Vespa: «Senza che ci giriamo intorno, era il 1988 quando nel malfamato quartiere di Whitechapel la prostituta Mary Ann Nichols veniva uccisa a coltellate da Jack Lo Squartatore. Per non parlare di quella brutta storia di Cleopatra con l'aspide». ❖



Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul **canale 813** di Sky



«Rai, basta controllo politico»

Sit in domani alle 11 in viale Mazzini a Roma contro il conflitto d'interessi e per liberare la Rai dal controllo politico. Lo annunciano Vincenzo Vita e Giuseppe Giulietti. «Dopo aver formalmente approvato il palinsesto di Raitre è iniziata la consueta attività di mobbing per tentare di accompagnare alla porta Fazio, Saviano, Dandini, Gabanelli e Floris»

L'Unità

MERCOLEDÌ
15 GIUGNO
2011

3

Staino

CON QUESTI RISULTATI LE COSE NEL PD SI STANNO RIMETTENDO A POSTO?

A POSTISSIMO. RENZI A FIRENZE, D'ALEMA AL COPASIR E VELTRONI IN AFRICA.



SIRIA, SIT-IN AT HOME

VOCI D'AUTORE

Igiaba Scego

SCRITTRICE



In Siria è in corso una guerra civile. Lo dico per chi non se ne fosse accorto. In Siria è il caos allo stato puro e io ho la sensazione che in Europa non abbiamo capito un granché di quello che sta succedendo. A volte è anche difficile tastare il polso delle brutalità che la dittatura morente di Assad sta perpetrando contro il suo stesso popolo. I siriani (come gli egiziani e i tunisini) chiedono HURRIA, libertà. Ma il loro grido è soffocato. Questo sta producendo lutti ed esodi. In Turchia sono ormai migliaia i siriani che fuggono dal sangue e dalla violenza del loro paese. Sono donne, bambini...ma c'è anche qualche militare che ha disertato l'esercito, militari disubbidienti che hanno detto "No, non spariamo al nostro popolo". Giorni fa ad un convegno sulle rivoluzioni arabe organizzato dal giornale Il Manifesto ho capito come non mai la dignità che anima la lotta siriana, soprattutto quella delle donne. Donatella della Ratta, un punto di riferimento per chi si occupa di media arabi e medio oriente, ha mostrato al pubblico un video. Nel video si vedono delle donne. Le giovanissime sono mischiate alle donne mature, le velate alle non velate. Tutte si coprono la faccia. Alcune lo fanno con la bandiera siriana. Stanno lì per fare un sit in dentro casa, una commemorazione ad un ragazzo ucciso durante gli scontri. Un ragazzo molto piccolo. Guarda la foto e mi chiedo se ha raggiunto i 18 anni. Non credo. Le donne hanno dei fogli che mostrano alla telecamera. Altre hanno dei fazzoletti bianchi come le madri di Plaza de Mayo. Cantano l'inno nazionale siriano e chiedono una Siria libera. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La verità è che hanno vinto loro....

Potrebbero almeno cambiare il cast del serial 'Balla continua'. Non possono pretendere che gli stessi Cicchitto, La Russa e Quagliariello, dopo anni passati a sostenere in tv ogni peggior cosa, con la giustificazione di essere stati votati, ora trovino gli argomenti per dimostrare che, ora, non essendo stati votati, hanno il diritto di continuare a 'comandare', (perché di governare, è chiaro, non sono capaci). Così, ora vediamo questi poveracci contorcersi davanti alle telecamere per dimostrare che non è successo niente. Anzi, sicco-

me Berlusconi ha concesso, bontà sua, libertà di voto, secondo Cicchitto gli italiani, in fondo, hanno seguito alla grande le sue indicazioni. L'acqua, è evidente, nessuno voleva privatizzarla, mentre il nucleare lo aveva già bloccato il governo (ed ecco un'altra prova che gli italiani hanno votato per la maggioranza). Quanto poi al legittimo impedimento, dimostrare che gli elettori, abolendolo, hanno voluto sostenere Berlusconi, è un po' più difficile, ma si può non parlarne affatto, esattamente come prima del voto. Minzolini docet. ❖

MILANO > Mercoledì 15 giugno 2011 • Ore 18:30
Libreria La Feltrinelli • Piazza Piemonte
Info: Ufficio Stampa il Saggiatore • 02.20230213

ilSaggiatore

Alessandro Bergonzoni e Lucia Castellano
presentano il libro

Luigi Manconi, Valentina Calderone
Quando hanno aperto la cella
Stefano Cucchi e gli albi
Prefazione di Cvetan Jozefovski

VERONA > 16 giugno • Ore 18:00 • Sala Morone San Bernardino | PADOVA > 17 giugno • Ore 18:00 • Melbookstore via Martiri della libertà 1/a

→ **Centrodestra allo sbando** A picco i sondaggi, nella maggioranza c'è aria di implosione

Meglio logorarsi o esplodere?

In movimento



Pierferdinando Casini

«Il governo ha due strade: fare un atto di

coraggio sostituendo Berlusconi e salvare il centrodestra, oppure fare finta che nulla cambia»



Gianfranco Micciché

«Non escludo una alleanza di Forza del Sud

anche con il Pd. Magari con una nuova legge elettorale, non lo escludo affatto»



Antonio Di Pietro

«Fino a quando questo governo Berlusconi sarà

in carica non credo che si potrà fare una riforma elettorale. Temo che sia solo una furbata»



Roberto Formigoni

«Gli elettori hanno voluto dare un'altra

botta al centrodestra. Serve un cambiamento di rotta veloce. Se non si cambia linea, neanche superman ci salverà»

Nel PdL dilaga la sindrome da accerchiamento. Ieri consiglio dei ministri dimezzato, oggi la fiducia sul decreto Sviluppo. I sondaggi impietosi, i Responsabili allo sbando, la cena degli scajoliani.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nella «macchina delle sberle» che si è messa in moto contro il governo,

l'ultima arriva da *Avvenire*. Proprio mentre la Lega si affanna a ripetere che non ne prenderanno più, il titolo del quotidiano dei Vescovi evoca esplicitamente sonori ceffoni.

Un editoriale affatto tenero con il centrodestra: «La macchina delle sberle si è messa in moto - scrive il direttore Marco Tarquinio - Colpisce l'esecutivo ma potenziali destinatari sono tutti i protagonisti della vita politica» (anche l'opposizione). È al via «una fase nuova», nei «passaparola in piazza e su internet c'è una cre-

scente insofferenza per la qualità della politica». E un contributo al cambiamento «è venuto e potrà ancora venire dai cattolici, che hanno le idee chiare su ciò che negoziabile non è». Messaggio chiaro. Musica per le orecchie di Casini.

Ieri consiglio dei ministri dimezzato, con Berlusconi a Milano per i funerali di Romano Comincioli, e Bossi assente. Oggi la fiducia sul decreto Sviluppo. Nel PdL la sindrome da accerchiamento è in pieno sviluppo. I sondaggi riservati certificano



Berlusconi attraversa il cortile di Palazzo Chigi. Il PdL sta per implodere

GIANCARLO GALAN

Colpa di Giulio

«Le due sconfitte che abbiamo subito nelle ultime settimane sono imputabili alla politica economica in corso, quella del ministro Tremonti».



**Hanno perso
28 voti
su 100...**

— Su 100 cittadini che hanno espresso un voto valido per i partiti di governo nel 2008, 28 hanno votato per l'abrogazione delle leggi approvate dai loro partiti. È quanto emerge da uno studio dell'Istituto Cattaneo di Bologna che ha svolto un'analisi della partecipazione elettorale ai referendum popolari svoltisi il 12-13 giugno 2011.

l'Unità

MERCOLEDÌ
15 GIUGNO
2011

5

→ **Irrequieti gli scajoliani e gli ex An,** Alemanno che scalpita. E la "ex" Forza Sud guarda al Pd

Nel Pdl sindrome da assedio

impietosi che se si votasse domani il centrodestra perderebbe. La fase delle cene di corrente è stata sostituita da una ridda di incontri, colloqui, tette à tette. Ieri i ministri quarantenni di Liberamente, con Frattini sondato dal premier per il posto di Guardasigilli (sempre meno ambito, dopo che il calcione sul legittimo impedimento rende la giustizia maneggevole quanto una centrale nucleare).

Stasera gli scajoliani si vedono alla Fondazione Cristoforo Colombo. Movimenti nell'area ex An, Aleman-

Foto Ansa

no irrequieto. E la riunione dei Responsabili, oggi pomeriggio, per votare Moffa nuovo capogruppo al posto di Sardelli rischia di trasformarsi nell'ennesima tragicommedia: con i sostenitori del ribaltone col coltello tra i denti, e i fautori dello *status quo* pronti a chiedere sostegno a via dell'Umiltà. Trenta deputati voraci allo sbando come mine vaganti. Intanto Micciché porta i suoi 8 deputati e 4 senatori di Forza del Sud nel gruppo misto, non esclude alleanze con il Pd per evitare di votare e candida premier Maroni.

Il problema è che si naviga senza una rotta. Casini ieri ha rotto gli indugi: «Senza Berlusconi il centrodestra si salva. Il governo faccia un atto di coraggio sostituendo il premier». Con approccio diverso e in separata sede, alcuni maggiorenti del Pdl hanno fatto presente a "Silvio" che senza di lui un altro futuro è possibile. E chi lo conosce bene dice che, con le opportune garanzie giudiziarie, il Cavaliere ci sta riflettendo. Nonostante la strada sia irta di

«Avvenire»

La «sberla» del quotidiano dei Vescovi: ora una nuova fase

incognite. Non lo preoccupa tanto la verifica del 2 dove, salvo sorprese, non ci sarà un voto. E che farà la Lega a Pontida? Nel Pdl giurano che i destini dei due partiti restano indissolubili come gemelli siamesi: se uno ha perso, l'altro non ha vinto. E dunque sul pratone andrà in onda un gioco delle parti: con la base designata a chiedere (urlando) il fatidico passo indietro e Bossi a promettere federalismo e riforma fiscale, nuovo slancio della legislatura e nuova fase.

«Se si sdogana adesso l'idea che Berlusconi non sarà il nostro candidato - ragiona preoccupato un deputato - Salteremo in aria in qualche mese». Dietro l'angolo, è il timore diffuso, c'è solo il voto: nessuna alternativa è pronta e credibile, nessun governo vorrebbe intestarsi una manovra-salasso agli occhi degli italiani. Ecco l'alternativa del diavolo per chi siede al tavolo con lui: con Berlusconi leader ci si logora, senza si esplosione. ❖

IL RETROSCENA

Marcella Ciarnelli

LE STRATEGIE DI SILVIO PER USCIRE DAL BUNKER

Ora che gli elettori hanno spazzato via anche quel che restava del legittimo impedimento a Silvio Berlusconi non resta, per salvarsi dai suoi guai giudiziari, che il paracadute della rapida approvazione al Senato della prescrizione breve per gli incensurati, norma tenuta in stand by un po' per esorcizzare il risultato referendario, un po' per non condizionare gli umori degli elettori.

E' andata come è andata. E ora bisogna che gli uomini del Cavaliere corrano ai ripari. Altrimenti, ci sarà davvero di che andare in fibrillazione. Le scadenze sono lì. E bisogna farci i conti in modo razionale, senza farsi soverchie illusioni e sperando che gli alleati di sempre, i leghisti, non decidano proprio a questo giro di far sentire il loro peso nella tenuta della maggioranza, sfilandosi nel momento del bisogno. C'è da vedere se tra le sberle che la Lega non vuole più prendere ci siano quelle conseguenti all'appoggiare Berlusconi nella ricerca di una giustizia personale. E questo al popolo leghista, che manifesta sempre di più il proprio dissenso, piace davvero poco. Ed i vertici del Carroccio lo hanno ben chiaro. Aspettando di capire, aspettando di essere ascoltati, aspettando di ascoltare la loro base a Pontida, intanto lanciano segnali tecnici di dissenso. Lavorano d'anticipo. E in Consiglio dei Ministri bloccano l'azione di governo su una questione significativa ed emblematica come i rifiuti in Campania. Così, per fare capire chi ha in mano il bastone del comando e chi può decidere di

staccare la spina. Per ora non conviene. Ma quanto può durare?

Passa dunque per il Senato, dove, va ricordato, a dispetto della granitica maggioranza per due volte il governo è andato sotto nei giorni scorsi, la possibilità di Silvio Berlusconi di evitare di evitarsi udienze e sentenze, e non più solo di lunedì, e non più avanzando come scudo la necessità di un'attività preparatoria dell'azione di governo, rivendicata tra l'acquisto di qualche collanina e un'esibizione culturale in versione hard davanti ad un quadro di Villa Madama. Ma toccherà anche al Senato il prossimo 21 giugno di ascoltare il Cavaliere chiamato ad illustrare la composizione del suo governo, così come richiesto dal Capo dello Stato. E il giorno dopo stessa relazione e dibattito alla Camera. Non è ancora chiaro se ci sarà un voto o no. Il rischio c'è.

Sulla giustizia non ci sono più scappatoie. Bisogna elaborare al più presto una exit strategy dai processi, bisogna riuscire a prendere l'ultimo metrò. Bisogna uscire dal bunker dove un depresso Cavaliere, a dispetto dell'esibita volontà di non cedere, ormai si consulta con i suoi, depressi come lui. Altrimenti potrebbe essere necessario ricorrere ad una trattativa con alleati e opposizione. E' tornata a serpeggiare l'ipotesi di metà novembre di studiare un salvacondotto che eviti i processi a Berlusconi, in cambio di un passo indietro. Ma da allora sono passati anni luce. Altro che i sette mesi segnati dal calendario.

→ **Processo a Milano**, il premier diserta, e così i suoi avvocati-deputati-star: ormai sono rassegnati

→ **Parla il pm** e in un'ora e venti smonta gli argomenti della difesa. Il 18 luglio la decisione sulle eccezioni

Ruby, il giorno della Boccassini

«Palesi i casi di prostituzione»



Foto Ap

Il 18 luglio alle 9,30 i giudici usciranno con l'ordinanza sulle eccezioni. Poi cambierà il collegio, ma l'aula e l'imputato rimarranno gli stessi, perché per quella data è in calendario anche il processo Mills.

CLAUDIA FUSANI
MILANO

In un'ora e venti minuti smonta - ci prova - le dieci ore impiegate dalle difese per delegittimare il processo. Parla a braccio, senza bere un goccio d'acqua, il bracciale e la collana - argento e pietre turchese, tutto rigorosamente etno - le uniche personali concessioni oltre il nero della toga. Tratteggia «occupazioni militari» per spiegare cosa successe la notte del 27 maggio 2010 quando Ruby-Karima, all'epoca minorenni fu portata in questura e Silvio Berlusconi mosse mare e monti, questori, prefetti, prostitute e consiglieri

La parola all'accusa
«Quella notte Berlusconi abusò della sua qualità di premier»

regionali, per farla liberare. Nessuna incertezza nel dire: «Era palese che c'erano persone che si prostituivano, dietro pagamento, durante le serate nella residenza del premier ad Arcore».

Alla quarta udienza del processo Ruby prende la parola l'accusa rappresentata in aula dall'aggiunto Ilda Boccassini e dal sostituto Antonio Sangermano. Era il 14 gennaio quando la notizia del premier indagato per concussione e prostituzione minorile fece il giro del mondo. Cinque mesi in cui è cambiato tutto. Specie nelle ultime quattro settimane scandite da tre appuntamenti decisivi e sempre coincidenti con i lunedì-dei-processi-del-premier. Era il 16 maggio, il giorno del primo dei tre ceffoni, quando il premier lasciò il palazzo di giustizia di Milano trasformato in palcoscenico per la campagna elettorale. Da al-

lora non ci ha più messo piede. Né lui né il palcoscenico. Oggi, ieri, che il referendum ha spazzato via anche l'ultimo degli scudi processuali costruiti ad personam (legittimo impedimento), la sensazione è che forse per la prima volta in diciassette anni la legge sia uguale anche per Berlusconi.

I processi milanesi del presidente sono un buon punto di narrazione. Il premier sembra essere rimasto «nudo», senza più le certezze di un piano salvezza scandito in tre passaggi (prescrizione breve, conflitti tra poteri e blocca Ruby), alla ricerca con i suoi legali di un salvacondotto giudiziario. Lo dicono anche certi dettagli. L'aula mostra di nuovo le gabbie per i detenuti coperte dai teli bianchi. Non ci sono né imputato - Berlusconi - né parte offesa - Ruby - e neppure gli onorevoli-avvocati superstar Longo e Ghedini che disertano a favore dei sostituti Giorgio Perroni e Filippo Dinacci. Per Ilda Boccassini il processo deve restare qui, a Milano. Non c'entra il Tribunale dei ministri perché, «il Presidente del consiglio la notte tra il 27 e il 28 maggio ha agito abusando della sua qualità di premier e non delle funzioni». Dire, come fanno le difese, che la competenza è a Monza (Ostuni, il vicequestore ricevette a casa le telefonate per liberare Ruby) «fa a cazzotti con l'evidenza dei fatti visto che tutto è iniziato e si è concluso a Milano». Quella sera poi, come dimostrano le celle telefoniche, «tutti i protagonisti, dalla Minetti alla Conceicao, si sono spostati in questura quasi fosse un accerchiamento militare». Proprio così, «militare», lo disse anche il 21 ottobre 1992 ai tempi della requisitoria nel processo Imi-Sir: allora però «sotto il controllo militare» di Previti, Pacifico e delle toghe sporche romane c'era la Cassazione. Boccassini respinge tutte le eccezioni, perché «non è mai stata un'indagine mirata contro Berlusconi», perché sono stati «rispettati i diritti delle difese, le regole e la Costituzione». Le telefonate, ad esempio: «Menzogna la voce l'aggiunto - abbiamo usato una delle 64 telefonate tra il premier e Karima e su 77.092 contatti tra tabulati e intercettazioni che hanno in-



teressato l'inchiesta solo 315 hanno riguardato il premier».

Il Tribunale deciderà il 18 luglio. Un giorno, visto oggi, molto lontano. In mezzo c'è la resa dei conti di Pontida (domenica) e la verifica parlamentare del 22. E poi la Consulta (6 luglio) che se ammette il conflitto tra poteri potrebbe favorire lo stop al processo Ruby. Per quattro volte Ilda Boccassini ripete: «Se mai faremo questo

La ricostruzione

«Alla questura misero in atto un accerchiamento militare»

processo...». L'aggiunto, memore del passato, sa che accadrà di tutto pur di evitare il dibattimento. Per il premier, rivela una fonte del Pdl, «è imprescindibile un salvacondotto giudiziario». Il piano al Senato era approvare il ddl anticorruzione, caro alla Lega, per accelerare con la prescrizione breve che uccide una volta per tutte il processo Mills e Diritti Tv. Ma i conti non tornano più. ♦

Il "clan" perde Comincioli Scuola, P2, aziende, politica Una vita insieme al premier

■ È stato testimone dei primi prodigi dell'amico, quando tra i banchi di scuola riusciva a vendere le versioni di latino per 20 o 50 lire. Del suo talento da latin lover quando cantava e conquistava le ragazze facendo impazzire il più serio Fedele Confalonieri, l'altro membro storico della banda dei Quattro Doctores. Della sua attitudine a mentire, a mistificare, a truccare quando vendeva le case delle Edilnord nella nebbia di Brugherio raccontando che c'era sempre il sole. E di tanto altro. Un sodalizio che non s'è mai rotto, fino alla morte di uno dei due.

Il testimone era Romano Comincioli, il mattatore era Silvio Berlusconi, ovviamente. Legati l'uno all'altro come due fratelli che nella vita stringono patti segreti ed eterni. Comincioli ha

seguito Berlusconi dai banchi di scuola a quelli della politica passando per Fininvest, per Publitalia e per le aule di giustizia. Due vite, un unico destino. Regola e condizione che valgono per non più di una mezza dozzina di persone, da Marcello Dell'Utri a Confalonieri, Massimo Maria Berruti, Guido Possa, Cesare Previti, Gianni Letta. Forse anche gli unici veri amici: non è un caso che il nome di nessuno di loro spunti nelle cronache delle feste di Arcore e delle serate a villa Certosa. Lì ci vanno gli altri, quelli per cui Berlusconi è soprattutto la vacca da mungere.

Comincioli, questore del Senato, dov'è membro dal 2001, stava male da tempo e ha lottato le ultime settimane nella casa di cura di un altro membro del clan, al San Raffaele di don Ver-

zè. Oggi i lavori del Senato sono sospesi per permettere la partecipazione ai funerali. Berlusconi ha mollato il consiglio dei ministri, per andare a Milano. Comincioli è il primo del suo blocco di potere che se ne va per sempre: al premier non deve sembrare casuale che accada a questo punto della sua parabola umana e politica.

Le cronache parlano per la prima volta di Comincioli negli anni '80, quando è imputato a Roma, poi assolto, per i suoi rapporti con la banda della Magliana, in bilico tra affarismo e grande capacità di mediazione. Anche con il faccendiere Flavio Carboni («I miei rapporti con Carboni erano tenuti dal mio amico Romano», ammette Berlusconi nel 1988, al primo processo che lo vede imputato, a Verona, per falsa testimonianza sulla P2). Comincioli è l'uomo di fiducia di Berlusconi in situazioni dove è bene che il suo nome non appaia. Così sfiora e attraversa inchieste assieme a nomi come Pippo Calò: passa indenne, come l'amico, grazie alla depenalizzazione del falso in bilancio, anche i processi sui bilanci Fininvest. Due vite, un destino. **C.FUS.**

IL PROGRAMMA

VENERDI 17 GIUGNO

Ore 9.00/10.30
Registrazione Delegati

Ore 10.30
Apertura Lavori
presiede
Emilio Gabaglio

Saluti
Marta Vincenzi
Claudio Burlando
Lorenzo Basso

Relazione introduttiva
Stefano Fassina

Dibattito

Ore 17.00/17.30
"Indagine sulla
condizione operaia in Italia"
Roberto Weber (SWG)

Dibattito

Ore 19.00/20.30
**FOCUS: EUROPA,
CRESCITA, LAVORO**
Bernadette Ségol
Paolo Guerrieri
Vito De Filippo
Francesca Balzani
Sergio Cofferati

Ore 21.00
Commissione programmatica
e organizzativa

PORTO ANTICO
ORE 20.30
**SERATA
A PRECARIETÀ ZERO**

SABATO 18 GIUGNO

Ore 9.30
Apertura lavori e saluti
Alessandro Repetto

Dibattito

Ore 12.00/13.30
**FOCUS:
EMERGENZA GIOVANI**
(in collaborazione
con i Giovani Democratici)

Fausto Raciti
Marco Calvetto
Salvo Barrano
Enrico Rossi
Catuscia Marini
Luca Bianchi
Boosta-Subsonica

Ore 14.30
Dibattito e sintesi
della discussione
Stefano Fassina

Report Commissione
programmatica e organizzativa
Armando Cirillo

Conclusioni
Pier Luigi Bersani

Nel dibattito sono previsti
gli interventi di:

Susanna Camusso (Cgil),
Raffaele Bonanni (Cisl), Luigi
Angeletti (Uil), Giampaolo Galli
(Confindustria), Giorgio
Guerrini (Rete Imprese Italia),
Giuliano Poletti (Alleanza delle
Cooperative), Claudio Siciliotti
(Presidente Consiglio Nazionale
Dottori Commercialisti),
Giuseppe Lupoi (Colap),
Edoardo Nesi (scrittore),
Rosy Bindi (Presidente Assem-
blea nazionale PD) Enrico Letta
(Vice Segretario PD) Roberta
Agostini (Responsabile
Conferenza delle Donne PD)
e parlamentari italiani ed
europei del PD



partitodemocratico.it
youdem.tv



**CONFERENZA NAZIONALE
PER IL LAVORO**

GENOVA 17-18 GIUGNO 2011

AUDITORIUM FIERA DEL MARE
PIAZZALE J.F. KENNEDY 1

→ **Partito a pezzi** Maroni pensa al dopo Berlusconi, Bossi no. Scuola e rifiuti, scontro nel governo

→ **Per calmare la base** il Senaturo userà la solita ricetta: guerra ai tunisini e ai «prof terroni»

Tre Leghe e un problema: come spiegarlo a Pontida

La Lega alza i toni. Maroni contro la guerra in Libia, Calderoli contro i rifiuti campani, emendamento leghista contro i prof del Sud. Bossi a Pontida chiederà un giro di vite contro i tunisini col permesso umanitario.

ANDREA CARUGATI

ROMA

A Pontida non era mai arrivata una Lega così divisa e sull'orlo di una crisi di nervi. I referendum, con i big in ordine sparso, sono solo la punta dell'iceberg del terremoto che sta minando un movimento che solo un anno fa si era presentato sul pratone della bergamasca trionfante per l'elezione dei suoi primi due governatori. In un anno molte certezze sono franate, insieme ai consensi. E così domenica a Pontida arriveranno almeno tre leghe diverse: il cerchio magico di Reguzzoni e Rosy Mauro, che spinge Bossi a tenere saldo l'asse col Cavaliere; i colonnelli vicini a Maroni, da Tosi a Zaia, sempre più convinti della necessità di un divorzio da Berlusconi. In mezzo c'è Calderoli, fedele a Tremonti, sempre più malvisto dal cerchio magico che ormai lo accomuna a Maroni nella lista dei "nemici interni". E una base sempre più irrequieta. Unico cemento resta l'ideologia, e la guerriglia nel governo: di qui le proteste di Calderoli che ieri in Consiglio dei ministri ha stoppato un provvedimento sul trasferimento dei rifiuti campani in altre regioni. E poi, l'emendamento leghista al decreto sviluppo, non concordato col Pdl, che premia con 40 punti i professori che restano nella provincia di residenza. In pratica, un modo per sbarrare la strada ai professori del Sud.

PRESSING CONTRO I TUNISINI

E ancora: domenica dal palco Bossi inserirà nel pacchetto di proposte "prendere o lasciare" anche un giro di vite contro i 20mila tunisini che ad aprile hanno ottenuto il permesso di soggiorno umanitario. «Sei mesi sono troppi, questi rischiano di re-



Il leader del Carroccio Umberto Bossi nel 2009 a Pontida con Roberto Maroni

stare anni. Il premier deve dare carta bianca a Maroni», spiegano da via Bellerio. Non solo riforma del fisco, permesso di spesa per i Comuni virtuosi e stop alle missioni militari, dunque, nell'ultimatum che Bossi lancerà al Cavaliere e a Tremonti.

Per questa Pontida 2011, però, l'unica consolazione per i big del Carroccio è il meteo. «L'anno scorso c'era il diluvio e molta gente è rimasta a casa, così il confronto sarà meno doloroso», spiegano. Altri motivi di sollievo non se ne vedono. Al punto che anche tra i deputati leghisti non si escludono cori contro il Cavaliere, ormai un vero punching ball per i militanti, e non solo, visto che ieri anche il sindaco di Verona Flavio Tosi ha dato voce al malessere: «I cittadini si sono stufati di sentire parlare di toghe rosse e bunga bunga. Una parte degli elettori sono andati a votare ai referendum contro Berlusconi». I dati Ipr Marketing sono eloquenti: il 50% dei leghisti è andato alle urne, nonostante gli inviti di Bossi all'astensione. E un terzo degli elettori vuole che il Cavaliere vada a casa (di questi il 10% pensa addirittura ad alleanze con le opposizioni).

«Speriamo che non ci siano contestazioni a Bossi», sospira un deputato. Già, oltre alle diserzioni, c'è anche questo spettro ad agitare i sonni leghisti. «Contestazioni a Bossi? Se qualcuno si azzarda lo prendo io a calci in culo», spiega Erminio Boso, il popolare Obelix leghista. Nonostante le parole di Tosi, il vertice leghista non sembra intenzionato a cambiare rotta neppure sulle leggi ad personam. Al Senato, il Carroccio procede in tandem col Pdl sul processo breve. «Voteremo a favore», dice a l'Unità Sandro Mazzatorta, vicepresidente dei senatori leghisti. «La protezione temporanea per il premier era un principio giusto, avevamo trovato una soluzione col Lodo Alfano, Berlusconi deve poter governare». E la base che scalpita? «Non ci sono alternative a questo governo», scuotono la testa molti deputati. E così anche l'ultimatum di Pontida sarà benevolo. «Dobbiamo arrivarci con un accordo in tasca, il governo deve andare avanti...».



«Quelle
barbare
bocche...»

— Lega e Pdl, uno contro l'altro armati. «Finalmente il sindaco Alemanno ha lanciato il grido d'attacco alle valli longobarde», dichiara con tono epico il consigliere regionale del Lazio, Veronica Cappellaro (Pdl). «E siccome non è difficile immaginare cosa le barbare bocche diranno contro la Capitale», lei propone «un'invasione preventiva del luogo sacro ai padani».

l'Unità

MERCOLEDÌ
15 GIUGNO
2011

9

La «tempistica» di Bobo non coincide più con quella del Senatur

Lorsignori

IL CONGIURATO

Un mistero scuote la Lega: la ragione che domenica, ad urne quasi chiuse e a quorum già a portata di mano, ha spinto Bossi ad intestarsi il ruolo di sconfitto nei referendum. Gli sarebbe bastato avere le stesse notizie che non molte ore dopo, in termini di apertura seggi, hanno consentito proprio al titolare del Viminale l'annuncio sul raggiungimento del 50%

(avvicinando la propria immagine a quella dei vincitori). E invece no. Eppure nell'intervista rilasciata al Corriere della Sera domenica (cioè lo stesso giorno in cui Bossi ha invitato gli elettori all'astensione), Maroni si era già differenziato dal Senatur, dichiarando di aver votato due quesiti. Mistero, dunque. E del resto da tempo le riunioni a via Bellerio (quella di ieri più che mai) assomigliano sempre più ad un romanzo giallo nel quale la vittima annunciata è il governo Berlusconi, ma non si sa ancora chi farà la prima mossa e soprattutto quando. E in cui tutti aspettano di tutti. Maroni, nel dire no

ad un governo di unità nazionale guidato da Tremonti, non voleva difendere il Cavaliere ma chiarire che la sua Lega vuole andare al voto in primavera, tempistica che favorirebbe la premiership di Bobo. Un messaggio rivolto all'altra Lega, quella di Calderoli e Tremonti. Due partiti contrapposti, che giovedì quasi si dichiaravano guerra per un'intervista della compagna di Calderoli, Gianna Gancia, colpevole di aver detto «Tremonti sarebbe un buon premier». Incidente congelato solo grazie alla cancellazione dal titolo di ogni riferimento al suo legame con Calderoli. Due Leghe che, secondo quanto hanno riferito osservatori esterni come i quadri lombardi dell'Udc a Casini, sarebbero a rischio scissione. È questo il Carroccio che va domenica a Pontida. E lì dovrà vedersela con una base talmente arrabbiata e delusa che, raccontano proprio i maroniani, «è perfino un problema vendere i biglietti pullman + accesso al sacro prato padano, alla non proibitiva cifra di 6 euro». Lo sconfitto Bossi troverà la quadra? ❖

IL CASO

Il Pd: «Illegittima la norma leghista per i prof del Nord»

— La Lega propone una norma per agevolare gli insegnanti residenti nella provincia della scuola dove chiedono di lavorare, ma il Pd fa muro. Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd nella commissione Cultura della Camera, protesta contro un testo «palesamente in contrasto con la recente direttiva del ministro Gelmini, che ha riaperto le graduatorie consentendo i trasferimenti di provincia e imponendo cinque anni di permanenza nella stessa provincia. Inoltre, per il Pd la proposta va respinta al mittente perché presenta sicuri profili d'illegittimità: peraltro, una norma di analogo contenuto è già stata bocciata dal Tar di Trento, oltre al fatto - continua Ghizzoni - che sulla materia esiste una giurisprudenza costituzionale consolidata. Si vuole forse un altro anno scolastico con graduatorie incerte, oggetto di ricorsi e controricorsi?».

www.ecologistidemocratici.it

Che bella Italia

Con il referendum abbiamo fermato il nucleare e la privatizzazione forzata dell'acqua.

Con l'efficienza energetica e le rinnovabili porteremo il nostro Paese nel futuro.

Con la riforma del servizio idrico garantiremo l'acqua pubblica e servizi efficienti.



Aderisci all'associazione Ecologisti Democratici. Per far vincere l'ambiente e la green economy.

→ **Il ministro dell'Economia** pressato dagli alleati rilancia sul fisco

→ **Tasse leggere** contro l'evasione. Tornano le promesse impossibili

Giulio torna creativo

«Ecco la riforma: tre aliquote e 5 imposte»

Tre aliquote Irpef e solo 5 tributi. Questa la ricetta che Tremonti annuncia alla platea di Confartigianato. Numeri che non dicono molto. Nel frattempo il paese aspetta la manovra da 40 miliardi.

B. DI G.
ROMA

I leghisti ribelli, Bobo Maroni in testa, gli avevano chiesto coraggio. E lui, alla sua terza uscita pubblica in quattro giorni (un record) li ha accontentati. Almeno a parole. Davanti alla platea di Confartigianato Giulio Tremonti declama la sua ricetta sulla riforma fiscale. Per la verità butta giù un paio di cifre che significano poco: quanto basta per poter portare a Pontida almeno una promessa.

«Credo sia giusto un sistema con tre aliquote Irpef - dichiara - Scaglioni e calcoli dipendono da quanto riusciamo a tagliare». Poi la solita formula magica per avviare la lotta all'evasione (che piace tanto anche agli evasori), il fisco leggero. Più è leggero, meno si evade. «Le aliquote più basse sono il miglior investimento per combattere l'evasione fiscale», spiega il ministro. Peccato che non ci sia nulla a dimostrarlo. Ma va bene lo stesso: tutto è utile per ritrovare un minimo di unità nella maggioranza frantumata dai risultati delle urne. Il ministro pensa non solo a tre aliquote Irpef, ma anche a uno sfoltimento dei tributi, per portarli a 5. Un sistema più semplice, in cui molti tributi minori possono essere concentrati.

RIGORE

Nonostante gli annunci, Tremonti non rinuncia al rigore, a cui è legato dagli impegni presi in Europa. Tanto più nel giorno in cui Bankita-

Spiegate Retromarcia del governo sul diritto di superficie



Soppressa la norma sui diritti di superficie delle spiagge. «Il governo fa marcia indietro e accoglie gli emendamenti del Pdl», annuncia Alberto Fluvi, presidente dei democratici in Commissione Finanze. Così la «questione» degli arenili, su cui intervenne anche il Quirinale (portando il diritto da 90 a 20 anni) esce dal decreto sviluppo, per rientrare (forse) in quello della legge comunitaria. «Smascherato l'inganno di Pdl e Lega», esulta l'Udc. Per la maggioranza allo sbando un'altra sconfitta. La compagine procede a ranghi tanto scomposti, che ieri si è deciso per un testo condiviso, per evitare troppe «sberle» al governo. È saltato anche l'emendamento Lega che concedeva un bonus di 40 punti ai supplenti scolastici disposti a restare nel luogo di residenza. Della serie: state a casa vostra.

BRUNETTA

Altra stagione

Premier al tramonto? Ci sarà un'altra stagione. Così il ministro Brunetta, che assicura: riforma fiscale entro la legislatura.

lia segnala l'ennesimo record del debito pubblico. «Scassare il bilancio pubblico è una strategia che non è nell'interesse della gente - spiega Tremonti - ed è prodotto dell'irresponsabilità. L'equilibrio delle finanze statali è la prima condizione in assoluto». Le preoccupazioni di Tremonti si concentrano sulle reazioni dei mercati, già abbastanza turbolenti per via della crisi greca. Tanto più che «le cause della crisi sono ancora tutte lì - ripete ormai da tempo - se il mondo è in disequilibrio, il tuo bilancio dev'essere equilibrato». Se poi la speculazione comincia a prendere di mira i debiti sovrani, per l'Italia sono guai neri, vista la mole di titoli che deve piazzare a ogni asta. Per questo la cautela non è mai troppa.

Ma altrettanto turbolenti sono i rapporti interni alla maggioranza. Tenere la barra dritta dopo un triplo schiaffo come quello ricevuto nell'ultimo mese (primo e secondo turno e referendum) non è facile. Per di più di fronte a una platea che storicamente rappresenta una «constituency» del centrodestra, molto legata proprio alla Lega. Il presidente degli artigiani Giorgio Guerrini denuncia una pressione fiscale superiore di 54 miliardi rispetto agli altri paesi europei. «Serve un riequilibrio della pressione fiscale su imprese e lavoro, meno adempimenti, più fiducia tra Stato e cittadini», declama.

E Tremonti raccoglie, virando abilmente sulla retorica contro i privilegi della casta, un'arma sempre utile per recuperare consensi. «È fondamentale che la classe politica dia un esempio. Molti costi della politica devono essere ridotti e non conta quanti soldi valgono, conta che così che puoi legittimarti nel disegno di un Paese nuovo - dichiara - Questo vuol dire che tutti gli incarichi politici o pubblici sono remunerati come nella media europea e

Di male in peggio

I conti dello Stato italiano

1.890 mld

È la cifra record toccata dal debito pubblico italiano nell'aprile 2011. Il precedente top a gennaio

2,5%

È l'incremento segnato dal debito pubblico italiano dalla fine del 2010, quando si era fermato a 1.843 mld

47,6 mld

È l'aumento in valore assoluto il confronto con aprile 2010 ci dice che in un anno il debito è aumentato di 75,2 miliardi

non è difficile calcolare la media europea, basta limitarsi ai Paesi euro. È questo il presupposto per cominciare a discutere di finanza pubblica. Provo a essere ancora più chiaro: meno aerei blu e più Alitalia». Un altro bacino di riferimento per reperire risorse fresche è l'assistenza. L'obiettivo è sfoltire la marea di esenzioni, agevolazioni e regimi di favori vigenti. «Questo - dichiara - è un Paese in cui si può dedurre tutto: dalle palestre alle finestre». Meno assistenza, dunque? Tremonti non lo dirà mai. «Per dare assistenza a chi deve essere assistito - spiega - bisogna togliere gli assegni a quelli che hanno i gipponi». Le centinaia di agevolazioni sono state passate al setaccio dai quattro tavoli tecnici avviati al ministero. Oggi Tremonti consegnerà i risultati ai ministri. Arriverà quindi il giorno della verità: vedremo se i «gipponi» escono dalla lista (se mai ci sono entrati) degli sconti fiscali.

Per il momento, tuttavia, l'agenda del Tesoro prevede tagli e risparmi. Ovvero, la manovra da 40 miliardi annunciata. Ieri il ministro ha gettato acqua sul fuoco. «Presenteremo la correzione relativa al 2013-14 - ha detto - e non sarà il dramma che tutti dicono». Per quest'anno e l'anno prossimo secondo Tremonti c'è solo da finanziare i capitoli di spesa già previsti. Insomma, torna il tentativo di minimizzare: eppure quei 40 miliardi sono stati scritti nero su bianco sui documenti presentati a Bruxelles. ♦



**Calearo:
è finito il
«fattore B»**

A proposito di giravolte. «È finito un ciclo ed è entrato in crisi il fattore B», ovvero «fine di Berlusconi, Bossi, Bersani». Ad affermarlo, sul sito ilnorddest.eu, è il veneto Massimo Calearo Cimani, ex Pd poi tra i cosiddetti «responsabili», oggi consigliere del premier Silvio Berlusconi per il commercio estero.

l'Unità

MERCOLEDÌ
15 GIUGNO
2011

11



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti al suo arrivo all'assemblea di Conartigianato all'Auditorium Parco della Musica

Intervista a Vincenzo Visco

«È pura fantasia non porterà consensi»

Arriverà una delega ampia che non si farà mai. Oggi paghiamo più tasse locali e ci sarà la stangata

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

G iulio Tremonti parla di taglio alle agevolazioni fiscali, ripete che sono oltre 400. Troppe. «E quante agevolazioni ha introdotto lui, non lo dice? Una per tutte: l'aliquota flat sul salario di produttività. Ma ce ne sono molte». Vincenzo Visco è *tranchant* sull'ultima uscita del ministro dell'Economia: molte parole, pochi fatti. Come dire: fumo. Quelle tre aliquote e cinque tasse annunciate ieri tecnicamente vogliono dire ben poco, perché il peso del fisco dipende da molti altri fattori.

Fino a ieri il ministro parlava di rigore. Oggi parla di riforma fiscale. Arriverà?

Chi è
L'ex ministro del Tesoro
incubo degli evasori



VINCENZO VISCO

NATO A FOGGIA
18 MARZO 1942

«Se si tratta di una delega a maglie larghe, fatta per propaganda, che poi alla fine non porterà a nulla, è possibile che arrivi. Anche durante l'altro governo presentarono una mega-delega che si risolse solo con la riforma del fisco sulle società, in cui si abolì la Dit e si introdusse la Pex, che favorì le operazioni finanziarie delle imprese. Io prevedo una delega con aliquote basse, con perdita di gettito che il ministro coprirà con le detrazioni. Ma, vorrei ricordare, che la maggior parte delle detrazioni riguardano i carichi familiari. Altro che palestre. In ogni caso, finora Tremonti ci ha fatto l'elenco delle detrazioni in vigore: quando vedremo quello delle agevolazioni che vuole eliminare potremo discutere. Ma quell'elenco non lo farà».

Aliquote

Ci sono quelle nominali e quelle effettive con distorsioni sul prelievo

Il ministro dice che le aliquote basse sono il migliore investimento per la lotta all'evasione.

«Su questo esistono molti studi che portano risultati contraddittori. E comunque se un contribuente paga zero, non vedo la convenienza a pagare il 20 o il 30%».

Le tre aliquote diminuiranno la pressione?

«Il vero problema non sono le aliquote apparenti, ma quelle effettive. Se

c'è una detrazione decrescente, si introducono aliquote implicite spesso con distorsioni. La vera riforma fiscale si fa rendendo piatte le detrazioni: questa mossa ha un effetto di semplificazione e di sgravio per i ceti medio-bassi».

La mossa di Tremonti è politica. Riuscirà a ricompattare il centrodestra con la promessa fiscale?

«Penso che sul piano politico c'è ben poco da fare: loro non recuperano. Prima di tutto Tremonti deve spiegare come farà la manovra per il pareggio di bilancio, che si è impegnato a raggiungere nel 2014. Non potrà evitare tagli alla spesa sociale. Dovrà dire dove prende i soldi: troppo facile prendere impegni che non si possono rispettare».

Magari addolcirà la pillola con le promesse fiscali...

«Ma se oggi siamo in presenza addirittura di un aumento di tasse dei Comuni, introdotto dal federalismo, un sistema che ha distrutto qualsiasi razionalità nel fisco locale. Poi, di riffa o di raffa, si faranno pagare sempre i soliti: redditi fissi e grandi imprese, colpendo consumi e investimenti. E la gente farà due conti. Oggi tutti lo vedono: oggi la realtà fa premio sulla fantasia. Sorprende che Bossi e Berlusconi non l'abbiano capito. Per di più Tremonti si è costruito un patrimonio sul rigore: non potrà perderlo tanto facilmente. Se dà l'impressione di mollare è finito, e siamo finiti pure noi». ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Presidente Rosy Bindi, davvero non c'è collegamento tra i risultati del referendum e la richiesta di dimissioni del governo avanzata dal Pd?

«C'è eccome un collegamento, nessuno ha voluto strumentalizzare il risultato del referendum o appropriarsi del voto di oltre 27 milioni di italiani, ma parliamoci chiaro: non siamo su Marte. È stata bocciata la politica del governo, soprattutto in materia di giustizia e il fatto

No a governo tecnico

«Mi sembra un'ipotesi archiviata. Per noi non ci sono vie di mezzo: se l'esecutivo cade si va al voto»

che a bocciarla siano stati anche moltissimi elettori di centrodestra è una ragione in più per chiedere le dimissioni di questo governo. Non capisco i puristi dell'ultima ora...». **Tanto per non fare i nomi, Antonio Di Pietro. Che adesso ritiene inutile anche una mozione delle opposizioni in Aula. Come se la spiega questa posizione all'improvviso moderata?**

«Non mi sono chiari i motivi di questo argomentare di Di Pietro. Qui nessun partito si vuole intestare il risultato ma la volontà popolare quanto più è ampia tanto più nettamente boccia il governo. Il Pd ha fatto una richiesta politica, le dimissioni, se il Pdl e la Lega fossero responsabili non direbbero che non ci sono conseguenze politiche dopo i referendum. Durante questa campagna referendaria abbiamo parlato di acqua e nucleare ma c'era anche un quesito sul legittimo impedimento, una legge ad personam che gli italiani hanno bocciato bocciando contestualmente il ministro Alfano e la sua riforma "epocale" della giustizia».

Bindi, ma l'altra sera chi era in piazza per festeggiare ha urlato contro i partiti, compreso il Pd, "non ci rappresentate".

«Io ero lì e ho ricevuto un'accoglienza molto calorosa. Detto questo, sono convinta che quella dei referendum non sia una vittoria dei partiti. I partiti hanno avuto il merito, e il Pd in modo particolare, di incrociare questa volontà popolare, così come hanno avuto merito quelli che hanno raccolto le firme, tra cui anche molti nostri iscritti. Sono anche convinta della forza del messaggio arrivato dalle urne: l'Italia si è sve-



La festa dei comitati promotori del referendum

Intervista a Rosy Bindi

«C'è voglia di cambiare E il Pd la sa intercettare»

La presidente democratica: «Giusto chiedere le dimissioni del governo È stata bocciata la sua politica anche da tanti elettori di centrodestra»

gliata, ha ripreso in mano la propria capacità di decidere, e questo è frutto di un'onda carsica che qualcuno di noi dubitava che ci fosse e invece è esplosa e si è manifestata. Oggi questa circostanza ci interroga tutti: il governo che deve andare a casa e i partiti di opposizione che devono mettersi in sintonia con quel messaggio».

Adesso, però tutti i partiti aspettano Pontida, quando Bossi parlerà al suo popolo. Secondo lei la Lega alla fine staccherà la spina?

«È dalle elezioni amministrative che la Lega, a parte la città di Milano, per-

de voti. Quello è stato un primo segnale, con i referendum ne è arrivato un altro ancora più netto. Si è votato contro le leggi approvate dal governo e anche se alcuni esponenti leghisti avevano indicato di andare a votare per acqua e nucleare, i loro elettori, tantissimi, hanno votato in maniera omogenea anche sul legittimo impedimento. È evidente che Bossi dovrà fare una riflessione, perché mentre la rottura dentro la maggioranza con Fini si è consumata soprattutto tra la classe dirigente, questa si è consumata con l'elettorato, ed è molto più seria. Non è un caso che oggi i

massimi dirigenti della Lega dicano "o si cambia o stacciamo la spina". Ma io non vedo quali possano essere gli spazi di cambiamento».

Il 21 e il 22 in Parlamento ci sarà la verifica chiesta dal Colle. Il Pd presenterà o no una mozione contro il governo?

«Mi sembra presto per dirlo, ha ragione Bersani, vediamo cosa faranno loro. Dovremo ascoltare la relazione del presidente del Consiglio e poi decideremo di conseguenza».

Archiviata definitivamente l'ipotesi di un governo tecnico?

«Direi di sì. Per noi non ci sono vie di mezzo: se cade il governo si va al vo-



**Moretti:
finché non
se ne va...**

■ Nanni Moretti, in un'intervista alla France Presse, commenta con prudenza l'esito dei referendum italiani, sottolineando che non vuole cantare vittoria fin quando Silvio Berlusconi non «perderà le elezioni nazionali, presenterà le sue dimissioni» e «uscirà definitivamente dalla vita politica».

Chi è

**Senese, da ministro
e riformò la Sanità**



NATA A SINALUNGA IL 12 FEBBRAIO '51
LAUREATA IN SCIENZE POLITICHE
EX MINISTRO DELLA SANITÀ

■ Ricercatrice in diritto amministrativo nella facoltà di Scienze Politiche a Siena, era accanto a Vittorio Bachelet, al momento del suo assassinio il 12 febbraio 1980. Un passato in Azione Cattolica e un lungo impegno nella Dc, poi nei Popolari e nell'Ulivo. Nel 1996, proprio in seguito alla vittoria elettorale dell'Ulivo, viene nominata per la prima volta ministro della Sanità: incarico riconfermato anche con D'Alema al governo.

to».

Con questa legge elettorale?

«Berlusconi non la cambierà mai, a lui sta bene il Porcellum. Noi abbiamo una nostra proposta aperta alle opposizioni e poi, se si dovesse consumare una rottura dentro la maggioranza, con chiunque sia interessato a cambiarla, ma senza fare accordi».

I sondaggi danno un Pd in forte crescita. Ma la prova del nove sarà la costruzione di un'alternativa.

«Se il Pd cresce è perché sta pagando una linea politica sostanzialmente fondata su due pilastri: la capacità di ascoltare e di mettersi in sintonia con il Paese e la consapevolezza che essere il primo partito non significa essere autosufficienti, ma riferimento imprescindibile per costruire l'alternativa. La domanda di cambiamento che arriva dal Paese, inoltre, è in linea con i valori fondanti del nostro partito: tutela del bene comune; una società fondata sulla solidarietà e non sull'individualismo, sulla sicurezza, la salute. Questo referendum è una sconfitta anche di tutti coloro che in questi anni sono stati tentati da qualche cedimento culturale nei confronti di quella che sembrava l'onda vincente nel Paese. C'era chi pensava che anche le idee sbagliate della destra amministrata da noi potevamo diventare giuste: no, sono giuste le nostre». ♦

Il Pd diventa il primo partito Primarie, Bersani prepara la riforma

Il leader del Pd si prepara a giocare d'anticipo, ma è deciso a resistere alle pressioni di Vendola, Terzo Polo e a quelle dell'Idv per un «matrimonio a due». «Mettiamo al centro i temi concreti di un programma per l'alternativa».

M.ZE.

ROMA
mzegarelli@unita.it

Forte di quei sondaggi con un Pd oscillante fra il 29 e il 29, 27%, sempre più vicino al 30%, primo partito davanti al Pdl, Pier Luigi Bersani riunisce la segreteria del Nazareno determinato a continuare sulla strada intrapresa e a giocare d'anticipo su più fronti. Le proposte da portare in Parlamento proprio alla luce del risultato referendario; la strategia da mettere in campo in vista della verifica della maggioranza chiesta da Napolitano e fissato per il 21 e il 22 in Senato e alla Camera («la palla è nel loro campo, vediamo cosa faranno e poi decideremo di conseguenza»); la costruzione dell'alternativa in vista di un voto anticipato che ormai per il segretario non prevede più fasi intermedie, partendo dal programma «condiviso, eseguibile ed eleggibile» e non dalle alleanze; mettere al centro della discussione «interna» i temi concreti come il lavoro e infine, una Direzione, fissata per il 24 giugno, su Democrazia e partito. Una segreteria lunga, che parte dalla riflessione sul voto referendario e passa agli appuntamenti in agenda. Stefano Fassina illustra la due giorni in programma a Genova per venerdì e sabato «Il lavoro prima di tutto», alla quale prenderanno parte 500 delegati oltre ai dirigenti del Pd, da Letta a Bindi (Bersani chiuderà sabato), ai segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Confindustria, Acli, Rete Imprese, cooperative e Ordine dei Commercialisti. Poi, è Bersani a tracciare i contorni dei lavori della Direzione e della relazione con cui aprirà l'appuntamento. Sarà una discussione «aperta, attraverso i circoli e la rete» per arrivare a sintesi con una successiva Direzione entro l'autunno. Un Pd federale, nazionale,

UN ALTRO REFERENDUM?

Potrebbe arrivare un altro referendum, stavolta sulla riforma elettorale: il comitato referendario è già al lavoro. Promotori, intellettuali e imprenditori, quasi tutti ai margini della vita politica.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Dal Tg1 con amore

■ Nella buona e nella cattiva sorte: la fedeltà di Minzolini alla linea è d'acciaio, altro che la Lega nei confronti di Berlusconi. Il partito di Bossi è imbizzarrito di fronte alle sberle elettorali e scalcia, minaccia, ammonisce. Ma Minzolini sa, con amore, trasformare questa tensione in un gioco di bimbi che la guerra fanno solo simularla. Così, ieri sera, ecco al Tg1 Tremonti al pallottoliere delle aliquote - stanno mettendo a punto la mossa vincente, questo il messaggio - e poco più in là ecco Maroni invocare «scelte coraggiose», ma chi lo capisce che c'è ora durezza vera nel confronto tra le due forze di maggioranza (ex)? Nessuno. Anzi, per Minzolini è tutta un'avventura; conquistata per esempio, caricando di fascino esoterico l'appuntamento leghista di Pontida dove «le mosse verranno svelate», tipo Fatima. E i referendum che hanno cambiato l'Italia? Praticamente una brioche, spensierata: bel servizio per dire che non si fa più nucleare, che l'acqua dovrà restare in mani pubbliche e che se uno molto potente viene chiamato in tribunale, ci deve andare. Inutile chiedere proprio ora al grande direttore di spiegare che il legittimo impedimento era fatto ad uso e consumo di Berlusconi. Non personalizziamo. Comunque, il Tg1 ha affrontato il tema referendum solo dopo aver dato notizia di un commento dell'Osservatore Romano del quale ha riferito l'invito a non «politicizzare troppo» il voto. Minzo, hai perso e perderai.

che non metterà mai il nome del leader sulla scheda elettorale, che non sarà mai populista ma democratico. Per questo deve scattare l'operazione «di messa in sicurezza della primaria» trovando dei correttivi per evitare che si trasformino da strumento «per» a strumento «contro». «Restano uno strumento imprescindibile fondante del nostro partito», è il punto fermo dal quale si parte, ma del resto si discute. Restringerle a chi è iscritto all'albo degli elettori o estendere anche per i candidati a sindaco e a presidente di regione? Dalla minoranza Beppe Fioroni mostra allarme, mentre Walter Verini, osserva: «Bersani sa che il vento che tira spinge più a favore di un partito aperto e non oligarchico». Maurizio Migliavacca, nelle cui mani è l'intera pratica, assicura: «Il centro della relazione di Bersani non saranno le primarie. Si partirà dal dato che, come dimostrano i referendum, ci vuole una buona politica e una buona partecipazione che si diano la mano». Bersani non ci sta a infilarsi in una discussione tutta interna alle correnti, anche in questo gioca d'anticipo. E non ci sta a farsi schiacciare da Idv (che continua a chiedere un «matrimonio a due») e Vendola da una parte e Terzo Polo dall'altra.

Mozione

Il segretario non intende forzare la mano

Direzione nazionale
Sarà il 24 giugno
«Discussione aperta ai circoli e alla rete»

«Noi mettiamo al centro il programma per l'alternativa. Incontriamo gli altri partiti dell'opposizione, confrontiamoci e poi si vedrà chi rimarrà intorno al tavolo e con quali convergenze», il ragionamento che fanno al Nazareno. Senza mai perdere di vista il messaggio che le urne hanno consegnato alla politica. «Dobbiamo essere in grado di interpretare la domanda di cambiamento», questo l'obiettivo, mantenendo un contatto costante con la rete dei movimenti e quel mondo internettiano che hanno dimostrato tutta la loro forza comunicativa e trainante. A chi gli chiede quale sarà la strategia in Aula in vista della verifica Bersani risponde: «Adesso la palla è nel loro campo. Vediamo cosa fanno, poi decideremo. Noi siamo pronti ad andare al voto». Ovvio, che il messaggio è per Umberto Bossi, debole come non mai davanti ai suoi elettori. ♦

**Post
quorum
Scatti
dal web**E la festa continua
Foto da blog
e da Facebook

Assia Gianoli: «Spero che questo entusiasmo duri nel tempo. Non dobbiamo abbassare la guardia. Ne approfitterebbero subito e staremmo peggio di adesso»



Rosanna: «Voglio ringraziare soprattutto i ragazzi che con il web e la creatività hanno raggiunto e sollecitato l'interesse di molti "cervelli" forse ormai rassegnati...»

La generazione senza «futuro» finalmente si è ripresa la democrazia

La politica deve decidere ora se e come vuole dialogare con questa forza nuova e vivacissima

L'intervento

GIUSEPPE CIVATI

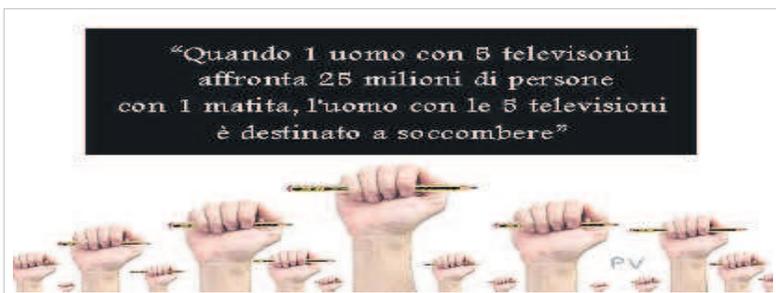
Movimento, rete, giovani, partecipazione. E poi la lettera scarlatta dell'astensione e i temi di innovazione culturale (in questo caso quelli, snobbatissimi, dell'ambiente) estranei all'agenda politica, almeno quella degli ultimi vent'anni. E un po' di coraggio, anche.

Questi ingredienti della vittoria referendaria superano di slancio il maledettissimo dibattito interno dell'ultimo anno. Non basta, né serve dire: ve l'avevamo detto. Non basta nemmeno pensare che tutto si risolva così, con questi risultati e con la soddisfazione di queste ore. La politica deve scegliere ora, se dare voce alla società o, semplicemente, a se stessa. Se vuole cambiare passo,

pensando non tanto alla chiusura di un ciclo, ma all'apertura di una stagione irriducibile con quello che è accaduto in questi vent'anni.

E il vento che soffia, anche fin troppo forte per le consuetudini del cosiddetto ceto politico, deve tradursi in energia di governo, per sua natura rinnovabile, in un progetto che sappia a sua volta definire questo cambiamento. Senza guardare a quello che succederà domattina, ma all'Italia che vorremo consegnare alla prossima generazione. Perché di generazione ne abbiamo già saltata una, ed è il caso di ricordarlo a chi, in queste ore, fa il bilancio degli ultimi vent'anni.

Il prossimo Parlamento rappresenterà la politica che abbiamo conosciuto e le sue componenti, o vorrà rappresentare tutti quelli che nella società italiana vogliono cambiare e sono disponibili a mettersi in gioco e a rischiare? I parlamentari devono essere nominati o scelti dai cittadini, più o meno come i cittadini hanno



Vanni Capocchia: «Ma la Prestigiacomò che fine ha fatto? I referendum riguardano sue competenze eppure non ho letto una sua dichiarazione.... Sarà al mare?»



Ada Martello: «Sono felice della risposta degli elettori, che si sono finalmente riappropriati del loro futuro! La perseveranza premia, eccome!»

Le voci dei lettori

Commenti, reazioni e grandissimo entusiasmo ma anche attenzione: «Per non perderci di vista»

MASSIMO BACHI

Una grande alba per la libertà di questo Paese.. ma attenzione-attenzione: «Il gatto è ancora attaccato agli zebedei»

SILVIA ARICCHIELLO

Noi l'abbiamo capito. Speriamo che adesso lo capiscano anche i cosiddetti "lider" dei partiti della sinistra. Stop imbecillate!!!!

MARCO SAVONA

«Adesso però non addormentiamoci sugli allori, subito la mobilitazione. Non perdiamo l'entusiasmo»



Santoro in diretta su Rainews?

— Rainews chiederà di trasmettere in diretta l'evento «Tuttiin piedi», organizzato da Michele Santoro e dal suo gruppo di lavoro con la Fiom in occasione della Festa del lavoro che si terrà a Bologna dal 16 al 19 giugno. Diretta per lo spettacolo condotto da Vauro e Serena Dandini. Oggi il canale all news ha trasmesso in diretta la conferenza stampa.



Franco Innocenti: «e ora ditelo ai giornali stranieri, che lo scrivano a grandi caratteri, che gli italiani non sono quelli che lascia intendere berlusconi con le sue pagliacciate mondiali, non baciano le mani a gheddafi»

fatto e fanno con i sindaci? Se sarà davvero un'assemblea costituente, qual è la parte migliore della società che si vorrà rappresentare?

Domande a cui dare risposta, subito, cogliendo l'occasione di un passaggio di straordinaria valenza politica e culturale. Perché il civismo

Stop rituali

Sono ancora necessari coraggio, disponibilità, umiltà e passione

Altri linguaggi

Il civismo non si può solo evocarli, bisogna dimostrarlo coi fatti

non si può solo evocarli, bisogna dimostrarlo. Perché l'apertura agli elettori non si traduce solo nell'allearsi con il partito che votano di solito, ma anche nelle risposte alle loro

esigenze e nella lettura della trama del consenso, sotto il profilo politico e culturale. Queste questioni, come è evidente, precedono anche la scelta della leadership, perché questa è stata la vittoria del noi, di un noi complesso e difficile da catalogare, che stride parecchio con i personalismi, con gli io di questo o quel leader della politica attuale. Viene in mente la storia dell'ornitorinco, quell'animale strano, che si faticava a definire con le categorie più tradizionali.

Alla fine della storia dell'Italia come l'abbiamo conosciuta, sono indispensabili allora l'umiltà e la passione, la curiosità e la disponibilità a superare anche molte delle nostre consuetudini. Partendo dai ragazzi di questo Paese: proprio loro, che sono rimasti senza casa, senza lavoro e purtroppo anche senza politica per tanti anni. È il loro momento, ascoltiatoli, accompagniamoli, facciamoli diventare finalmente protagonisti. Fino alla vittoria. La prossima. ❖



Miranda Slavec: «Voglio dirlo a tutti: è questa l'Italia nella quale mi piace vivere. Ieri TG3 collegamento dalla piazza Bocca della verità parola a un portavoce dei comitati un urlo L'ITALIA S'è DESTA. mi sono commossa»

Mail/1

«Ha vinto il passaparola contro il loro silenzio»

— Per molti partiti, o pseudo tali, saltare al volo sulla diligenza è stato facile. Di Pietro ci ha messo la carrozza con i cavalli, il resto è stato un continuo attacco. Alla fine, tirando le somme, ha vinto l'Italia dei diritti, quella che nonostante l'età, la salute, la disabilità, il disagio sociale ha fatto l'impossibile pur di esserci. Una Italia che subisce e segue chi li governa ma in realtà almeno mentalmente è molto più avanti. Ha vinto il fai da te della gente comune investita di responsabilità. Ha vinto la piazza, internet, il passa parola, in poco tempo l'Italia si è unita e ha deciso. Certamente non hanno vinto gli inviti urlati e spregevoli, il silenzio, la censura, le bugie e, tanto meno, gli ordini impartiti dai partiti.

GIAN FRANCO DOMINIJANNI

Mail/2

Adesso guardia alta e occhio alla ninna nanna

— Condivido il Filo Rosso di ieri e l'analisi di Concita. Felice del risultato che è venuto fuori dalle amministrative e dal referendum. Un paese che ha smesso di sonnecchiare, che si è svegliato da un letargo durato troppe primavere.

Voglio sperare che, questi italiani uniti a quelli che non hanno votato, non si facciano cullare dalle prossime ninne nanne che sicuramente questa classe politica ha già pronte a cantare. E' già successo in passato e voglio credere che non succeda più.

Non è pessimismo il mio, è paura di una rassegnazione che non trova altre strade perché non le cerca.

Svegliatevi Italiani, riprendiamoci quello che è nostro.

LUISA SIBILLO



Alberto Castelli: «Non sono i 4 SI che devono far pensare i "Signori del Potere" ma è il 57% che deve far riflettere. Il 57% è una rivoluzione, una pacifica rivoluzione»



Bastiglia: «Spezzerei una lancia in più in favore di quei molti "vecchietti" che hanno convinto, con pazienza, qualche giovane nipote, apatico e contestatore»

EMILIANO VARANINI

«Ma il significato politico è la cifra più impressionante di questo risultato. Il 57,7% ha detto no a Bossi e Berlusconi, ha detto no alla definizione di referendum " inutili", ha vinto l'oscurantismo televisivo. Ovvero 25 milioni di italiani, la maggioranza assoluta».

CRISTINA QUARANTA

«Mi auguro che ora anche la nostra 'sinistra' capisca il messaggio che arriva dal popolo e indirizzi le sue energie dalla giusta parte»

LICIA TOLIN

«Grazie ai tre anziani, tutti con il bastone, che domenica mattina ho visto al mio seggio a votare, grazie ancora!»



La «Bocca della verità» a Roma, balli e concerti per festeggiare la vittoria ai referendum

In Italia è tornata la voglia di politica

Le amministrative e il referendum hanno mostrato che i cittadini hanno ritrovato la voglia di partecipare. Ma con forme e metodi nuovi

L'editoriale

MICHELE CILIBERTO

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA

→ SEGUE DA PAGINA 2

In tutti e due i casi è esploso ed ha vinto il bisogno di una nuova politica, di un cambio - un bisogno che riguardava, con evidenza, tutte le forze politiche, anche quelle del centrosinistra. Con una differenza: a Milano le primarie hanno svolto questa funzione *ex positivo*, a Napoli *ex negativo*; ma il risultato è stato il medesimo.

Proviamo ora a guardare il risultato dei referendum. È stata forte, impetuosa la partecipazione del "popolo" del centrosinistra. Ma fra i dati disponibili, quelli che colpiscono di più sono due: la partecipazione al voto di una parte del Pdl - nonostante il divieto di Berlusconi - e di una consistente parte di quello che viene definito il "non voto", arrivato ormai a circa il trenta per cento dell'elettorato italiano. Se questo è accaduto, significa che il

bisogno di un cambio comincia a essere avvertito anche a destra e che anche quella parte degli italiani - di destra o di sinistra - che per disgusto o insoddisfazione si era ritirata sotto la tenda di Achille ha deciso di riprendere la parola e di far sentire la sua voce.

Naturalmente, nel generare questo risultato ha giocato virtuosamente la dinamica propria dei referendum: in questione erano infatti valori che si potrebbero definire pre-politici, pre-partitici, valori generali: l'acqua, l'energia, l'eguaglianza di fronte alla legge... Ma proprio questo indica quello che con questo voto ha chiesto la maggioranza degli italiani: individuare quei valori, e quei legami, che sono il *prius* del comune vivere civile; situarli in primo piano; sottolinearne la generalità e la centralità, pur muovendo da posizioni politiche diverse e, perfino, contrapposte. E questo, a sua volta, significa che l'Italia comincia a essere stanca delle risse, degli scontri fra partiti, caste, camarille; vuole trovare un nuovo "punto dell'unione". Anche nel portare alla luce questo bisogno il Pd ha svolto una funzione pre-

ziosa: inizialmente distante dai referendum ha fatto poi confluire tutte le sue forze sul Sì, consentendo di battere il richiamo della foresta e contribuendo, al tempo stesso, a stabilizzare - come nelle amministrative - in forme più avanzate il quadro politico nazionale.

Ma se questa analisi ha un fonda-

Nuovi legami

L'Italia, stanca di risse, caste e camarille, chiede nuovi "punti di unione"

Il lungo sonno

Il Paese sta uscendo da una lunga fase di quietismo e indifferenza

mento, oggi sono enormi le responsabilità delle forze interessate al cambio. L'Italia forse comincia ad uscire, faticosamente, da una lunga fase di quietismo, di indifferenza, di staticità, dal tempo della "democrazia di spotica"; comincia a cercare i modi e gli strumenti per aprire una stagione

nuova. Ma chiede, alla politica - e questo è il punto essenziale - una svolta profonda; chiede uomini nuovi, in grado di rappresentare e di dare esito politico a questo bisogno (e qui non è questione di generazione); chiede comportamenti nuovi; nuove forme di rapporto fra "governanti" e "governati". È una responsabilità che riguarda, in primo luogo, tutto il centrosinistra, se vuole candidarsi alla guida del Paese; e in modo speciale il Pd: rinunciando a dinamiche di ceto, è questo partito che deve essere, con generosità e lungimiranza, il motore del cambio. Ma è una responsabilità che oggi riguarda anche le forze più aperte della destra, quelle che hanno a cuore il destino del Paese. La campana del referendum suona anche per loro.

Tante volte, con molta retorica, si è parlato in questi anni di fine della politica. Ma quella che è finita non è la politica; anzi: ciò che forse sta cominciando a venire nuovamente alla luce - lo dico senza enfasi - è proprio l'esigenza della politica, di una politica democratica. Forse si sono cominciate a incrinare le "ferree catene" della democrazia di spotica, nascoste da "ghirlande di fiori" (direbbe Rousseau); ma per ricostruire l'Italia, dopo venti anni di berlusconismo, è necessario imparare la lezione delle amministrative promuovendo uomini nuovi e accogliere il messaggio del referendum valorizzando nuovi rapporti tra "governanti" e "governati" e nuovi "legami" sociali, politici e anche culturali, a cominciare dal "legame" fondamentale del lavoro. È da qui che bisogna partire; non sarà né breve, né facile, né indolore. ♦

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



partitodemocratico.it
YOU EMER

TESSERAMENTO 2011
ISCRIVITI ANCHE TU AL PD.



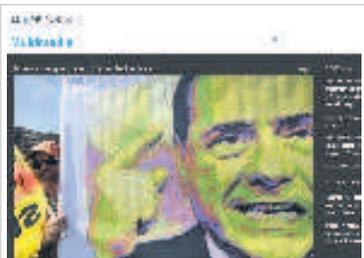
→ **I primi cittadini** chiedono norme certe, «o gli investimenti saranno solo sulle nostre spalle»

→ **Il governo** fa come se nulla fosse e nel decreto sviluppo resta l'agenzia di Prestigiacomo

L'acqua fa piangere i lobbisti I sindaci: non scaricate su di noi

I media stranieri

Il voto italiano sui giornali di tutto il mondo: «Nuovo duro colpo per Berlusconi»



Il commento su *El Mundo*: Berlusconi ha ricevuto «uno schiaffo monumentale».



Il *New York Times*: per Berlusconi è «una bruciante sconfitta politica».



«Un colpo a Berlusconi» è stato il titolo di apertura del *Wall Street Journal*.



L'inglese *Guardian*: per Berlusconi, la seconda sconfitta in due settimane.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

La festa in piazza del Gesù a Napoli, per la vittoria dei "SI"

Sindacato e movimenti ai partiti: «Rispettate lo spirito del voto espresso nei referendum, l'acqua non è un bene economico ma un bene di tutti». Fiscalità generale o investimenti privati con una nuova legge?

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Effetto referendum il giorno dopo, la sberla lascia gli esponenti del governo come pugili suonati. Che succede ora? L'incerto "che fare?" più che al legittimo impedimento ad personam, più che alla conferma dell'orientamento anti nucleare del paese, si attaglia alle cenerentole referendarie dell'acqua, perchè in molti piangono i mancati profitti che per troppa avidità si erano assicurati ope legis con i decreti attuativi dell'ottobre 2010. Il patto fra governo e Confindustria sui servizi pubblici locali (esclusi i poteri forti come

Molinari (Comitati)

Questo movimento non è stato inchiodato sull'antiberlusconismo

Trenitalia e Eni) che prevedeva la privatizzazione obbligatoria o l'affidamento diretto non aveva fatto i conti con le formichine del movimento per l'acqua bene comune. Ora molti piangono, gestori cattivi come quello calabrese, dove Vibo Valentia è rimasta per 110 giorni senz'acqua, insieme a gestori efficaci. E rischiano di tirarsi dietro lo sgomento dei sindaci, lasciati soli, con le loro casse vuote, di fronte al rebus degli investimenti necessari, calcolati in due miliardi l'anno per trent'anni. Nel decreto sviluppo resta, per impuntatura del ministro Prestigiacomo, una rachitica agenzia per l'acqua come se nulla fosse accaduto. Ma, obietta il parlamentare Pd Marco Causi «senza una autorità vera, in grado di coordinare Stato comuni e



regioni, rischiamo di moltiplicare le agenzie per le regioni, con tutto quello che significa di inefficienza e costi della politica».

«C'è il rischio che gli investimenti sul fronte fognario e idrico gravino solo sulle spalle dei sindaci», lancia l'allarme il primo cittadino di Livorno Alessandro Cosimi. Il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio: «il governo legiferi in tempi brevi per garantire gli investimenti». «Il governo deve colmare la vacatio normativa con nuovi strumenti per realizzare gli investimenti», chiede Wladimiro Boccali (Perugia). Per di più sembra che l'abrogazione della riforma Ronchi-Fitto comporti la fine dell'obbligo delle gare per la gestione dei servizi pubblici locali: rifiuti, autobus, tram, illuminazione delle strade.

Gongola Emilio Molinari, uno dei fondatori del «Contratto mondiale per l'acqua» e del Forum: «Sono contentissimo per avere contribuito al cambiamento di questo paese». Molinari non è un antipolitico, al contrario, «riconosco che il risultato non si sarebbe raggiunto senza l'apporto

dei partiti» ma gli piace questo movimento che non è rimasto inchiodato all'antiberlusconismo per affrontare «da cittadini grandi problemi politici» ed enumera la Curia di Milano, quella di Brescia, i leghisti, incontri avvenuti non per scontrarsi ma per convincere. Certo, se guardi alla lettera gli effetti del referendum, per un verso si ristabilisce la situazione quo ante, prima del decreto che porta le firme di Ronchi e Fitto. E anche sul secondo quesito, «non è vietato il profitto - dice Molinari - solo non è garantito per legge». Però l'invito Molinari l'invito ai politici è «cogliere lo spirito dei votanti, metà del popolo italiano». E quello spirito dice, consapevolmente: «No alla privatizzazione, l'acqua è un bene comune non un bene economico, che va gestito con la parsimonia, come merita il suo valore». Un valore che deve definire la soglia entro la quale l'acqua deve essere garantita e gratuita: «I 50 litri di cui parla l'Oms, per esempio». Poi si deve pagare, progressivamente, ma «con la finalità del risparmio, non del profitto».

Resta che la mappa dei servizi idri-

ci in Italia mescola cattive e buone gestioni pubbliche e private e resta il rebus degli investimenti. Il parlamentare Pd Marco Causi, felice della vittoria dei sì e del colpo alle lobby, auspica si faccia molto velocemente una norma transitoria «perché a questo punto le tariffe sono illegittime ma bisogna dare certezze per gli investimenti già in essere» e precisa che attività industriale e investimento anche finanziario possono tuttora essere coperti dalle tariffe.

Ma sulle cattive gestioni pubbliche Antonio Filippi che, per la Cgil, ha tenuto i contatti con i comitati per l'acqua bene comune, ricorda che è stato usato «il mantello pubbli-

co per operare come privati e che è chiaro che i privati gli investimenti non li hanno fatti». La sua fiducia va ai cittadini, quei «milioni che sono andati al voto e che conoscono benissimo i problemi, hanno preso possesso e non solo coscienza del bene pubblico». Questi cittadini terranno il fiato sul collo di politici e amministratori, «con la volontà popolare non si scherza e noi invitiamo i movimenti alla massima attenzione, perché questo è il momento più delicato per affermare una normativa in coerenza con la gestione pubblica».

E se il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti invita a mettersi tutti intorno a un tavolo, per un confronto sulle proposte che ci sono, a cominciare dal progetto presentato dal Forum nel 2007, Emilio Molinari chiosa: «dagli anni Novanta a oggi le privatizzazioni si sono tramutate in svendita del patrimonio, esautoramento delle istituzioni locali. L'acqua, la scuola, la salute non possono essere messe in vendita senza sgretolare i legami comunitari». ♦

IL VOTO DI CAPPELLACCI

«Ho votato sì sul nucleare e non ho ritirato le schede degli altri referendum e ho invitato tutti a votare contro il nucleare». Lo ha detto il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci.

INCONTRO NAZIONALE

**La salute in tutte le politiche
La tutela degli animali: una questione di civiltà**

ROMA, GIOVEDÌ 16 GIUGNO, 2011, ORE 14.30
SEDE NAZIONALE PD - SALA CONFERENZE, VIA SANT'ANDREA DELLE FRATTE 16

Presiede
Roberta Agostini
Responsabile Sanità PD

Introduce
Silvana Amati
Commissione
Diritti Umani Senato

Intervengono
Fiorenza Bassoli
Capogruppo Commissione
Sanità Senato
Andrea Sarubbi
Commissione
Affari Sociali Camera
Rodolfo Viola
Commissione Lavori Pubblici
Ambiente Camera
Gianni Mancuso
Commissione
Affari Sociali Camera

Donatella Poretti
Commissione Sanità Senato
Paolo Famigli Bergamini
Dipartimento Scienze Mediche
Veterinarie Università di Bologna
Marco Ciarafoni
Responsabile Politiche Fauna
e Biodiversità PD
Gianluca Felicetti
Presidente LAV
Interparlamentare Animali
Carla Rocchi
Presidente ENPA
Laura Brunello
Associazione Animali Esotici
Nino Morabito
Responsabile Fauna
Lega Ambiente
Aldo Grasselli
Segretario Nazionale SIVEMP

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI
Sandro Barbacini
Presidente ANMVI
Francesco Balducci
Presidente Nazionale ENCI
Marcello Mariani
Assessore Provinciale Ancona
Referente UPI Marche
Sara Valmaggi
Consigliere
Regionale Lombardia
Fabio Badiali
Consigliere Regionale Marche
Augusto Bassolino
Responsabile Ufficio
Diritti Animali di Prato
Marco Francone
Presidente Consulta
Animali di Torino
Simona Arletti
Assessore Comune di Modena

Claudio Sinigallia
Vice Presidente
Commissione Sanità Consiglio
Regionale Veneto
Roberto De Benedictis
Deputato dell'Assemblea
Regionale Siciliana
Daniela Valentini
Consigliere Regionale Lazio
Anna Bancho
Conferenza Stato-Regioni

Conclude
Paolo Fontanelli
Commissione Affari Costituzionali
Camera, resp. Forum Salute PD



pqrtdemocratico.it
youdem.tv

→ **L'affondo** del presidente dell'autorità Calabrò: né i partiti, né la concorrenza vogliono la riforma

L'Agcom: la Rai è alla deriva,

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il presidente dell'Autorità per garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabrò

«La priorità di arrestare il declino della Rai non è percepita come tale...» Un vero e proprio «j'accuse» quello di Calabrò nella relazione alla Camera: dall'evasione (un buco di oltre 500 milioni) alla battaglia perduta per la qualità.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

La Rai è una nave alla deriva, ma a nessuno interessa salvarla. Non la politica, che sulla tv di Stato vuole mantenere il controllo, men che mai la concorrenza, che anzi continua a succhiarle il sangue, soprattutto in termini di ricavi pubblicitari. La qualità? Da tempo la Rai ha smarrito la via, più o meno consapevolmente, più o meno colpevolmente. Non lo diciamo noi. Lo dice, sia pure non esattamente in questi termi-

ni, il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò, nella sua relazione annuale alla Camera. Per la precisione, il Garante per le comunicazioni infila il suo affondo ad alcune note a piè di pagina: per salvare la tv di Stato, afferma, ci vuole una riforma seria, «ma è una riforma scomoda che non piace ai partiti che albergano nell'azienda e che non piace ai concorrenti che mal vedono una Rai più competitiva». Competitiva? È qui uno dei punti più dolenti: «Il sistema televisivo italiano cresce del 4,5% in termini di risorse. Mediaset ne rappresenta il 30,9%, Sky il 29,3%, Rai il 28,5%». Un, due, tre: prima il Biscione, la tv di Stato terza. Nel dettaglio, Mediaset cresce nei ricavi dell'8,1% e nel 2010 è a quota 2.770,60 milioni di euro, Sky registra un +1,8% e raggiunge i 2.630,76 milioni, la Rai ottiene un +2,5% e racco-

Santoro: «Mi candido a guidare la Rai»

Scaramanzie a parte, venerdì 17 Michele Santoro darà vita a un'altra serata-evento «multiplatforma», un altro esperimento televisivo al di fuori dei «duopoli e i monopoli» come fu *Raipersona*, ma stavolta dedicato al lavoro per i 110 anni della Fiom: *Signori, entra il lavoro! Tutti in piedi* è il titolo.

Il conduttore si candida provocatoriamente come «direttore generale della Rai», perché del resto ne ha i requisiti (rispetto a un Masi che lo sfida ma «non sa distinguere un aspirapolvere da una televisione»). E, durante la presentazione col segretario Fiom Landini, suggerisce ai partiti (e a Bersani) di pretendere «trasparenza, che si conoscano i curricula dei vertici della tv pubblica».

A condurre la serata, dalle 21 alla Villa Angeletti di Bologna, saranno Vauro e Serena Dandini. Santoro riserva una «sorpresa» e parlerà molto di «pubblico». La sorpresa potrebbe anche essere Celentano; e poi Travaglio (*Il Fatto* è coeditore) e Antonio Ingroia, forse Elisa Anzaldo, altra «ribelle» del Tg minzoliniano (imitato da Max Paiella). Ospiti alla grande:

Teresa De Sio, Crozza-Marchionne, Dario Fo e Franca Rame, Daniele Silvestri, i Subsonica. Tutti gratis (Vauro ci ha «fatto il callo»), chi vuole può versare 2,5 euro per le spese al numero 899606050 o al sito www.tuttiinpiedi.it. E anche stavolta l'evento sarà in diretta sulle tv satellitari (e «in solidarietà con *Current*») e on line.

Per ora Santoro si gode uno spazio tutto libero, per la «dignità del lavoro offesa dalla censura» partita che «Berlusconi ha perso». Dopo il 17 potrà concludere la trattativa con La7, alla quale chiede garanzie sulla «libertà editoriale», ma «non ci sono problemi di compenso, né mi hanno chiesto clausole», assicura. Fosse per lui si lancerebbe senza rete ma la sua squadra ci tiene. Chiuso invece il rapporto con una «Rai al delirio»: dal presidente Garimberti, si aspettava che la sua proposta di andare in onda «anche a un euro» fosse discussa nel Cda e non «un progetto da proporre al Dg». Santoro chiarisce: «non ho deciso io di andarmene, ma non potevo restare in Rai come ospite sgradito». **NATALIA LOMBARDO**



**Sit-in
a viale
Mazzini**

Articolo 21 ha indetto per giovedì alle ore 11 un sit in a viale Mazzini per lanciare una «grande campagna per liberare l'Italia dal conflitto di interessi e la Rai dal controllo politico». Hanno già aderito il segretario Usigrai Carlo Verna, il Comitato per la libertà di informazione, il Progetto Viola e centinaia di dipendenti Rai che hanno scritto una lettera aperta ai vertici Rai.

l'Unità

MERCOLEDÌ
15 GIUGNO
2011

21

→ **Il mercato** Cresce solo Mediaset, la tv di Stato terza, dopo Sky

nessuno vuole salvarla

glie 2.553,84 milioni. Segue a netta distanza Telecom Italia (ossia La7) fermandosi all'1,8%.

Nella sala della Lupa a Montecitorio ci sono sia il presidente della Rai Paolo Garimberti che la direttrice generale Lorenza Lei. Ascoltano con attenzione quando Calabrò dice: «La Rai dovrebbe avere maggiore considerazione per la qualità del suo servizio. Purtroppo arrestare il declino della tv pubblica è una priorità non percepita come tale». Lui un'idea di riforma ce l'avrebbe: «Una governance *duale*, separando la funzione di servizio pubblico da quella più a vocazione commerciale». C'è solo qualche piccolo problema: Viale Mazzini, sostiene il capo dell'Agcom, «potrebbe essere il primo operatore, se potesse contare sul canone non riscosso». E qui siamo alla voragine. Cita la Corte dei conti, secondo

cui l'evasione del canone è stimata intorno al 26,5% (a fine 2009), per un mancato introito per l'azienda che supera addirittura i 500 milioni. Un buco apocalittico, a cui va aggiunto un indebitamento di 320 milioni e perdite per 180. Il Titanic, appunto.

Ovviamente il capo dell'Autorità

Orfini, Pd

«La nostra proposta di riforma è pronta da un anno...»

parlato anche dell'espansione verticale dei social network e delle prospettive dell'editoria, ma sono i passaggi sulla Rai a far discutere dentro e fuori Viale Mazzini, ancora in piena passione dopo il varo dei palinsesti e con le trat-

tative in corso per i contratti di Floris, Fazio, Gabanelli e Dandini. Plaudono Roberto Rao dell'Udc e Pancho Pardi dell'Idv, ma Matteo Orfini, responsabile cultura e informazione del Pd, nel ricordare che c'è da mesi la proposta del Partito democratico per una riforma del servizio pubblico, sottolinea come «non tutti i partiti siano contrari alla riforma, ma lo è una maggioranza di governo che con protervia non solo pratica l'occupazione dell'azienda, ma addirittura la rivendica». E Fabrizio Morri, anche lui Pd, sottolinea come «quanto detto da Calabrò sul canone potrebbe non portare agli effetti sperati se, accanto alla giusta lotta contro l'evasione, non se ne affianca un'altra a favore di una tv di qualità e pluralista». In effetti: è veramente difficile trovare viaggiatori entusiasti per una nave alla deriva. ❖

Sallusti

Il direttore de Il Giornale sospeso per due mesi. Fece scrivere «Betulla»

Il direttore de «Il Giornale» Alessandro Sallusti, è stato sospeso per due mesi in seguito ad una azione disciplinare avviata dall'Ordine della Lombardia. Il provvedimento è stato adottato perché Sallusti ha consentito la collaborazione per il quotidiano di Via Negri del senatore Renato Farina radiato dell'Ordine nazionale dei Giornalisti. Medesima sanzione, per lo stesso motivo, era stata adottata nei confronti dell'ex direttore del Giornale, ora editorialista, Vittorio Feltri. «Siamo arrivati al ridicolo, a una persecuzione da parte dell'ordine dei giornalisti nei confronti di chi non è allineato con il sindacato. È una sentenza ridicola, e ridicola è addirittura poco. Renato Farina - ha detto Sallusti - radiato dall'Ordine, si era dimesso dal Giornale, non ha ricevuto un centesimo. Qualcuno mi deve dire cosa avrei violato».

www.partitodemocratico.it/scuola
info: 0691712424



DIPARTIMENTO SCUOLA
GRUPPO PD
CAMERA DEI DEPUTATI
GRUPPO PD
SENATO DELLA REPUBBLICA

**LA SCUOLA È LA MIA CASA:
SICURA, ACCOGLIENTE, INNOVATIVA.**

**Conferenza Nazionale del Partito Democratico
sull'Edilizia Scolastica**

**ROMA, GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2011, ORE 11
HOTEL NAZIONALE SALA CAPRANICHETTA, PIAZZA MONTECITORIO**

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PEPPE SINI

La democrazia negli anni 2000

Con il medesimo rigoroso impegno con cui ci si è battuti contro il nucleare, per l'acqua bene comune, per l'uguaglianza di tutti dinanzi alla legge occorre battersi anche per far cessare le guerre e la scellerata persecuzione razzista dei migranti. O no?

RISPOSTA ■ Il problema riaperto dai referendum riguarda il rapporto fra gli elettori e i loro rappresentanti nella democrazia del terzo millennio. Un mondo in cui tutto si muove così rapidamente è ancora un mondo in cui è giusto affidare per cinque anni agli eletti la responsabilità di prendere decisioni senza più dover consultare gli elettori? Un tempo in cui le moderne tecnologie permettono una consultazione rapida di milioni di persone è il tempo, forse, di una forma di democrazia diretta che si allarga sempre di più ai grandi temi della politica. Quello che ricordo, pensandoci, è lo straordinario fiorire di bandiere della pace sui balconi e sulle finestre di tutta l'Italia nel tempo in cui Berlusconi decise di aderire alla guerra di Bush. Temi su cui sarebbe interessante sapere cosa pensano gli italiani, mi dico altre volte, sono le leggi sull'omofobia e sul testamento biologico. Può avere un senso oggi chiedere alle maggioranze e ai governi del prossimo futuro un progetto di riforma capace di rendere un po' più facile l'ascolto, attraverso dei referendum un po' meno macchinosi, di quello che pensano gli italiani?

MARTA PEREGO

I danni collaterali del precariato

Ho 29 anni e sono un'insegnante della scuola pubblica. Ad ottobre, dopo tre anni dall'abilitazione ho avuto la fortuna di ricevere un incarico presso il Liceo Scientifico Donato Bramante di Magenta. La mia supplenza sarebbe dovuta durare un mese, massimo due: si trattava tuttavia di una sostituzione per maternità, il contratto mi è così stato rinnovato di due settimane in due settimane, poi di mese in mese, fino a quando sono riuscita ad avere la relativa certezza che sarei presu-

mibilmente potuta rimanere fino alla fine dell'anno. L'accettazione dell'incarico a questo punto è stata condizionata a scelte impegnative: prima di tutto la sospensione della borsa di dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze, successivamente con la sospensione per l'intero anno dello stesso dottorato che, per regolamento, non potevo sostenere contemporaneamente ad un'attività lavorativa. Quello che mi ha spinto a raccontare la mia storia è che, dopo tutto ciò, dopo le mie scelte e i miei calcoli difficili per non perdere occasioni meritate ed a cui ho duramente lavorato dal primo giorno degli studi universitari, è che mi ritrovo il 12 giugno 2011 senza che mi sia stato

corrisposto dalla scuola in cui ho lavorato lo stipendio pari a tre mesi. Dal mese di marzo al mese di giugno ho lavorato gratis per la scuola pubblica italiana perché, questa la risposta che ho ricevuto dalla segreteria ogni volta che ho sollecitato, ho chiesto, ho domandato, non ci sono i soldi per pagare i supplenti precari.

ORNELLA DE PIERI

Grazie, Pisapia

Giuliano Pisapia continua a regalarci felicità. Che bello vedere tutte queste donne in giunta, vedere che hanno ruoli di grande rilievo e, soprattutto, che sono donne normali. Forse è finita l'era delle bellissime serve sciocche. Grazie al (nostro) Sindaco di Milano, speriamo che tanti lo imitino.

ROBERTO F.

La giustizia è uguale per tutti?

Comminati 3 anni e 6 mesi ai responsabili della morte di Federico Aldrovandi (un vero e proprio assassinio). Pensate un po' poco più di quanto è stato comminato tempo fa ad un extracomunitario reo di aver rubato un pacchetto di biscotti. Si potrà ancora dire: «La Giustizia è uguale per tutti»?

CLAUDIO GANDOLFI

Il Ccnl e le imprese medie e piccole

Nel nostro Paese fatto di medie, piccole e soprattutto piccolissime imprese con meno di 10 dipendenti, la Fiat è l'eccezione e non la regola. Il sindacato non è mai entrato a fare contrattazione di secondo livello in buona parte di un sistema produttivo a conduzione familiare, dove alzare la testa per chiede-

re semplicemente l'applicazione del Ccnl vuol dire mettere a rischio il proprio lavoro e soprattutto oggi in piena crisi dove l'alternativa sarebbe la disperazione. Con molta ipocrisia e furbizia, l'obiettivo dichiarato del ministro è dare efficacia alla contrattazione aziendale perché più vicino alla realtà territoriale e volano di «condivisione sociale», in realtà il vero obiettivo di Sacconi è la giungla, la contrattazione individuale, dove il manico del coltello lo detiene il padrone e il lavoratore (spesso precario) sotto ricatto è costretto a subire per non perdere il lavoro. Rispetto all'idea di Sacconi, Bonanni chiede «alla Cgil un atto di responsabilità e di unità, diversamente presterebbe il fianco a una legge che a quel punto è il male minore», in realtà vuole che come hanno già fatto altri confederali anche la Cgil metta per iscritto la rinuncia a fare il suo lavoro, contrattare regole certe e diritti minimi uguali per tutti lungo la «penisola del lavoro».

FAUSTA DESHORMES LA VALLE

Un voto sovversivo

Giovedì scorso la Lega ha votato contro un emendamento bipartisan che obbliga chi occupa cariche pubbliche a giurare fedeltà alla Costituzione. Più ancora del comportamento della Lega, che ci ha inflitto simili oltraggi, mi indigna di non aver letto o udito reazioni forti da parte dell'opinione pubblica di fronte all'enormità di ciò che considero un voto sovversivo.

MARIA RISI

La Lei e la Santanchè

Durante una conversazione telefonica la Santanchè ha definito la Lei, dirigente della Rai, una sua «carissima amica». A questo punto tutti abbiamo capito tutto.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe Rosse

Addio Old Italy

Nel giro di 30 giorni la vecchia Italia sembra invecchiata di 30 anni. Le amministrative, i ballottaggi e l'inarrestabile onda referendaria hanno svelato le rughe del populismo.
giubberosse.blog.unita.it



Massimo Solani
Cinque-cinque cinque

Ultras a intermittenza

Il Secolo d'Italia: "Chi salverà il calcio? Gli ultras". Fa piacere che l'idea di class action dei tifosi sia recepita. Quello che non torna però è che non si nomini la tessera del tifoso.
cinque-cinque-cinque.blog.unita.it



Marco Salvia
Masaniello

Svolta alla cultura

Con un significativo atto di rottura con il passato Bassoliniano dove la cultura era glamour e soprattutto arte contemporanea, la delega alla Cultura e al Turismo è stata affidata ad Antonella Di Nocera.
masaniello.blog.unita.it

Social Alba democratica



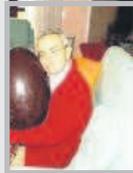
Gabriella Neri: Stufi di farci schiacciare

Erano anni che non mi sentivo fiera di essere italiana ... finalmente abbiamo dimostrato che noi Italiani siamo stufi di farci schiacciare e prendere in giro!!!
www.unita.it



Cosimo Stornaiolo: Spazzato via un luogo comune

Con le elezioni amministrative e con i Referendum si è fatta finalmente giustizia del luogo comune che gli italiani (tutti?) votavano Berlusconi perché si identificavano con lui. Invece a me sembra che con l'entusiasmo di poter vincere una battaglia e con la possibilità di avere una discussione di massa attraverso il Web abbiamo scoperto che la maggioranza degli italiani sono persone oneste e serie che vogliono realmente il bene del loro Paese.
www.facebook.com/unitaonline



Zoroddu Antonello: Ribadita la Costituzione

Con i 4 SI, è stato ribadito l'attualità da quanto previsto nella Nostra Costituzione, diritto alla salute, rispetto dell'ambiente e giustizia uguale per tutti. Sicuramente, se ogni volta che si vara una qualsiasi legge si consultasse e rispettasse la Costituzione, non saremo qui a festeggiare l'ovvio!!!
www.unita.it



Attilio Gusmaroli: Risveglio civico dei giovani

La vera novità è il risveglio civico dei giovani, la partecipazione trasversale, la passione che si percepisce e si sente stando con la gente. E' un'aria davvero nuova e sono d'accordo nel considerare i talk show odoranti di muffa, l'immagine del premier decadente e bolsa. E' iniziata una nuova stagione ed è bello farne parte.
www.facebook.com/unitaonline



Bob Fabiani: Nuova alba

Grazie a tutti gli italiani che hanno reso possibile questa nuova alba di democrazia se siamo tutti uniti possiamo finalmente cambiare questa Italia e renderla più ospitale con i migranti, più solidale e più democratica.
www.unita.it



Stefano Valentini: Il risveglio della coscienza morale

La quasi totalità degli elettori del pd (86 %) ha votato il referendum. Un elettore su tre del pdl e un elettore su due della lega pure. Secondo me, il referendum ha significato soprattutto il risveglio della coscienza morale del Paese che ha riconosciuto come suoi alcuni principi fondamentali della nostra Costituzione, quali il principio di uguaglianza e il principio di solidarietà economica e sociale. Legittimo impedimento e acqua ai privati costituivano infatti un'evidente negazione di tali principi.
www.facebook.com/unitaonline

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

COMMENTA
L'Italia sta diventando un Paese nuovo?

NUOVA INFORMAZIONE
Le mille luci del web contro il buio della tv

LA PROVOCAZIONE
Santoro: mi candido a direttore generale della Rai

lotto

MARTEDÌ 14 GIUGNO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	40	44	49	57	58	87	1 28			
Nazionale	28	43	50	18	14					
Bari	6	40	26	36	37					
Cagliari	27	8	73	42	69					
Firenze	81	86	22	14	41					
Genova	53	54	44	56	65					
Milano	54	36	38	31	26					
Napoli	49	42	77	38	36					
Palermo	3	37	20	51	30					
Roma	19	24	16	39	62					
Torino	56	2	69	42	22					
Venezia	86	64	58	81	76					
Montepremi	2.716.780,00					5+stella	€			
Nessun 6 - Jackpot	€ 30.531.298,49					4+ stella	€ 47.943,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 2.230,00			
Vincono con punti 5	€ 203.758,50					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 479,43					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 22,30					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	2	3	6	8	19	24	26	27	36	37
	40	42	49	53	54	56	64	73	81	86

ACQUA PUBBLICA RIPARTIAMO DALLA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

**DOPO
REFERENDUM**

**Luca
Martinelli**
ALTRECONOMIA



Aurine ancora calde, sul sito dell'Istituto «Bruno Leoni», think tank liberista che si è speso per il non voto ai due referendum su tariffa dell'acqua e servizi pubblici locali, appare un invito al governo: «Sull'acqua, faccia propria e proponga in Parlamento la proposta presentata dal Pd a fine dell'anno scorso - scrive Carlo Stagnaro, direttore studi e ricerche dell'Istituto-. Si tratta di una proposta per molti versi migliorativa rispetto alla legge Ronchi - specie sul fronte della regolazione. È senza dubbio meno rigorosa sull'aspetto delle gare, lasciando porte più aperte all'*in house*, ma questo è in qualche maniera inevitabile dato il referendum».

L'analisi di Stagnaro è puntuale, ed evidenzia la distanza tra la proposta legislativa del Pd e il portato culturale dei due quesiti referendari, cui pure la segreteria nazionale del Pd ha aderito (dopo un lungo dibattito interno e grazie alla forte mobilitazione della base) nelle ultime settimane di campagna elettorale.

Lo straordinario risultato numerico (ha votato sì oltre il 50% degli elettori italiani) chiede, e rende necessario, un intervento legislativo. Una riforma, cosa che l'articolo 15 della legge Ronchi non era. Una vera riforma del servizio idrico integrato, che prenda di petto i problemi del settore. Su tutti, il fatto che secondo il Comitato di vigilanza sulle risorse idriche, gli investimenti realizzati in un settore dove il privato è già molto presente sono pari al 55% di quelli programmati; e che l'Ue c'impone di garantire accesso universale a servizi di depurazione e fognatura entro il 2015, ma il nostro Paese è molto indietro, e che non è realizzabile con un sistema di finanziamento di tipo privatistico, secondo il modello del *full cost recovery*, che de-responsabilizza lo Stato.

Dobbiamo allora ridiscutere un

ruolo per la finanza pubblica e la fiscalità generale. È un tema su cui il Comitato referendario «2 sì per l'acqua bene comune» ha elaborato una proposta, già discussa a Roma coinvolgendo anche FederUtility, e che senz'altro dovrà guidare il dibattito post-referendario, con i partiti politici e in Parlamento. Il testo da cui ripartire è quello della proposta di legge d'iniziativa popolare il cui titolo («Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico») indica una direzione programmatica. Tra gennaio e luglio 2007 è stata firmata da 406mila italiani. Purtroppo, è chiusa in un cassetto della Commissione ambiente della Camera. Durante questa legislatura, nessun deputato (né di maggioranza né di opposizione) ha fatto pressioni affinché venisse discussa. Il 12 e 13 giugno lo hanno chiesto oltre 26 milioni di italiani.

Commenta su www.unita.it

ACCADE OGGI

Da l'Unità del 15 giugno 1961

BOLZANO, RAFFICA DI BOMBE
Dietro gli attentati in Alto Adige un'organizzazione internazionale. Gli ordigni arrivano dalla Germania. Imposta la consegna delle armi, volantini insurrezionalisti.

SUBITO CORRIDOI UMANITARI PER I PROFUGHI DALLA LIBIA

**MEDITERRANEO
INDIFFERENTE**

**Flore Murard
Yovanovitch**
GIORNALISTA



È respiro la parola-rivolta del nostro presidente della Repubblica, che squarcia il velo dell'indifferenza. In cui siamo caduti, intrappolati, come «ipnotizzati» di fronte all'atroce ripetersi di una tragedia diventata «cronaca consueta», non eccezione «bensì una regola», «che non desta più emozioni collettive», come scriveva con lucida onestà Claudio Magris sul Corriere della Sera. Non c'è giorno, infatti, che non ci giungano notizie di morti inghiottiti dal mare a poche migliaia delle nostre coste. Ne fa un bilancio Fortress Europe: dall'inizio dell'anno, tra morti e dispersi, sono scomparse nel Canale di Sicilia almeno 1.615 persone. Dal 1988, alle frontiere dell'Europa, ne sono morte almeno 17.600. E ancora solo l'altro giorno la notizia di 270 dispersi in un doppio naufragio. Le cifre, per una volta, avrebbero potuto servire a scuoterci dal non voler vedere. A trovare un'immediata risposta. Dovrebbero portarci a richiedere tutti d'urgenza agli stati europei di predisporre corridoi umanitari, come si fa in tutte le cri-

si umanitarie, per garantire una sicura evacuazione ai profughi dalla Libia.

Come mai infatti non ci si ragge la coscienza, nel sapere della sparizione di migliaia di esseri umani nel cuore di un Mediterraneo saturato di radar, satelliti, controlli, e pattugliamenti? Che nome darà, la Storia, a questo latente accettare come «normale» quella morte certa (negli esodi dalle coste libiche, un morto ogni 11 migranti)? È lasciare morire o... «lasciare eliminare»? Non smette di interrogarci atrocemente questa nostra deriva antropologica... Cosa succede ne-

Richiesta urgente

La misura viene adottata in tutte le situazioni di conflitto

gli strati più profondi - invisibili - della nostra psiche? Urgente indagare come un'accanita propaganda («clandestini» uguale «criminali») abbia insinuato, forse persino radicato, la velenosa idea di due umanità disuguali, come riassumeva Lidia Ravera sull'Unità con il suo «Diversamente umani». Capire come il termine di «clandestino» sia progressivamente venuto a significare: quelli di cui possiamo disporre a libero piacimento, rinchiodandoli, respingendoli, deportandoli... o lasciandoli scomparire nel mare. A ben vedere oggi i migranti sono quelli che noi (bianchi) europei, decidiamo di «espellere» dal genere umano, come analizzava con estrema lucidità il partigiano Massimo Rendina. Ci si scandalizzerà, forse, ad osare un timido paragone tra cosa succede nel Mediterraneo e una fossa comune, tra la disfunzione dell'accoglienza e una specie di silenziosa «sparizione». Ma solo una precedente negazione dell'umanità di «altri» può forse spiegare la nostra indifferenza di fronte a questa tragedia nel Mediterraneo: un enorme «annullamento», che scava nel cuore del nostro presente, un abisso. Ma, come ben ricordava Napolitano, l'indifferenza non è istintiva. E si cura con l'affettività collettiva.

Commenta su www.unita.it

Maramotti





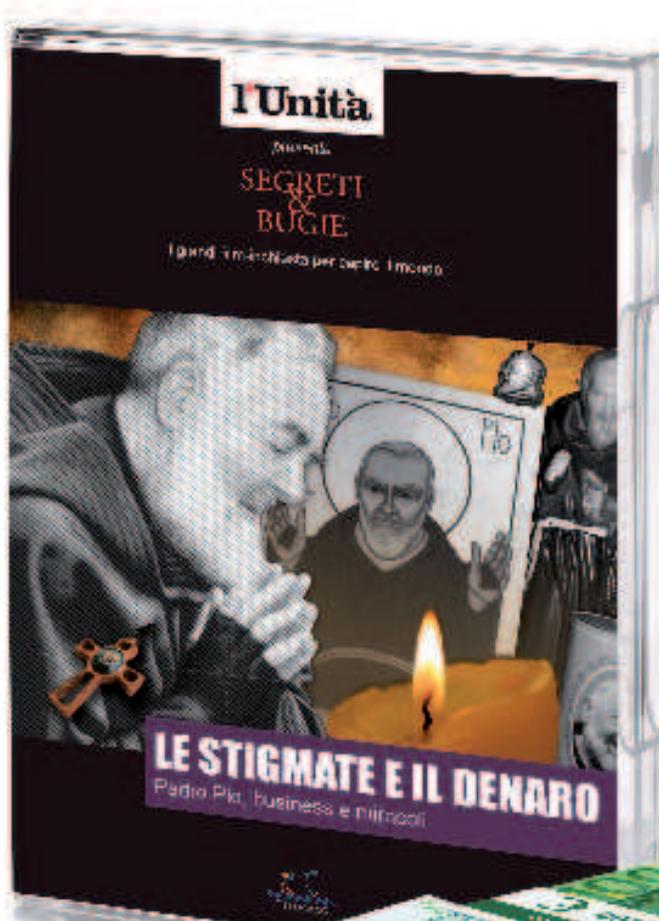
www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

DOMANI IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90



Il presidente di Confcommercio di Roma Cesare Pambianchi Nei suoi confronti e in quelli di altre 45 persone sono state emesse ordinanze di custodia cautelare per evasione fiscale

→ **Commercialisti, avvocati e notai** coinvolti nell'inchiesta della Finanza per frode al fisco

→ **Il nome** del presidente di Confcommercio Roma spicca tra i 46 professionisti ai domiciliari

Cesare Pambianchi e soci I fuoriclasse dell'evasione

Un'organizzazione di alto livello consentiva alle società in crisi di sfuggire il fisco. Secondo la Finanza sarebbero stati «distratti» circa 208 milioni di euro. Sequestrati beni per 65 milioni (compresi due yacht).

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Colletti bianchi pronti al crimine. Una organizzazione fatta di commercialisti, avvocati e notai che garantiva a gruppi di società un sistema «chiavi in mano» per frodare il fisco, per trasferire società a un pas-

so dal fallimento all'estero. In tutto sono 46 le ordinanze di custodia cautelare emesse dalla Procura di Roma. Punta dell'iceberg dell'associazione il presidente della Confcommercio di Roma, Cesare Pambianchi e il commercialista Carlo Mazzieri. I due sono titolari di uno studio professionale ai Parioli che, secondo l'accusa, rappresentava «il centro di gravità» dove i professionisti assicuravano ai «clienti» un sistema sicuro ed oliato per sfuggire alle maglie del fisco.

In totale sono oltre 700 le società controllate dall'organizzazione, 292 quelle trasferite all'estero: in totale il complesso debitorio annuo, iscritto al ruolo, si aggira intorno ai 600 milioni

di euro. Quasi 208 milioni di euro, di cui 98 in contanti e 110 in immobili, il totale delle distrazioni di beni scoperte dalla Finanza. Agli arrestati, la metà circa in carcere e il resto ai domiciliari, sono contestati a vario titolo l'associazione a delinquere, la bancarotta fraudolenta, il riciclaggio, reati fiscali, emissione di fatture false e appropriazione indebita. Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati beni per 65 milioni di euro più 25 milioni in barche di lusso (anche una coppia di yacht di proprietà di Pambianchi e Mazzieri) e automobili.

Gli arresti seguono quelli eseguiti tra il settembre dello scorso anno e il marzo di quest'anno nei confronti di

rappresentanti del gruppo Vichi e di quelli che hanno usato il marchio del mobilificio Aiazzo. Nelle due tranches dell'indagine sono 96 gli indagati e 56 le persone arrestate.

LA RISATA DI PAMBIANCHI

Per Cesare Pambianchi la crisi economica poteva, e doveva, essere un'occasione da sfruttare. Nell'ordinanza di custodia cautelare viene citata anche una intercettazione tra il presidente della Confcommercio della Capitale e un amico. Riferendosi a vari clienti in difficoltà, con la società ad un passo dal fallimento, Pambianchi afferma: «È un momento delle crisi e so' crisi per tutti, no? E quindi... Noi quando



Incidente mortale sulla SA-RC

Scontro frontale tra un autoarticolato e un Suv in un tratto a doppio senso della Salerno-Reggio Calabria: quattro persone decedute tra cui una bimba di soli due anni mentre la più anziana ne ha 46; ferite una bambina di otto (gravissima) e una 25enne. Sono tutti di Palermo e appartengono a una famiglia siciliana di ritorno da Milano.

BANCAROTTA

In manette l'immobiliarista Vittorio Casale

MILANO ■ La Guardia di Finanza di Milano ha arrestato tre persone fra cui l'imprenditore Vittorio Casale con l'accusa di bancarotta fraudolenta. L'inchiesta dei pm Luigi Orsi e Gaetano Ruta riguarda il fallimento di 4 società. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere per Vittorio Casale e gli altri due imprenditori sono state firmate dal gip Fabrizio D'Arcangelo. Le Fiamme Gialle hanno effettuato perquisizioni a Roma e a Piacenza nelle abitazioni e nelle sedi delle società riferibili ai tre. Le accuse sono bancarotta fraudolenta aggravata patrimoniale e documentale. Dalle indagini è emerso che quattro società del gruppo immobiliare Opere Spa, di cui Casale è ritenuto il *dominus*, dopo aver realizzato cospicue plusvalenze e distribuito dividendi, hanno omesso di pagare imposte per 20 milioni di euro e, per evitare le procedure esecutive nei confronti del gruppo, sarebbero state cedute a una società fantasma (inattiva). Casale, parmigiano di origine, è proprietario di terreni a Bologna, città dove il suo nome è stato più volte associato alla costruzione di un nuovo stadio.

c'è il momento de crisi, eh eh! (ride), quindi è il momento per mettere il maggior lavoro».

Secondo gli investigatori l'organizzazione super specializzata si suddividerebbe in tre livelli. Pambianchi e Mazzieri sarebbero «i promotori dell'associazione a delinquere» e gli «ideatori e realizzatori diretti e indiretti di soluzioni fraudolente personalizzate in favore dei vari gruppi imprenditoriali, clienti del loro studio». Il gruppo poteva contare su chi si occupava del trasferimento fittizio delle società all'estero e la gestione di svariati prestanome italiani e stranieri. Un ruolo era stabilito per chi effettuava operazioni finanziarie per cassa o per contanti o chi trasferiva i capitali all'estero. Il meccanismo consisteva nello svuotare la parte attiva delle società che, successivamente, veniva ceduta a prestanome, trasferita all'estero con conseguente cancellazione dal registro delle imprese italiano per evitare le procedure fallimentari.

Tra i gruppi societari coinvolti nell'inchiesta anche la Conad del Tirreno e Visa Diffusione Moda, mentre è stata perquisita la sede del caffè Palombini. Alcuni «clienti» avrebbero pagato in nero le consulenze allo studio Pambianchi e Mazzei. In totale 12 milioni di euro. ♦

Aiutavano i latitanti del clan dei Casalesi Undici in carcere, anche una soldatessa

■ C'è anche una soldatessa di 25 anni tra le undici persone arrestate questa mattina nell'ambito di un'operazione anticamorra coordinata dal pm Catello Maresca della dda di Napoli. Si tratta di Laura Titta, accusata di favoreggiamento nei confronti di alcuni esponenti del gruppo retto da Giuseppe Setola del clan dei Casalesi. La soldatessa è stata arrestata nella caserma di Ascoli Piceno, sede del 235esimo Reggimento Piceno, dove prestava servizio da circa dieci giorni. La giovane avrebbe svolto la funzione di autista nello spostamento dei ricercati del gruppo Setola e nel consegnare loro i pacchi.

Emilio Di Caterino, detto «Emiliotto», era inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi in ambito nazionale, vicino al gruppo del killer dell'ala stragista del clan dei Casalesi Giuseppe Setola, poi uscito fuori dal gruppo e da due anni collaboratore di giustizia. Di Caterino, per sfuggire alla cattura, si era recato a Terni dove le forze dell'ordine lo avevano arrestato il 16 ottobre del 2008. Dopo oltre due anni sono

Laura Titta Era in servizio nella caserma di Ascoli, quella del caso Melania

stati arrestati, su mandato dei pm della Dda di Napoli, i suoi presunti fiancheggiatori: undici persone, tra cui una già in carcere. Fra loro spicca la figura di Laura Titta, accusata di favoreggiamento. La donna, che si sarebbe fatta tatuare sulla gamba la scritta «terrorista», si occupava di lavare e stirare gli abiti del latitante Di Caterino e di favorire i suoi incontri con alcune donne. Secondo il suo fidanzato, collaboratore di giustizia, gli avrebbe fatto pervenire minacce di morte nel caso lui ne avesse fatto il suo nome. ♦

COMUNE DI SIRMIONE

Ufficio Tecnico - Settore LL.PP. Il Comune di Sirmione, P.zza Virgilio 52, Tel. 030.9909123 fax 030.9909142 indice un concorso di idee per la "integrazione, ampliamento centro sportivo in Lugana e realizzazione nuovo palazzetto dello sport". Sono ammessi a partecipare gli architetti e gli ingegneri dell'Unione Europea in possesso delle abilitazioni previste dall'ordinamento dello stato di appartenenza membro dell'U.E. Sarà emessa una graduatoria di merito con l'attribuzione di premi. L'Ente banditore si riserva la facoltà di affidare o non al vincitore del concorso di idee la realizzazione del progetto. Il plico della documentazione dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo entro le ore 12:20 del 29.06.2011. Il bando di gara ed il disciplinare è disponibile su: www.comune.sirmione.bs.it. IL RESPONSABILE SETTORE LL.PP. **F.to Arch. Alberto Bernardi**



Il treno Arenaways Da ieri è attivo il collegamento tra Livorno e Torino

Arenaways, il treno privato arriva in Liguria e Toscana Con ufficio postale a bordo

Da lunedì un collegamento diretto tra Torino e Livorno (Cinque Terre comprese...). A bordo dei "treni del mare" un ristorante a buffet, un negozio con prodotti tipici, 18 monitor per ogni carrozza e l'ufficio postale attrezzato.

FRANCESCO SANGERMANO

LIVORNO
fsangermano@unita.it

In principio è stata solo la tratta Torino-Milano. Ma dal fine settimana Arenaways, la prima compagnia ferroviaria privata operante in Italia, si spingerà per la prima volta più a sud, in Liguria e Toscana con un collegamento quotidiano che, dal capoluogo piemontese, raggiungerà le Cinque Terre, Pisa e Livorno.

Il nuovo servizio, presentato ieri, entrerà in vigore da sabato e potrebbe presto allargarsi ulteriormente. Puntando da un lato su costi abbastanza contenuti (35 euro andata e ritorno tra il capoluogo piemontese e quello labronico coi minori di 14 anni che non pagano se viaggiano insieme a due adulti) e dall'altro, soprattutto, sull'alta qualità. A bordo dei cosiddetti "treni del mare" ci saranno infatti un ristorante a buffet, un negozio con prodotti tipici, 18 monitor per ogni carrozza (uno anche in bagno...) e perfino l'ufficio postale attrezzato per spedizioni semplici e raccomandate, pagamento di utenze e bollettini, invio di moduli F24, ricariche telefoniche. Il tutto pensato sia per venire incontro alle esigenze dei turisti (ha una sola classe, sedute più ampie rispetto a quelle tradizionali, spazio per i bagagli e consente l'accesso agli animali domestici) sia per rispondere alle ne-

cessità anche dei viaggiatori portatori di handicap: una carrozza è infatti pensata per i disabili con apposite pedane per l'accesso e un'ampia toilette dedicata.

Nel dettaglio, i servizi offerti da Arenaways saranno tre. Uno è quello definito "Intercity" che, da sabato e fino al 4 settembre, partirà tutti i giorni da Torino alle 5.08 e, dopo aver fermato ad Asti, Alessandria, Genova, Livorno, Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore, La Spezia e Pisa, arriverà a Livorno alle 11 (per la domenica gli orari sono leggermente diversi). Il secondo riguarda invece i collegamenti internazionali e sempre dal 18 giugno sarà attivo il collegamento Amsterdam-Livorno con servizio notte e auto, moto e bici al seguito: «I turisti si muovono se ci sono delle infrastrutture e dei servizi - dice il presidente di Arenaways Giuseppe Arena - Ci vuole qualcosa per farli venire». Il terzo comprende i servizi notte a lunga percorrenza: da dicembre, infatti, partiranno collegamenti dal nord Italia fino a Bari e a Villa San Giovanni.

«L'avvio di questo nuovo servizio rappresenta un'opportunità di sviluppo per le attività legate al turismo e alla croceristica nel Porto di Livorno e sulla costa toscana» spiega l'assessore toscano ai trasporti Luca Ceccobao. Parole sottoscritte anche dal presidente dell'Autorità Portuale di Livorno Giuliano Gallanti che parla di «immediato e sensibile vantaggio». Tra i servizi previsti nei prossimi mesi ci sono infatti anche veri e propri "treni charter" per i croceristi (a Livorno ne arrivano 70-90 ogni mese) dedicati a escursioni alle Cinque Terre e, forse, anche a Firenze. ♦



L'antico teatro romano di Leptis Magna: il sito si trova a metà strada tra Tripoli e Misurata

→ **Leptis Magna** uno dei siti tutelati nel mondo rischia di trasformarsi in campo da battaglia

→ **Per evitare i bombardamenti** della Nato, Gheddafi ha fatto nascondere le proprie milizie

Lo scudo archeologico del Raïs Razzi nel gioiello dell'Unesco

L'Unesco l'ha dichiarata nel 1982 patrimonio dell'umanità. Ora Gheddafi l'ha trasformata in «scudo archeologico» per le sue milizie: Leptis Magna rischia di diventare un campo di battaglia...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Dopo gli scudi umani, lo «scudo archeologico». Stesso ideatore: Muammar Gheddafi. Una delle meraviglie archeologiche del mondo, le rovine di Leptis Magna, sono a rischio perchè le truppe fedeli al Colonnello hanno occupato l'anti-

ca città romana come base delle operazioni. Lo hanno detto al *Times* fonti dei ribelli libici. Uno dei comandanti di Misurata, Abu Mohammad, ha riferito che forze di Gheddafi «si stanno nascondendo» tra le rovine di Leptis e hanno spostato nel centro protetto dal World Heritage Fund missili Grad e munizioni per evitare i bombardamenti Nato.

RISCHIO DISTRUZIONE

«Ci sono almeno cinque camion-lanciatori Grad, razzi e artiglieria tra le rovine. Sanno che la Nato non distruggerà mai quella zona», afferma Mohammad. Leptis si trova a 25 chilometri da Zlitan, considerata il ber-

saglio di una nuova offensiva ribelle nei prossimi giorni. Il comando dell'Alleanza atlantica a Napoli, riferisce la *Cnn*, non esclude di poter bombardare Leptis Magna, ove mai fosse accertata la presenza di forze lealiste. Un ufficiale della Nato, dietro condizione di anonimato, ha ripetuto che i jet «colpiranno veicoli militari, truppe ed armamenti o infrastrutture militari che minaccino il popolo libico» come prevede la risoluzione Onu 1973».

BENE DELL'UMANITÀ

Da seducente testimonianza di un passato che risale a mille anni a.C. e che l'Unesco intende tutelare a tutti i

costi, a scudo protettivo di un esercito senza scrupoli fedele a Muammar Gheddafi, il Raïs con i giorni contati e abbandonato al suo destino da gran parte della Comunità internazionale. È un destino bizzarro quello di Leptis Magna - gioiello archeologico tra i più belli del mondo - città inghiottita dalla sabbia del deserto per centinaia di anni e recuperata all'antico splendore solo con l'avvio delle campagne archeologiche nel XX secolo. Tra le rovine di questo tesoro di inestimabile valore restituito alla luce dalle dune si aggirano oggi uomini armati e camion muniti di lancia-razzi in cerca di un riparo, certi che i raid della Nato non profaneranno



no un sito iscritto dall'Unesco, nel 1982, nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità. Con la città vecchia di Ghadames conosciuta come la «porta del deserto», i siti rupestri del parco naturale Tadrart Akakus e quelli archeologici di Cirene e Sabratha, Leptis Magna (130 chilometri a sud-est di Tripoli) è una delle cinque meraviglie della Libia. Nata come porto fenicio intorno al 1100 a.C. crocevia di un fiorente commercio marittimo di spezie, schiavi ed animali, Leptis Magna venne strappata dai romani ai cartaginesi durante la terza guerra punica (146 a.C.) e poi incorporata da Tiberio nella provincia Africa. Sotto i romani (a loro si

Tra le antiche rovine
Si aggirano le truppe
del Colonnello armate
E camion lancia-razzi

Regno di Settimio Severo
Una città ricca che nel
193 dC aveva 100mila
abitanti

deve l'aggiunta di Magna a Leptis) divenne una grande metropoli e raggiunse il suo massimo splendore, con oltre 100 mila abitanti, durante il regno di Settimio Severo (193 d.C.) che lì nacque. Insieme a Tripoli e Sabratha Leptis Magna è una delle tre città che hanno dato il nome alla Tripolitania. Quando nel VII secolo la Tripolitania fu conquistata dagli arabi, Leptis Magna perse l'antico fasto e divenne l'ombra di sé stessa. Completamente abbandonata dalla popolazione si ridusse ad essere abitata solamente da una guarnigione bizantina. Cadde lentamente nell'oblio, complice la sabbia del deserto. Dopo un secolo di campagne e restauri archeologici il sito ha recuperato il suo splendore testimoniato dal superbo Arco di Settimio Severo eretto nel 203 d.C. in occasione di una visita dell'imperatore nella sua città natale. Ma anche dal colossale Teatro in pietra costruito tra il primo ed il secolo d.C. e ritenuto uno dei più antichi del mondo romano con un incredibile palcoscenico decorato con centinaia di sculture. Ma anche dal Foro dei Severi sulle cui facciate, tra un arco e un altro, sono scolpite in marmo le teste dei Gorgoni, così come dalle Terme commissionate da Adriano e inaugurate nel 137 d.C. Risale al 2000 la scoperta di mosaici eccezionali, considerati tra i meglio conservati al mondo. Un patrimonio dell'umanità trasformato in «scudo archeologico»: l'ennesimo crimine di Muammar Gheddafi. ♦

Blocco navale per ricacciare i migranti? Ong e rifugiati contro Maroni

Foto di Franco Lannino/Ansa



Barcone con migranti

«Le prospettive di realizzare un blocco navale dalla Libia per impedire la partenza dei profughi e di riportare i profughi da dove sono partiti, ovvero da un'area in guerra, è semplicemente inaccettabile»: è rivolta contro Maroni...

U.D.G.
ROMA

«Se non ci fosse spazio per un negoziato, ho una richiesta in subordine: le navi della Nato che sono nel Mediterraneo per bloccare l'arrivo delle merci in Libia devono imporre il blocco anche al contrario e impedire la partenza dei profughi dalle coste della Libia». È l'ultima pensata di Roberto Maroni. Il ministro dell'Interno illustra la sua idea in una intervista dell'altro ieri al *Corriere della Sera*. Vuol dire che dovrebbero respingere chi fugge dalla guerra?, chiede giustamente Fiorenza Sarzanini. Così risponde Maroni: «Queste persone vengono mandate dalle truppe di Gheddafi, ce lo hanno confermato gli stranieri giunti a Lampedusa che hanno raccontato di non aver pagato per imbarcarsi. È la ritorsione del Colonnello e come tale va fermata. Temo invece - come mi è stato segnalato nelle ultime ore dai responsabili dell'Immigrazione del Viminale - che

i mezzi internazionali impegnati nei pattugliamenti abbiano sì intercettato i barconi partiti nelle ultime ore, ma senza tuttavia intervenire. Come se fossero navi da crociera».

LA RICETTA DI BOBO

Il blocco rischia di provocare altri morti, incalza l'intervistatrice. «Non è vero - ribatte il ministro leghista - Chi parte dovrebbe essere fermato, soccorso e riportato da dove è salpato. Il dispiegamento navale è tale da poter intervenire senza rischi. Il governo provvisorio libico ha già manifestato il consenso ad accogliere questi profughi che dunque verrebbero trasferiti a Bengasi. Del resto non c'è altra soluzione per fermare gli sbarchi. Io potrò intervenire solo quando in Libia ci sarà di nuovo un governo e un nuovo ministro dell'Interno con cui fare un accordo contro l'immigra-

RAZZI IN TERRITORIO TUNISINO

Obici e razzi sono caduti sul territorio tunisino durante violenti scontri tra truppe fedeli a Muammar Gheddafi e gli insorti nei pressi del posto di frontiera di Dehiba.

zione illegale».

LA PROTESTA DELLE ONG

Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) è gravemente preoccupato dalla possibilità che in Italia venga introdotta una politica indiscriminata di respingimenti verso un Paese in guerra. «Le prospettive di realizzare un blocco navale dalla Libia per impedire la partenza dei profughi e di riportare i profughi da dove sono partiti, ovvero da un'area in guerra, è semplicemente inaccettabile», dichiara Christopher Hein, direttore del CIR. «Si violano le più essenziali leggi internazionali e nazionali che si basano tutte su un unico fondamentale principio: non possono essere respinte persone verso aree in cui la loro vita è messa in pericolo» Il Consiglio Italiano per i Rifugiati sottolinea inoltre che in nessun modo possono essere realizzati respingimenti di massa. Deve sempre essere verificata la condi-

La denuncia di Hein
Parla il direttore del
Consiglio Italiano per i
Rifugiati (CIR)

zione individuale delle persone e data la protezione a quanti chiedono asilo. «Dobbiamo ricordare che molte delle persone arrivate in questi mesi dalla Libia sono rifugiati che fuggono dalle persecuzioni e dalle violenze dell'Eritrea, Etiopia, Somalia, Costa d'Avorio». «Anche noi siamo convinti che i mezzi internazionali impegnati nei pattugliamenti non si debbano limitare a guardare passare i barconi come fossero navi da crociera: devono intervenire per soccorrere e salvare i migranti. E per portarli in un porto sicuro, non di certo verso un Paese in guerra - continua Hein - Dobbiamo preoccuparci della vera emergenza: salvare vite umane. La tragica conta dei morti nel Mediterraneo negli ultimi mesi ci dice che 1 migrante su 10 è morto nel tentativo di raggiungere le nostre coste». Il CIR chiede che non vengano introdotte in alcun modo misure di respingimenti di massa, che vengano rispettate scrupolosamente le norme vigenti e realizzate operazioni efficaci e tempestive di soccorso in mare. Indicazioni che confliggono apertamente con la prospettiva, inquietante, indicata da Maroni.

Ricacciare i migranti verso un Paese in guerra, utilizzando per questo sporco lavoro le navi dell'Alleanza. È l'ultima, tragica versione di quel «Gli immigrati? Fora di ball»: «soluzione finale» targata Umberto Bossi. ♦

→ **Presidenziali** Orfani di Strauss Kahn, i socialisti francesi in cerca di una candidatura forte
→ **In ascesa** le quotazioni dell'ex segretario, ma Aubry è a un passo e piace di più al partito

Primarie Ps, Hollande in pole position Anche Chirac lo vorrebbe all'Eliseo

Hollande guida i sondaggi con il 36% di preferenze. Ma per presentarsi alle primarie socialiste c'è tempo fino al 15 luglio. Ed è praticamente certo che lo farà la segretaria del Ps Martine Aubry, sostenuta dall'apparato.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Anche Jacques Chirac ha un'opinione in merito alle primarie socialiste e non se la tiene certo per sé, anche a costo di creare un certo imbarazzo sia a destra che a sinistra. Per l'ex presidente della Repubblica infatti non ci sarebbero dubbi: i suoi pessimi rapporti con il discepolo «traditore» Nicolas Sarkozy sono noti a tutti, e lui allora voterebbe volentieri per François Hollande alle presidenziali - come ha detto tra il serio e il faceto in una delle sue ormai rare sortite pubbliche, in Corrèze, dove una volta aveva il suo feudo. Al suo fianco, imbarazzato, l'altro giorno il diretto interessato ha cercato di sminuire la portata dell'endorsement del vecchio gollista, derubricandolo a motto di spirito. Certo è che però la battuta di Chirac è un contributo alle credenziali presidenziali dell'ex segretario del Ps, che per ora sta facendo la corsa in testa alle primarie del partito.

FUORI DSK

Uscito di scena Dominique Strauss Kahn, agli arresti a New York con l'accusa di tentato stupro, Hollande si è infatti improvvisamente ritrovato in posizione di favorito e ha dovuto cambiare strategia. Quando era Dsk a tirare la volata nei sondaggi, Hollande aveva costruito la sua candidatura in opposizione al direttore del Fondo monetario internazionale, presentandosi come un uomo del territorio, modesto, un presidente «normale». Ora la normalità non basta più, per ambire alla presidenza bisogna avere un pizzico d'eccezione. Hollande ha un buon posizionamento, contiguo a quello del riformista Dsk, sul centro del partito. Dalla sua ha anche un'immagine rassicurante, ma il



Un candidato «normale» L'ex segretario Ps François Hollande

suo deficit sta nell'esperienza ministeriale. Nel suo curriculum non può vantare nessun passaggio al governo, ma solo la guida del Ps nei dieci anni in cui i socialisti hanno perso parecchio.

Per questo nell'apparato non lo vedono di buon occhio. Rue Solferino gronda di nemici dell'ex, tutti pronti a sostenere l'attuale segretaria del Ps, anche se Martine Aubry non ha ancora fatto il suo pubblico coming out. Il calendario prevede che le can-

didature alle primarie siano depositate tra il 28 giugno e il 15 luglio, e lei non si dichiarerà prima. Che lo farà non ci sono dubbi. La segretaria era legata da un patto di non aggressione con Dsk, ma uscito di scena, la strada per lei è spianata. Solo che Martine non ci sta a passare per una candidata di sostituzione, e per ora resta in silenzio e guarda il proprio gradimento rosicchiare punti nei sondaggi. L'ultimo, di ieri, dà ancora in testa Hollande con il 36% delle preferenze tra i simpatizzanti di sinistra che ad ottobre sceglieranno il candidato, ma lei segue ad un solo punto, mentre erano ben 12 solo un mese fa. A differenza di Hollande, Aubry può vantare l'esperienza al ministero del Lavoro ai tempi di Lionel Jospin. Dal 2008 alla guida del partito ha fatto un lavoro da tutti giudicato costruttivo e ha intascato vittorie a tutte le amministrative. In più, oltre alla componente riformista, la sua

maggioranza congressuale vanta l'appoggio della sinistra del partito.

Sul versante della sinistra sta cercando di accreditarsi anche Ségolène Royal, ma l'ex candidata non

Fuorigioco

Ségolène Royal cerca di accreditarsi per la sinistra, ma è al 14%

sembra in grado di decollare. In campagna da dicembre, il suo score si ferma al 14%. I sondaggi rilevano inoltre che è la sola che non sarebbe in grado di battere Sarkozy. Certo è che tra lo scandalo Dsk e una vigilia di primarie ancora indefinite, Sarkò appare in questo momento un polo di stabilità e i sondaggi cominciano a migliorare anche per lui. ♦

BOCCIATE LE NOZZE GAY

L'Assemblea nazionale di Parigi ha respinto con 293 voti contro 222 favorevoli una proposta di legge dell'opposizione socialista che consentiva il matrimonio tra persone dello stesso sesso.



Batterio killer vittima anche bimbo di 2 anni I morti saliti a 37

— L'epidemia provocata dal batterio E.Coli ha per la prima volta ucciso un bambino, un maschietto di due anni originario del nord della Germania. Il decesso, annunciato dalle autorità locali, fa salire a 37 in Europa il bilancio dei morti causati dal batterio killer. Il piccolo è morto nella notte all'ospedale di Hannover, nel nord della Germania, ha precisato un portavoce delle autorità locali. I familiari, a loro volta contagiati dal batterio, sono invece quasi guariti. Fino ad oggi la vittima più giovane era una donna di vent'anni, secondo Robert Koch Institute, il centro nazionale tedesco per il controllo delle malattie. I morti registrati in Germania a causa dell'epidemia sono 36, una persona è morta invece in Svezia. Il Koch Institute ha fatto sapere che è diminuito il numero di nuovi casi di infezione causata dal batterio. I casi registrati fino ad oggi sono 3.235, solo sette in più rispetto a lunedì. Dopo settimane di incertezza, le autorità tedesche venerdì scorso hanno identificato l'origine della contaminazione nei germogli (di vari legumi, tra cui la soia) provenienti dall'azienda biologica Gaertnerhof, a Bienenbuettel, nel nord della Germania, la quale è stata chiusa. Tracce del batterio sono state rinvenute, però, anche in lotti di lattuga importati in Baviera. Il settimanale tedesco *Der Spiegel* ha pubblicato un articolo secondo cui il ceppo individuato sembra essere in rapporto con il batterio E.Coli. La nuova scoperta, scrive il settimanale, suggerisce dunque che i germogli potrebbero non essere la sola fonte della contaminazione. ♦

→ **Ex pilota** dell'Ohio da tre anni anima un sito gay con il nome della moglie
→ **Paradosso** ha aiutato a scoprire l'identità della finta siriana Arraf

Paula dopo Amina Un pensionato Usa dietro la falsa blogger lesbica

Dopo Amina tocca a Paula. Incastrata dal Washington Post un'altra popolare blogger lesbica si rivela essere un uomo: ex pilota, oggi pensionato in Ohio. Era stato il suo sito a ospitare i primi post della falsa siriana.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Paula Brooks per tre anni è stata protagonista di LezGetReal, blog lesbico con uno sguardo aperto sul mondo. Tre anni di popolarità sgonfiati in un soffio sulla scia del caso di Amina Arraf, la finta blogger siriana. Perché come Amina, anche Paula è un uomo e per di più etero: un muratore pensionato di 58 anni dell'Ohio, in passato pilota dell'Air Force. Il suo vero nome è Bill Graber, ma Paula esiste davvero: è il nome di sua moglie, del tutto inconsapevole di essere gay sul web.

«Non ho cominciato con il mio vero nome perché non mi avrebbero preso sul serio, come uomo ed

etero», si è giustificato Bill, che assicura di essere per tutto il resto in assoluta buona fede. Ha aperto il suo blog perché colpito dalle discriminazioni subite da una coppia di amiche lesbiche. E da ex militare via internet si è battuto per l'abrogazione della norma del «Don't ask, don't tell», che impone ai gay nell'esercito di non svelare la propria identità sessuale in cambio di tolleranza.

Bill sarebbe rimasto Paula senza problemi non fosse stato per Amina. Perché, quando è stata messa in dubbio l'esistenza della blogger siriana, i segugi del web sono arrivati a LezGetReal. Sul suo sito, l'ex pilota aveva ospitato i primi post di Amina, che ancora non aveva inaugurato il suo diario on line «A gay girl in Damascus»: in totale 135. Il dubbio sollevato dalla stampa Usa è che Paula potesse sapere qualcosa sulla misteriosa creatura che nessuno conosceva in Siria, né prima né dopo il suo presunto arresto. E la finta Paula ha aiutato a risolvere il caso, dirottando le ricerche su due server in Scozia, dai quali si è risaliti all'Universi-

tà di Edimburgo e quindi allo studente Usa Tom MacMaster, costretto domenica scorsa ad ammettere che sì, la siriana Amina era proprio lui. «L'ho fatto per vanità», ha confessato il corpulento quarantenne che aveva scelto per il suo blog il ritratto rubato dall'account di Facebook di Jelena Lecic, una bella ragazza britannico-croata.

SCOPERTO DAL WASHINGTON POST

«L'avrebbe fatta franca se non fosse stato un tipo in gamba», dice oggi Bill Graber. Ma anche lui ha cercato di difendere il suo avatar Paula, quando il Washington Post ha cominciato ad avere sospetti: ha detto di essere una donna sorda, madre di due figli, costretta a parlare al telefono attraverso il padre - Bill, appunto. E per dare credito alla sua storia ha anche spedito la

BBC IN VENDITA

Lo storico edificio che ospita il centro di produzione radiotelevisiva della Bbc, il Television Centre a West London, è stato messo in vendita dalla tv di Stato britannica per tagliare i costi.

fotocopia della patente di Paula Brooks. Non l'hanno bevuta ed è stato costretto a scoprirsi. «Gli ultimi tre giorni sono stati devastanti per tutti noi di LezGetReal - ha detto sotto shock Linda Carbonell, una dei frequentatori del sito - Paula era parte della nostra vita da tre anni». Ma Bill spera di poter andare avanti con il suo vero nome. ♦

Ci ha lasciato

BARBARA PEPITONI

che raggiunge il suo compagno della vita

RENATO CAPELLI

I figli Luisa e Salvatore, insieme alla sua grande famiglia, la ricordano con enorme affetto.

Dirigente sindacale e amministratrice locale rimane un esempio di onestà e impegno nelle lotte di emancipazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Giovedì 16 giugno alle ore 11,00 la saluteremo presso la Casa di riposo "I Tre Ciliegi", Via dei Laghi, 25, Grottaferrata.

La Cgil Lombardia si stringe con affetto e commozione a Licia, ai figli e alla famiglia Vanzati nel dolore per la scomparsa di

FRANCO

sindacalista generoso, uomo gentile, compagno di tante lotte.

Ci ha lasciato il compagno

FRANCO VANZATI

Dirigente sindacale della "Fiom - Cgil". La sua rettitudine, generosità, umanità e la sua competenza saranno sempre un esempio per tutti noi.

Le Compagne e i Compagni di Lavoro e Società si stingono alla sua compagna Licia e ai suoi figli in un fraterno abbraccio. 15 Giugno 2011

I compagni e le compagne di Lavoro Società della Lombardia salutano con affetto il loro amico e compagno

FRANCO VANZATI

dirigente sindacale della Fiom e della Cgil. Franco era un uomo di grande sensibilità e disponibilità, un compagno e un sindacalista capace e riconosciuto.

Ci mancherà molto. A Licia, ai figli, alla famiglia, il nostro abbraccio commosso.

Sesto San Giovanni, 15 giugno 2011

La Presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda, Nicola Latorre, Felice Casson, le senatrici e i senatori, i dipendenti del gruppo Pd al Senato partecipano

con profonda tristezza al dolore del senatore Antonello Cabras e della sua famiglia per la scomparsa della cara madre

ZORAIDE ROSI ved. Cabras

Vola colomba bianca vola
La nostra combattente
mamma e nonna

LUCIANA BONI

di 83 anni
La notte del 6 giugno 2011 è volata via dalle sofferenze. Ne danno l'annuncio il figlio Luciano, le figlie Renata e Gabriella le adorato nipoti Veronica, Valentina e il "suo" Lorenzo pensando alla gioia di Luciana per la vittoria dei Referendum.

Sottoscrivono €50 per l'Unità Ferrara, 14 giugno 2011

Intervista a Henri Barkey

Erdogan come Ataturk

«Ma la democrazia turca è ancora un fatto privato»

Per lo studioso Usa il premier ha avuto un effetto dirompente nel Paese e oggi, senza i due terzi dei seggi, cambierà la Costituzione con la ricerca del consenso. «C'è bisogno di riforme e di garantire libertà di parola»

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A colloquio con Henri Barkey, ricercatore del Carnegie Endowment for International Peace, a Washington. Specialista in Turchia, Barkey pone Tayyip Erdogan, vincitore delle elezioni di domenica, sullo stesso piano di Kemal Ataturk e Turgut Ozal, quanto ad influenza esercitata sui cambiamenti politici nel Paese. Ma c'è ancora molto da fare per il pieno sviluppo della democrazia in Turchia. E la costruzione di una sinistra moderna richiederà tempo.

L'Akp sfiora il 50%. Terza vittoria elettorale consecutiva. L'islamico Erdogan viene paragonato al padre della patria Ataturk. Che però era laico.

«Infatti il paragone è ardito, anche per altri motivi. Il successo di Erdogan è frutto di mera forza politica dispiegata in una libera elezione senza il sostegno di un'organizzazione militare, come fu invece per Ataturk che non giunse certo al potere attraverso una procedura di voto democratico. Semmai possiamo dire che la sua leadership ha avuto un impatto altrettanto dirompente sul Paese in termini di influenza politica. Prima Ataturk, poi Turgut Ozal fra il 1983 ed il 1993, infine Erdogan: ecco tre leader che, in maniera diversa l'uno dall'altro, hanno davvero cambiato la Turchia».

L'Akp non raggiunge il quorum dei due terzi dei seggi in Parlamento che gli avrebbe consentito di modificare unilateralmente la Costituzione. Un'assicurazione contro il ri-



Il premier turco Recep Tayyip Erdogan

schio di tentazioni autoritarie, professor Barkey?

«Quel quorum era una chimera, raggiungibile solo se nessuno degli altri partiti fosse arrivato al 10%. Più abbordabile era il traguardo dei 330 deputati, che gli avrebbe permesso di varare da solo una nuova Carta e sottoporla poi a referendum. Lo ha mancato di poco. Ma non è questo il nodo. Quattro voti li puoi sempre comprare. Importa piuttosto che nel primo discorso post-elettorale Erdogan abbia riconosciuto la necessità di una soluzione consensuale di compromesso. Quanto al fatto che la Turchia abbia bisogno di una nuova Costituzione, non vi è dubbio alcuno. L'attuale risale ai tempi della dittatura militare. Cambiarla è essenziale per proseguire il cammino verso la democrazia, ed il primo problema da affrontare è quello del popolo curdo. Credo che si concentreranno principalmente su quella questione».

Quali sono gli altri scogli da superare per completare la costruzione della democrazia in Turchia?

«Servono riforme elettorali, nuove norme sulle organizzazioni politiche, leggi per garantire meglio la libertà di parola e di pensiero, etc».

Non ha citato i militari. Dunque la loro

I militari

«Quella di domenica è stata la prima elezione senza ingerenze delle forze armate. È davvero un buon segno»

invadenza politica non è più un problema?

«Ecco questa è una novità interessante. Quella di domenica è stata la prima elezione senza ingerenze delle forze armate. Per la prima volta la gente è andata alle urne senza la sensazione di agire all'ombra delle uniformi. Nessun generale si è fatto avanti per indicare ai cittadini cosa fosse giusto fare. Il ritorno dei militari in caserma è davvero un buon segno».

Benché Erdogan governi grazie al consenso della maggioranza, gli avversari, ma anche molti osservatori neutrali, ne denunciano le tendenze autoritarie. Cosa c'è di vero?

«Tutti i leader politici, specie quando sono sulla cresta dell'onda, sono soggetti a quel tipo di tentazioni. Il problema sta nella presenza o assenza di un sistema di pesi e contrappesi istituzionali che le tengano sotto controllo. Erdogan è considerato un nemico dei media. Ma la libertà di stampa è sempre stata a rischio in

Foto di Riza Ozel/Ansa-Epa



Iran Assassini pianificati

Il principale movimento studentesco riformista iraniano, il Tahkim-e-Vahdat, ha denunciato un «piano per la graduale eliminazione degli oppositori» dopo che quattro di loro sono morti nell'ultimo mese e mezzo. Suicidi e attacchi di cuore sospetti, scontri con la polizia. Londra ha chiesto «un'inchiesta trasparente» su due casi. Ma per Teheran è «ingerenza».

Chi è Il professore che spiega il Medio Oriente all'America



HENRI BARKEY
ESPERTO USA
CARNEGIE ENDOWMENT FOR INT. PEACE

Henri Barkey, specialista in Turchia, ha insegnato in numerose università Usa: Princeton, Pennsylvania, Columbia e State University of New York. Ha collaborato con il Dipartimento di Stato Usa, scrive su Newsweek, Washington Post, Wall Street Journal.

Turchia, e lo era ancor di più in passato. Ogni parte politica in quel Paese vede la democrazia come un fatto privato. La sinistra reclama libertà e diritti per la sinistra. Gli islamici vogliono la stessa cosa per se stessi. Il sistema giudiziario funziona in modo che le stesse identiche frasi pronunciate da persone diverse sono legittime opinioni oppure reati punibili con trenta anni di prigione. Se a lungo la Turchia ha vissuto sotto regimi autoritari, e ancora oggi fatica a sviluppare in pieno le sue capacità democratiche, è perché le élites dirigenti hanno affrontato in maniera sbagliata, sotto l'effetto della paura anziché della ragione, le questioni legate ai curdi ed agli islamici».

L'opposizione di sinistra, il Chp (Partito repubblicano del popolo) guadagna consensi e seggi. Sotto la guida del nuovo segretario Kemal Kilicdaroglu sta nascendo un partito progressista moderno?

«Forse, ma ci vorrà del tempo. Il Chp non è mai stato un partito vero e proprio. Storicamente i suoi dirigenti fanno campagna elettorale da diecimila metri d'altezza guardan-

do ai cittadini dall'alto in basso, dando per scontato che tutti debbano votare per loro, ritenendosi gli unici che abbiano a cuore le sorti dello Stato laico. Non hanno articolazioni territoriali di base. Quanto a Kilicdaroglu, ha commesso errori. Parlava molto di libertà mentre candidava personaggi coinvolti nei golpe degli anni scorsi. Ha sprecato energie lanciando messaggi contraddittori. Ha ancora molta strada da fare. E non a caso alcuni esponenti politici progressisti hanno preferito candidarsi con il partito curdo "Pace e democrazia". In qualche misura quella formazione curda ha inglobato la sinistra turca».

Aumenta il numero di donne elette in Parlamento. Cosa significa?

«Di per sé poco. L'Akp nella passata legislatura aveva molte deputate, ma una sola ministra. Non importa quante donne siedano in Parlamento, se non vengono affidati loro compiti direttivi. Quanto a presenza ed attivismo femminile comunque, il primato spetta al partito curdo».

«Egiziani liberi» Nasce il partito di Sawiris magnate di Wind

Naguib Sawiris, tycoon egiziano, proprietario di Wind e noto esponente copto, ha avanzato domanda formale all'apposita commissione per ottenere il riconoscimento del partito che ha deciso di fondare, prima di annunciarne ufficialmente la nascita.

Il partito, che si chiamerà Egiziani Liberi, ha già raccolto l'adesione di cinquantamila persone, ha spiegato il magnate, secondo il quale la sua nuova formazione politica non appartiene esclusivamente ai copti, ma a tutti gli egiziani musulmani e cristiani. Sawiris ha fatto appello a tutte le forze e i partiti di ispirazione liberale ad unirsi in una unica lista, in vista delle prime legislative del dopo Mubarak, previste per il prossimo settembre. Finora si sono registrati tre partiti musulmani e diverse altre formazioni politiche.

18ª FESTA NAZIONALE DI LIBERETÀ • SALERNO 16-18 GIUGNO 2011

MEMORABILI.

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO

ore 11> Aula del Gonfalone, Comune di Salerno
**Conferenza stampa
di presentazione della Festa**

GIOVEDÌ 16 GIUGNO

ore 12> Sala Consiliare
Incontro della Segreteria nazionale e dei capi delegazione regionali con il Sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca**

ore 16-18> Sala Consiliare
Conferenza di **Giacomo Marramao** sul tema
"Identità e memoria"
Presiede e coordina la discussione **Antonella Pezzullo**
Nella serata visite guidate nel centro storico della città

VENERDÌ 17 GIUGNO

ore 10> Sala Consiliare
Incontro:
"Fare memoria, fare sindacato"

Introduzione di **Riccardo Terzi**
Intervengono:
Carlo Ghezzi, Fondazione Di Vittorio
Fedele Ruggeri, Università di Pisa
Saul Meghnagi, Ires
Presiede e coordina:
Alba Orti

ore 12
"I 60 anni di LiberetÀ"

Interviene **Carla Cantone**
Premiazione degli attivisti di LiberEtÀ

ore 16-18> Sala Consiliare
Incontro:
**"La memoria nazionale:
dopo 150 anni, dove va l'Italia"**

Intervengono:
Rosy Bindi
Alfredo Reichlin
Carla Cantone
Presiede e coordina:
Giorgio Nardinocchi

ore 21,30> Piazza della Concordia
Concerto di

ROBERTO VECCHIONI

SABATO 18 GIUGNO

ore 10> Piazza della Concordia
Manifestazione conclusiva

Saluto del Sindaco di Salerno
Vincenzo De Luca
Intervengono:
Lino Pica, Segretario Generale Spi-Cgil di Salerno
Antonella Pezzullo, Segretario Generale Spi-Cgil Campania

CARLA CANTONE Segretario Generale Spi-Cgil
Conclude:
SUSANNA CAMUSSO Segretario Generale Cgil

CGIL



**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**

SPI 2011. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI.



→ **Incontro** tra Marcegaglia e Camusso. Convocato per mercoledì il tavolo tra imprese e sindacati

→ **Marchionne:** bene lo sforzo di Emma, ma senza una soluzione rapida Fiat andrà per la sua strada

«Accordo o legge», sui contratti il bivio della Confindustria

L'incontro tra Marcegaglia e Camusso su contratti e relazioni industriali. Mercoledì il tavolo Confindustria-sindacati, ma già Marchionne avverte: «Arriviamo presto alle conclusioni, sennò Fiat va avanti da sola».

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Una chiacchierata, un giro d'orizzonte» di oltre due ore quello che ha visto ieri faccia a faccia Emma Marcegaglia e Susanna Camusso.

La leader degli industriali e quella del sindacato si confrontano su rappresentanza e contratti di lavoro. L'intento è di trovare un accordo che, se non dovesse arrivare, potrebbe spingere Confindustria anche a «ragionare su una legge» che regoli i contratti, così come proposto dal ministro Sacconi.

Il tavolo scotta. I temi forti del mondo del lavoro si fanno sempre più spinosi, soprattutto alla luce degli ultimi sviluppi che vogliono la Fiat in continua smania di «flessibilità nelle realtà industriali» - anche a costo di uscire da Confindustria - e la Uil che ha già disdetto gli accordi del 1993, proprio quelli che regolavano la contrattazione in azienda. Binari paralleli percorsi dall'impresa che conta e dai sindacati decisi a proseguire sulla scia dell'accordo separato del 2009 e, magari, a smarcarsi da Corso Italia.

Fiat Cisl e Uil
Incontro Marchionne, Bonanni e Angeletti, previsto a fine mese

Marcegaglia ha fatto sapere che su questi temi ci sarà modo di dibattere tutti insieme dalla prossima settimana: mercoledì la leader di viale dell'Astronomia incontrerà le parti sociali. La Cgil sarà della partita? «Chi vivrà vedrà», risponde la numero uno degli industriali che precisa



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e la leader della Cgil Susanna Camusso in un'immagine dello scorso febbraio

di essere in stretto contatto anche con Cisl e Uil.

FIAT CISL E UIL

Chi sicuramente vedrà presto Bonanni e Angeletti è Sergio Marchionne. I tre si troveranno a fine mese, come ha annunciato ieri a Monterotondo di Gavi, Alessandria, lo stesso manager del Lingotto. Intervenuto alla presentazione della nuova «Freemont», Marchionne ha commentato così il tentativo di Marcegaglia di trovare un accordo tra le parti sulle nuove regole nel mondo del lavoro e dell'impresa: «Apprezzo ciò che sta facendo Confindustria. La cosa importante è che arriviamo allo stesso punto nello stesso tempo, sennò la Fiat mantiene tutti i diritti che ha sempre avuto, ovvero di rimanere o non rimanere in Confindustria e di cercare una strada

FIAT DI GRUGLIASCO AL VOTO A FINE 2012

Delegati sindacali? Per Uilm, Ugl e Fismic possono aspettare

— I lavoratori dello stabilimento ex Bertone di Grugliasco dovranno aspettare il 12 dicembre del 2012 per poter eleggere i propri rappresentanti in fabbrica. Lo ha deciso la maggioranza della commissione elettorale con 6 voti su 10: hanno votato a favore le sigle minoritarie, Ugl, Fismic e Uilm che mettendosi insieme hanno avuto la meglio su Fim e Fiom che avevano proposto che si votasse il 29 e il 30 giugno prossimi.

Parlano di «scippo» i metalmeccanici della Cgil, che rappresentano la maggioranza delle Rsu - ma non della commisio-

ne elettorale composta con altri criteri di rappresentanza - e i cui delegati si erano dimessi dopo il referendum tra i lavoratori che avevano approvato l'accordo con la Fiat, per verificare la loro rappresentatività. «I lavoratori - osserva Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom - hanno saputo salvare la fabbrica e impedire la loro divisione che la Fiat voleva e cercava, e le organizzazioni sindacali scippano loro il voto. Adesso organizzeremo le elezioni contro chi le vuole impedire». «È incredibile che a poche ore dal referendum, celebrato come esempio di partecipazione e democrazia, venga scippato il diritto di voto ai 1100 lavoratori della Bertone», aggiunge il segretario a Fiom torinese Federico Bellono. Esprime soddisfazione Vincenzo Aragona della Fismic torinese.



per il futuro andando avanti», da sola.

Per superare gli scogli tra impresa e sindacato il ministro Sacconi propone una legge su contratti aziendali quasi in alternativa a quelli nazionali. In sostanza si tratterebbe di completare il lavoro fatto con la riforma del 2009 (quella appunto firmata da Confindustria con Cisl e Uil, con il no della Cgil), «dando agli accordi aziendali il potere di regolare tutti gli aspetti che riguardano l'organizzazione del lavoro». Ipotesi subito bocciata da Susanna Camusso, che liquida la proposta così: «Le cose che ha detto il ministro in questi giorni mi paiono impraticabili e irrealizzabili. Mi paiono farneticazioni. Il sistema contrattuale è complesso e c'è una Costituzione da rispettare. Ma mi pare che su questo punto ci sia molta propaganda».

L'idea però solletica anche il ministro Tremonti, secondo cui «contratti un po' più aziendali e meno generali» sono «la via giusta per la pro-

FIAT, ARRIVA FREEMONT

Un via di mezzo tra il Suv e il monovolume: è Freemont, il primo frutto dell'integrazione tra Fiat e Chrysler. Origine Usa, design italiano: si produrrà in Messico, a Toluca.

duttività». E se Giovanni Centrella, segretario Ugl, si dice contrari a una legge che «rischia di compromettere il ruolo stesso delle parti sociali», per Raffaele Bonanni la priorità è «trovare un criterio per stabilire chi è abilitato a fare i contratti. A quel punto si fanno i contratti che valgono per tutti». Il leader Cisl lancia anche una frecciatina alla Cgil: «Una via d'uscita (ai problemi, ndr) c'è quando ciascuno la vuole trovare».

A complicare le cose è arrivata anche la decisione della Uil di togliere la firma dal protocollo sancito nel '93 davanti con l'allora presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi: «Mi è parsa più una dichiarazione di protagonismo che un fatto sostanziale», ha commentato Susanna Camusso: «Mi pare che lui - ha spiegato con riferimento al segretario generale della Uil, Luigi Angeletti - sia firmatario di un accordo separato che di per sé superava già l'accordo del 1993». La disdetta del protocollo viene stroncata anche Maurizio Landini, leader Fiom: «È gravissimo - dice - che si pensi che la democrazia in fabbrica debba essere cancellata e che si affermi il modello Fiat». ❖



Una manifestazione degli operai Videocon di Anagni

Su Videocon cala lo spettro del fallimento: 1300 addetti rischiano di perdere il posto

La Videocon va verso il concordato preventivo, molto probabile è l'apertura di una procedura di fallimento. Per 1300 lavoratori la situazione è drammatica. I sindacati si appellano alla Regione che annuncia una task force.

R. EC.

ROMA
economia@unita.it

È piena emergenza per la Videocon di Anagni, impresa ormai avviata verso il fallimento con 1300 lavoratori che rischiano di perdere il posto. Le speranze di salvezza sono ridotte al lumicino. Ieri, al termine di un incontro al ministero dello Sviluppo economico, è stato infatti deciso di abbandonare il percorso per la certificazione del debito dell'azienda e così si va verso il concordato preventivo con la probabile apertura di una procedura fallimentare. Lo hanno comunicato i sindacati, sempre più preoccupati per la situazione dello stabilimento di Fratta Rotonda, noto per la produzione di schermi e componenti per televisori.

I 1300 dipendenti della Videocon non hanno molti argomenti per essere ottimisti. E con loro i sindacati: «Siamo in una condizione drammatica - dice Silvio Campoli (Flecea-Cgil) - e lanciamo un nuovo appello alla Regione Lazio affinché si mettano in campo tutte le iniziative per assicurare le necessarie protezioni sociali per i lavoratori con il ricorso alla cassaintegrazione in deroga. Allo stesso tempo chiediamo all'azienda di ritirare la procedura di mobilità in attesa di trovare una soluzione».

La Regione ha promesso la creazione di una task force per coordina-

re tutte le iniziative in difesa dell'occupazione. L'annuncio è arrivato nel corso di un'assemblea che si è tenuta nel pomeriggio ad Anagni, a cui ha partecipato l'assessore Mariella Zezza che ha anche dato la disponibilità della Regione a concedere, dopo la scadenza di agosto, la Cig in deroga fino a dicembre. Una unità di crisi, dunque, che si occuperà della vertenza e farà da raccordo e supporto per tutte le iniziative da intraprendere e per tutte le istituzioni coinvolte.

TERRITORIO IN CRISI

C'erano alcuni sindaci con i lavoratori e i sindacati, 1300 posti di lavoro che spariscono non sono uno scherzo, per questo presto si terrà un nuovo incontro con la partecipazione di tutto il territorio.

Che le cose non si mettessero bene per Videocon si era visto con una certa chiarezza la settimana scorsa,

Al ministero l'ipotesi della certificazione del debito è stata abbandonata

quando al ministero dello Sviluppo si sono incontrate la Società Vdc Technol controllata dall'indiana Videocon che dopo soli tre anni hanno deciso di abbandonare il sito di Anagni, e rappresentanti di Banca Intesa. Si è parlato di debiti sui quali c'è un forte contenzioso e si è cercato un accordo ma invano. Come ha dovuto riconoscere lo stesso ministero che si era adoperato con una mediazione: «Purtroppo, non è stato possibile arrivare a una intesa a causa delle chiusure di videocon a qualsiasi proposta di transazione». ❖

Affari

EURO/DOLLARO:1,4474

FTSE MIB
20,358
+1,38%

ALL SHARE
21.113
+1,31%

Agile/Eutelia oggi sciopero e presidio

Il Coordinamento nazionale delle Rsu e Fim, Fiom, Uilm proclamano lo sciopero di 8 ore di tutto il personale di Agile/Eutelia, e un presidio dei lavoratori della sede di Roma sotto la sede del ministero dello Sviluppo, per oggi 15 giugno 2011. La vicenda Agile/Eutelia è ancora irrisolta.

Ben Ammar: in Mediobanca clima sereno

In Mediobanca c'è un «clima sereno» e non ci sono problemi in vista del rinnovo del patto di sindacato. Lo dice il consigliere della società Tarak Ben Ammar, sottolineando che «per adesso onestamente non c'è urgenza. Non ci sono riunioni cui ho partecipato, non vedo problemi, il clima è sereno».

Johnson lascia Apple e guida J.C. Penney

La catena J.C. Penney vola in Borsa sulla scia delle indiscrezioni dell'arrivo di Ron Johnson, numero uno del retail di Apple, con il ruolo di presidente e amministratore delegato. Johnson è arrivato in Apple nel 2000 dopo aver ricoperto incarichi in Target.

Cucinelli verso la Borsa come «un esploratore»

Brunello Cucinelli si avvicina alla Borsa con stile «da esploratore». Il re del cashmere di Solomeo (Perugia) conferma a Pitti le intenzioni di sbarcare a piazza Affari con la sua azienda, che chiude il 2010 con 200 milioni di euro di fatturato (+28%).

→ **Eurogruppo** La Germania disponibile a sostenere Atene, ma l'Europa non può fare da sola

→ **I numeri** La cifra in discussione è enorme, oscilla tra gli 80 e i 120 miliardi di euro

Nuovo piano per la Grecia la Ue chiede l'aiuto ai privati

Ancora divergenze sulla cura europea per il debito della Grecia. Il timore è che il peso della crisi coinvolga l'intera Unione. Pittella: «L'Europa deve dotarsi di una propria agenzia di rating».

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Aiutare la Grecia al 100% o aiutarla solo in parte, questo è il problema. Salvare la Grecia dai suoi debiti, ripagando fino all'ultimo centesimo gli investitori privati, o costringere quest'ultimi a tenersi i titoli di Stato di Atene per altri sette anni, imponendo una ristrutturazione "soft" del debito pubblico.

I soliti dubbi atletici dell'Europa sono andati in scena ieri alla riunione straordinaria dei ministri delle Finanze dell'Ue, che entro lunedì dovranno fare una scelta e concedere alla Grecia un secondo pacchetto di aiuti, con o senza il contributo degli investitori privati.

Come l'anno scorso, quando dopo mille polemiche è stato concesso un primo aiuto da 110 miliardi di euro, a spingere per la linea dura sono i virtuosi della moneta unica: Germania, appoggiata da Finlandia e Austria. Sul fronte opposto la Banca centrale europea, la Commissione e gli altri Paesi guidati dalla Francia. Questi temono un altro caso Lehman Brothers, la banca d'affari americana che è stata lasciata affondare nel 2008 innescando così una spirale di sfiducia che ha portato alla crisi finanziaria globale.

La cifra in discussione è tra gli 80 e i 120 miliardi di euro e "naturalmente - ha precisato il ministro tedesco delle finanze Wolfgang Schäuble - una parte di questo futuro programma di aiuti ulteriori dovrebbe essere un contributo del settore privato, della cui natura dovremo discutere e che deve ancora essere finalizzato".

Si tratta di "trovare una soluzione



I ministri al vertice straordinario dell'Eurogruppo

ne responsabile" che "includa in qualche modo la partecipazione del settore privato", ha fatto eco il ministro finlandese Jyrki Katainen.

Di tutt'altro parere il collega belga Didier Reynders, secondo cui "sarebbe un errore voler forzare i privati a intervenire" quando invece bisogna "convincerli a mantenere i loro crediti alla Grecia". Del resto, ha spiegato il ministro, il settore finanziario "ha tutto l'interesse a che l'eurozona superi la crisi".

Ancora più netto il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer, che in una lettera inviata al presidente Nicolas Sarkozy ha ammonito che un riscadenamento dei titoli di stato greci è "un'illusione pericolosa" perché "questo tipo di operazioni portano sempre, almeno all'inizio, ad un'ulteriore perdita di fi-

IN VIA DI SVILUPPO Investimenti record della Cina in America Latina

— Negli ultimi 12 mesi gli investimenti della Cina in America Latina sono stati pari a 15.584 miliardi di dollari, con un incremento del 286%, quasi quattro volte tanto rispetto allo stesso periodo precedente. Lo ha reso noto ieri a Buenos Aires, l'agenzia Deloitte&Touche. L'agenzia precisa che, di essi, il 59,2% è stato effettuato in Brasile ed il 40,6% in Argentina: in particolare nei settori dell'energia e delle risorse naturali, che, con 14,080 miliardi di dollari, rappresentano il 71% degli investimenti cinesi nella regione durante gli ultimi tre anni.

ducia e ad un minore afflusso di capitali che costringe ad aumentare gli sforzi di risanamento".

Intanto l'incertezza permanente che regna sulla moneta unica continua ad affossare i mercati, con il contributo delle agenzie di rating che giudicano sempre più probabile la bancarotta della Grecia.

Per l'eurodeputato Pd e vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, "l'atteggiamento delle agenzie di rating, con l'ultimo declassamento della Grecia, conferma la necessità urgente per l'Europa di dotarsi di un'Agenzia europea indipendente". Soprattutto, ha sottolineato Pittella, "considerata l'imbarazzante puntualità con la quale attualmente vengono pubblicati i giudizi, spesso alla vigilia di delicati appuntamenti internazionali". ♦

Foto di Olivier Hoslet/Epa-Ansa



Draghi: non sono germanizzato, estraneo ad affari Goldman

— «All'inizio degli anni '90 l'Italia era in una situazione peggiore di quella della Grecia oggi». Lo ha affermato il governatore della Banca d'Italia e candidato unico alla presidenza della Banca centrale europea, Mario Draghi, ieri al suo debutto a Strasburgo, nell'audizione al Parlamento europeo da cui ha avuto l'ultimo via libera per l'Eurotower. Quello definitivo è atteso per il 24 di giugno dal Consiglio europeo. Il voto glielo daranno oggi, non vincolante, ma raccomanderà al Consiglio che Mario Draghi è un buon candidato. Ma lui, come un esaminando qualunque, a un euro-parlamentare italiano ha chiesto: «Come sono andato?».

Gli eurobond, la Grecia, la tassa sulle transazioni finanziarie, la governance europea, le agenzie di rating: Draghi ha risposto alle domande degli eurodeputati e ai dubbi sull'Italia, il rischio default e l'opacità dei nostri conti pubblici in passato. «L'Italia - ha spiegato Draghi - aveva un deficit dell'11% e ogni mese dovevamo emettere dei titoli tre volte l'esposizione della Grecia. Poi

Esclusioni

«La crisi non può mettere in discussione il successo dell'euro»

nel 1992 il Governo ha presentato un programma fiscale ritenuto credibile dai mercati». «Condivido la posizione chiara della Bce. Non è favorevole a una ristrutturazione ed esclude ogni operazione che non sia su base volontaria» ha aggiunto per quanto riguarda un Paese a rischio default. Quanto all'euro, «la crisi finanziaria non può mettere in discussione il suo successo».

Molte le domande, anche da Borghesio sul ruolo del Governatore negli affari tra Goldman Sachs e la Grecia: sono state respinte al mittente: «Primo, la mia attività e gli accordi con la Grecia sono stati avviati prima che andassi là; secondo, non ho nulla a che fare con questi accordi né prima né dopo, perché io non vendevo niente ai governi, ma solo al settore privato, e quando sono arrivato in Goldman ho spiegato che non avevo alcun interesse o volontà di continuare a lavorare nel settore pubblico».

→ **L'ex sindaco** lascia l'incarico di commissario senza avvertire nessuno
→ **A Parigi** l'incontro di Formigoni e Pisapia. Le difficoltà del progetto

Expo 2015, Moratti lascia Il Bie avverte: basta ritardi

Le gare a luglio e l'inizio dei lavori a ottobre, questi sono i tempi dettati dal Bureau di Parigi, altrimenti non si riuscirà a rispettare i tempi per il 2015. Le dimissioni della Moratti comunicate in anticipo solo a Berlusconi.

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Ex sindaco e da ieri anche ex commissario speciale del governo per l'Expo 2015: Letizia Moratti lascia l'incarico sull'Esposizione universale che si terrà a Milano proprio durante l'assemblea del Bie, Bureau International des Expositions, riunita ieri a Parigi. «Ho informato il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi - ha detto la Moratti - della mia decisione di dimettermi». A pesare sulle dimissioni è ovviamente il risultato elettorale di due settimane fa, che ha portato a palazzo Marino Giuliano Pisapia: «È con il dovuto rispetto per il nuovo sindaco e della coalizione che lo sostiene - ha spiegato Moratti - che intendo rinunciare al mio ruolo di commissario speciale di Expo».

COMMISSARI E PREMIER

L'ex primo cittadino ha incassato il ringraziamento dello stesso Pisapia, volato a Parigi insieme all'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala, e al presidente della Regione, Roberto Formigoni. «Voglio ringraziarla a nome mio e di Milano», ha detto Pisapia nel suo primo discorso di fronte al Bie. Per ora non si sa se ci sarà un altro commissario. Su questo il nuovo sindaco di Milano non si è sbilanciato, ma non ha rinunciato a lanciare una frecciatina a Berlusconi. Le dimissioni della Moratti sono state «una sorpresa», ha commentato Pisapia. Moratti non ha avvertito né il sindaco, né Formigoni. E quando gli è stato chiesto se qualcuno prenderà il posto dell'ex commissario, il sindaco ha risposto: «Eventualmente lo chiederemo insieme al presidente del Consiglio, chiunque esso sia» e ha poi aggiunto che non intendeva modificarle le deleghe all'as-



Letizia Moratti lascia il ruolo di commissario speciale per l'Expo

sessore Stefano Boeri che sull'Expo ha espresso opinioni che sono sembrate in contrastato con Pisapia.

FARE IN FRETTA

Adesso però bisogna fare in fretta: «Consideriamo indispensabile - ha detto il presidente del Comitato esecutivo Steen Christensen - lanciare

Pisapia

Non vedo motivi per cambiare le deleghe dell'assessore Boeri

le gare a luglio e iniziare i lavori al più tardi a ottobre o non sarà possibile arrivare all'Expo in tempo». Anzi, ha aggiunto ancora più chiaramente, se non si farà in tempo per l'apertura del 1 maggio 2015 «dovremo prendere conseguenze». Sulla stessa linea, anche se un po' più morbido, il segretario generale del Bie, Vicente Los Certales: «Bisogna corre-

re, ma sono ottimista. Se le gare partiranno a luglio e i lavori da ottobre, faremo in tempo».

A questo proposito il segretario generale ha fatto sapere di avere ricevuto una lettera della famiglia Cabassi, proprietaria di parte delle aree su cui sorgerà il parco dell'Esposizione, che rassicurava sui terreni. Del problema delle aree, si è fatto garante Roberto Formigoni. Al Bureau il governatore ha assicurato che c'è già la proprietà dei terreni dove saranno costruiti i padiglioni dell'esposizione. L'acquisto dei terreni del parco avverrà da parte di una società creata dalla Regione in cui entreranno anche Comune e Provincia di Milano, e questa - per Formigoni - è «la soluzione ideale. Oggi - ha detto - avevamo il compito di garantire al Bie che i terreni sono di proprietà di enti pubblici». Per questo è stata costituita Aerexpo società della Regione in cui entreranno «Comune, Provincia e forse altri enti».

ALTRE VISIONI

→ **Oggi in mostra a Roma** i lavori di quindici rifugiati che hanno partecipato al corso di fotografia

→ **Come vedono** noi occidentali gli ospiti stranieri: immagini che ribaltano le nostre certezze

Gli occhi dei migranti ci guardano Nell'obiettivo l'altra verità sull'Italia

Il frutto dell'interessante operazione culturale di Jean-Marc Caimi, che ha insegnato l'arte della fotografia a quindici migranti, nella mostra «L'occhio del nostro mondo», oggi alle 17 alla Sala Gonzaga di Roma.

STEFANO CARTA

PSICOANALISTA

La mostra *L'occhio del nostro mondo*, rappresenta un'operazione culturale particolarmente interessante. A quindici migranti, quindici altri da noi, ospiti stranieri del «nostro» paese, Jean-Marc Caimi ha insegnato l'arte della fotografia. Ma lo ha fatto senza nessuna ambizione tecnica particolare, volendo rimanere al massimo fedele al senso stesso del fotografare: quello del creare un rapporto il più stringente possibile tra il vedere e far vedere -il fare cioè vedere ad un altro quella specie di *objeu* (di oggetto-gioco) che io stesso vedo.

La bella fotografia, infatti, riesce a mostrare sempre un implicito invisibile: nel risollecitare la capacità di vedere di colui che guarda la fotografia stessa, rimette in moto l'immagine apparentemente già data. Dunque, la fotografia rivendica, proprio grazie a questa iniziativa contemporaneamente così semplice e - letteralmente- rivoluzionaria, la sua funzione epifanica, consentendo a noi - gli spettatori - di vedere e immaginare attraverso gli occhi loro: gli occhi dei migranti.

L'aspetto rivoluzionario di questa mostra, fondato su una sorta di rotazione del nostro stesso punto di vista, è, pertanto, duplice, perché ribalta i vertici del processo di formazione dell'apprensione del mondo e, dislocandoci, rivela ai nostri stessi occhi la visione del mondo degli altri, i quali in questo caso sono, appunto, doppiamente altri: fotografi e migranti.

Le irruzioni del «nostro» mondo visto da «loro», trasportano la netta sensazione che le porte sbarrate della nostra Casa non reggano più. La visione delle fotografie di questa mostra fonda la sensazione immediata che tra la visione di sé e del mondo propria dei migranti e la nostra non ci sia più distanza: io vedo l'immagine di noi che «loro» hanno visto-creato. Dunque, guardando le loro fotografie non posso trattenere più ciò che è altro-da-me fuori di me, sebbene ciò che è fuori sia pericoloso sempre. E l'immagine vista dall'altro-da-me, come irruzione percettiva e interpretativa dell'altro-da-me dentro di me, rappresenta la sfida antropologico-sociale più pressante del nostro tempo.

Infatti, qualcosa nel mondo non tiene. Siamo invasi dai migranti. Dagli altri: estranei e diversi. Come dalle loro immagini fermate sulle foto, anch'essi si riversano qui, in noi, da una specie di strano fuori.

Genesi

«Lech Lecha! Lasciate la vostra casa! Venite con noi, venite a voi»

E siamo disturbati, sollecitati; costretti a ri-vedere ed a pensare, poiché, come si sa, solo la sorpresa e la diversità costringono alla coscienza. Ma, se loro sono estranei, chi siamo noi? Se loro, come tutti gli eroi cerca-

L'esposizione

Essere fotoreporter seguendo Jean-Marc Caimi

Si inaugura oggi alle 17 a Roma la mostra «L'occhio del nostro mondo», alla Sala Gonzaga in via della Conciliazione. Sono i lavori del corso di fotografia per i migranti e i rifugiati: uno specchio sulla nostra realtà vista da «altri». Il corso, anche di fotogiornalismo, è gratuito ed è stato ideato da Jean-Marc Caimi, fotografo e giornalista. Sono intervenuti ospiti del mondo della fotografia, nella sede romana offerta dalle Suore Missionarie Scalabriniane. <http://occhiodelnostromondo.blogspot.com/>



Alcune delle fotografie scattate dai migranti nella mostra «L'occhio del nostro mondo», qui sopra e nella pagina accanto



tori delle fiabe, sono viaggiatori, pellegri ed invasori, noi, che li percepiamo dal nostro luogo di stabilità e sicurezza, siamo sempre stati qui?

Tutti noi «occidentali» proveniamo da una medesima radice scritta nella drammatica ingiunzione del *Genesi* (12.1), quando Dio impresse ad Abramo il sigillo del suo destino con queste parole: «Lech Lecha!». Sono state interpretate con due chiavi diverse. La prima - che sogna una permanenza ed un'identità perdute da restaurare marcando i simili dai diversi - traduce le parole ebraiche nell'intimazione: «Vattene!», leggendo in esse un destino comune all'uomo in generale - a quello europeo certamente - per cui l'esilio è una condanna e insieme una promessa,

«Noi e loro» Una rivoluzione basata sulla rotazione del nostro punto di vista

e l'esiliato, come Caino, è destinato a vagare per sempre come un Altro, privato della sua Terra; eterno viandante su strade infinite.

Ma vi è un'altra interpretazione di quelle stesse parole del *Genesi*, che trasforma una condanna in un compito di trascendenza. Per lo Zohar, infatti, «Lech Lecha!» Significa: «Vai

a te stesso!»

Dunque, allo stesso modo, come in una condanna spaventosa che divide le famiglie e smembra i villaggi; che separa le generazioni e smarrisce i colori, gli odori e le forme della perduta terra delle origini, anche questa marea di migranti svela la voce più segreta e profonda dell'umanità in cammino, costretta da sempre ad un esilio volto a trovare se stessi.

E nel momento in cui io spettatore mi colgo vedere attraverso lo sguardo dell'altro nell'immagine fotografica, ciò che si ri-vela è il mio stesso volto, il mio volto le cui ferite, uguali a quelle dei migranti, sono però dimenticate, confutate in una fantasia rassicurante per la quale noi stessi saremmo i sovrani della nostra reggia, ed ognuno è umano solo nel proprio luogo.

Nella vertigine di questa mostra, prodotta dal vedere attraverso occhi altrui, è fortissima la sensazione di essere espropriati dalla fragile illusione di abitare e vedere un mondo totalmente «nostro», e decifrare con sgomento lo stesso messaggio, perentorio e fondamentale, che riguarda loro come noi tutti: «Lech Lecha!: Lasciate anche voi la vostra casa! Abbandonate il vostro paradiso, sempre artificiale se privo dell'esilio! Venite con noi! Venite, finalmente, a voi!». ♦



IL PREMIO

→ **Wells Tower** Ha scritto nove storie di uomini né buoni né cattivi, esitanti pure nelle azioni

→ **«Tutto bruciato, tutto devastato»** è uno dei cinque libri finalisti del «Von Rezzori»

Un oceano in miniatura carico di strane meraviglie

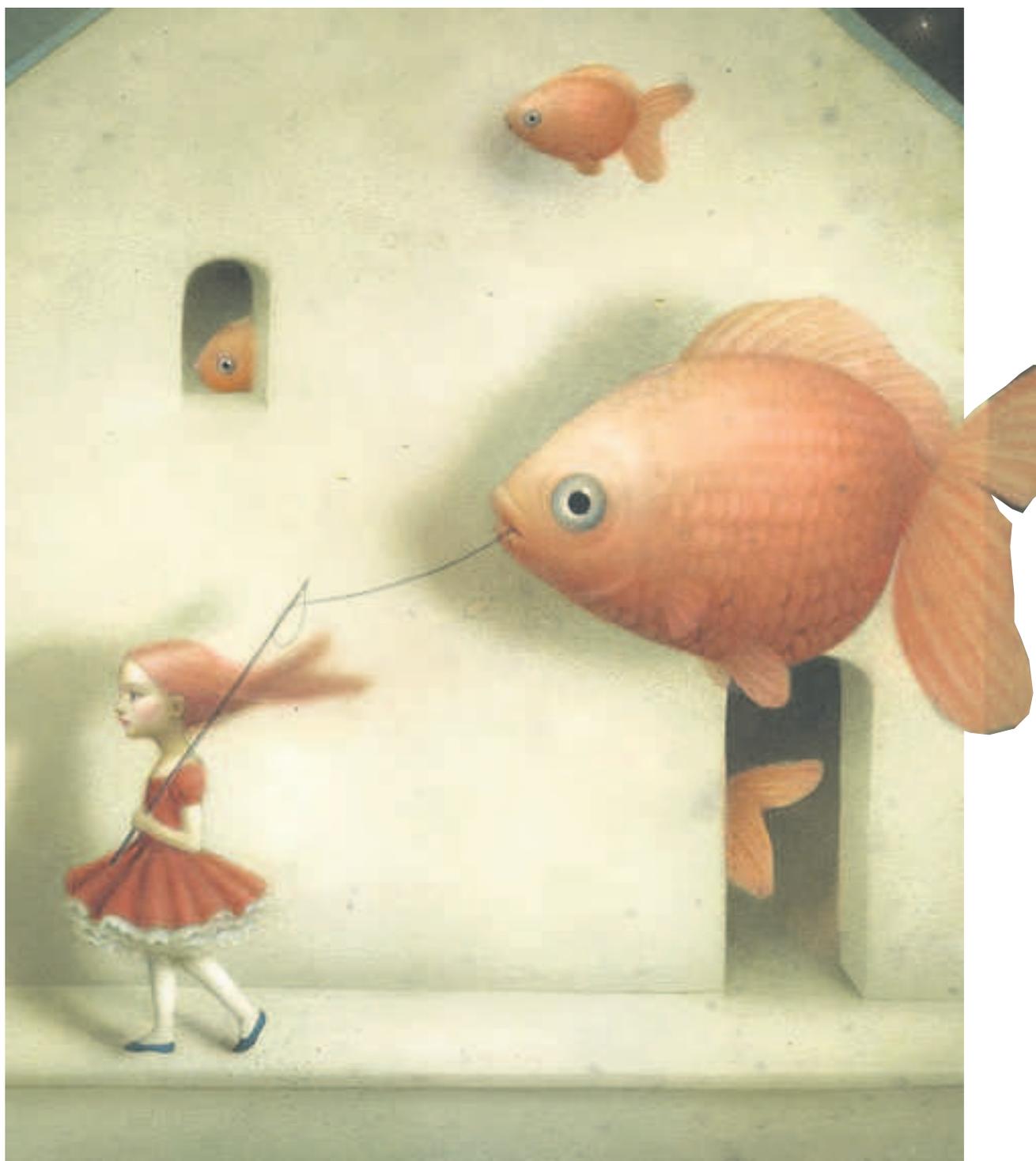
Chiara Valerio incontrerà Wells Tower, finalista con «Tutto bruciato, tutto devastato», domani a Firenze per il Premio Gregor Von Rezzori che intanto è diventato un festival internazionale.

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

«Ma Bob senti una specie di affinità col lumacone. Se fosse nato creatura marina, dubitava chi Dio l'avrebbe rivestito di pinne blu e gialle come lo splendido pesce morto ai suoi piedi, o che l'avrebbe messo nel corpo di uno squalo o di un barracuda o di uno di quei raffinati distruttori. No, probabilmente avrebbe fatto parte della famiglia di quel cetriolo di mare, plasmato in acqua di fogna e afflitto da un'eruzione chimica che rovinava tutte le cose belle che gli passavano vicino». Il racconto è un genere complicato e spavaldo. C'è qualcosa, in chi scrive racconti, che confina con, e spesso sconfina nella, più assoluta sicurezza di sé. Bisogna infatti essere certi che il continuo cambio di soggetto, imposto dalla lunghezza che varia e dal cambio di tema, la possibilità di ritornare al medesimo personaggio con maggiore frequenza rispetto al romanzo, non nasconda la voce.

Chi scrive racconti ha la certezza, bambina, irrinunciabile, di non perderla mai, di non lasciarsi confondere. Coltiva una mistica intransigente che gli assicura il tono e la lingua rimarranno riconoscibili in una giostra di toni, di personaggi, di cose da dire. O forse scommette. Chi scrive racconti rischia più spesso la didascalìa, la bidimensionalità, l'incompletezza. Si tiene in esercizio come un funambolo che potrebbe non vedere mai la corda se la corda – per sé – è il romanzo. Mi è capitato di pensarlo spesso prima di accorgermi – leggendo più che scrivendo –, che la



Un disegno di Niceltta Ceccoli



A Firenze

E da quest'anno diventa un «Festival degli scrittori»

Da quest'anno il Premio Gregor von Rezzori diventa un Festival letterario, il Festival degli scrittori, e sarà dedicato agli scrittori di tutto il mondo. I finalisti selezionati per la migliore opera di narrativa straniera tradotta in Italia sono: Aleksandar Hemon, «Il progetto Lazarus», Einaudi; David Mitchell, «I mille autunni» di Jacob de Zoet, Frassinelli; Marie NDiaye, «Tre donne forti», Giunti; Miguel Syjuco, «Illustrado», Fazi; Wells Tower, «Tutto bruciato, tutto devastato», Mondadori. Nei giorni del Festival si terranno reading, incontri, lectures di attori e scrittori in vari luoghi della città. I cinque finalisti saranno presentati e dialogheranno con scrittori italiani della stessa generazione, come Gianluigi Ricuperati, Chiara Valerio, Giorgio Vasta, Elena Stancanelli e Lorenzo Pavolini.

corda non è mai un altro genere o un'altra forma, è la lingua. Tuttavia, se pure non ci avessi riflettuto per un numero congruo di anni, leggendo *Tutto bruciato, tutto devastato* di Wells Tower (pagine 221, 19 euro, trad. di Costanza Prinetti, Mondadori) avrei capito ancora meglio che la corda è la lingua e che la lingua, per uno scrittore, è il punto di vista.

Ne *Il Lumacone*, che è il racconto con cui si apre la raccolta di Wells Tower, un uomo, Bob, dopo una leggerezza lavorativa a cui fa seguito, oltre il licenziamento, un litigio con la moglie, viene spedito da Randall, il fratello del padre, in una casa sul mare. Con la scusa di prendere aria, e l'evidenza di risistemare il patio. E la casa sul mare è approssimativa, brutta come una cosa brutta, e dentro c'è un acquario, grande come una bara, in cui galleggia un pipistrello morto, la casa è irrimediabile tanto che il lavoro di Bob serve solo a rendere la bruttezza, e le sproporzioni ancora più evidenti. La casa è misera e il mare inaccessibile se non da una lingua brulla di scogli. Tra gli scogli c'è una buca, nella buca un pesce con le pinne azzurre e gialle. È un attimo, Bob si sfilia la maglia, la bagna e ci avvolge il pesce per portarlo nell'acquario. Nell'acquario col pipistrello morto. Così, un pesce dopo l'altro, una meraviglia dopo l'altra, Bob ricostruisce un oceano in miniatura, carico di meraviglie, sproporzionato esso pure perché tutta quella bellezza non ne riverbera

nemmeno un poco intorno. È eccessiva, si sciupa come nel mondo intero, forse anche prima. In questo universo correttivo e in miniatura c'è infatti pure il lumacone che pare «lo stronzo di qualcuno che aveva mangiato rubini». Per nove racconti e nove storie di uomini né buoni né cattivi, esitanti pure nelle azioni che li hanno resi singolari e singoli e in una lingua riconoscibile, chiara, prepotente, che ingabbia la bellezza delle immagini e delle metafore e la restituisce al lettore sotto forma di sospensione del giudizio, dunque di vita – «Lungo la riva crescevano dei meli, e il modo in cui si piegavano sotto il peso dei frutti aveva un che di doloroso» – Wells Tower ricostruisce un diorama di realtà, come l'acquario, come la valle, nel quale le approssimazioni e le ossessioni dei suoi personaggi fanno eco – mi hanno fatto eco. Voler essere amati, di più, temere che tutto ti allontani da quello che ami, usare la violenza, verbale e fisica – come in *Tutto bruciato, tutto devastato*, il racconto ambientato in una idea quasi pop di medioevo, che dà il nome alla raccolta – per essere felici, felici nonostante. «(...) quando io e Pila avemmo i gemelli e mettemmo su famiglia, mi resi conto di quanto l'amore possa essere spaventoso. Vorresti odiarli, tua moglie e i tuoi figli, perché sei consapevole delle cose che farà loro il mondo, perché tu stesso hai fatto alcune di quelle cose. È da pazzi ma ti aggrappi a loro come puoi e chiudi gli occhi davanti a tutto il resto. Però ti svegli ancora in piena notte e

**Chi scrive racconti
È come un funambolo
che potrebbe non
vedere mai la corda**

rimani steso in ascolto dello scricchiolio e dello sciabordio dei remi, del rumore metallico delle armi, del suono di uomini che remano verso casa tua».

Mi piace pensare che nonostante il mondo di questi racconti – e delle parole – sia una miniatura, la salvezza, le possibilità di esistenza sono a misura d'uomo, intatte. Wells Tower, sarà a Firenze domani, per il Premio Gregor Von Rezzori che intanto è diventato un festival internazionale. Non so ancora esattamente che cosa, ma forse, per il suo aver conservato il futuro intatto gli chiederò, come il suo Gnut, se ha già ottenuto qualcosa che non può permettersi di perdere. ♦

L'odissea moderna dei bimbi d'Africa nel film di Bianchini



Un'immagine del film «Il sole dentro»

Sul set de «Il sole dentro», a Bari, che racconta lo sfortunato viaggio della speranza di due ragazzini guineani verso l'Europa e quello di Thabo, che svanito il miraggio di diventare calciatore, torna in Africa con l'amico Rocco.

VALERIA TRIGO

La luce è bianca e accecante come quella del deserto africano. In una pietraia, letto di un antico canalone che portava le acque piovane dall'entroterra al mare, sono stati ricostruiti un villaggio africano con sgangherate scritte in francese e un campetto di calcio. Siamo a Bari sul set del film *Il sole dentro* di Paolo Bianchini, che racconta storie di immigrazione clandestina di bambini. Il set è stato allestito a Bari, dopo un breve periodo in Tunisia, perché «l'immigrazione - sottolinea Oscar Iarussi, presidente dell'Apulia film commission che sostiene la location della pellicola - è fondamentale nella storia della nostra terra, dagli ebrei arrivati in Salento negli anni dell'Olocausto, ai primi massicci sbarchi di albanesi di vent'anni fa. E tutto il cinema ha tratto nuova linfa dall'immigrazione, le singole storie locali sono storie globali».

Il sole dentro intreccia due storie parallele: una è quella di due adolescenti della Guinea, Yaguine e Fodè, che scrissero una lettera per chiedere ai grandi del mondo - alle «loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa» - scuola, cibo e cure, e decisero di recapitarla personalmente a Bruxelles. Il 27 luglio del '99 si imbarcarono nascondendosi nel vano del carrello dell'aereo e

morirono assiderati. L'altra è quella di Thabo, che ha 13 anni ed è nato in un villaggio africano, che decide insieme a Rocco, un bambino barese di 12 anni, di tornare dall'Italia in Africa per rivedere il suo paese natale. E le due storie aiutano a parlare - dice Roberto Salvan, il direttore generale dell'Unicef che sostiene la realizzazione della pellicola - di infanzia sfruttata, di falsi miti. Ma anche - aggiunge Barbara Benedetti, coordinatrice del settore giovanile e scolastico della Federazione Gioco Calcio - a parlare di chi setaccia i paesi poveri per portare in Italia il maggior numero di bambini: solo alcuni potranno emergere, gli altri saranno abbandonati al loro destino. In Europa sono circa 22.000 i ragazzi africani che non sanno come tornare nella loro terra o non vogliono perché si vergognano di quello che ritengono un loro fallimento. «Quando sono arrivato in Guinea per organizzare le riprese del film - ha detto il regista Paolo Bianchini - ho trovato all'aeroporto un enorme piazzale adibito a parcheggio in cui c'erano solo due vetture. Era invece pieno di adolescenti, dai 12 ai 16 anni, intenti a studiare, perché era l'unico posto illuminato del circondario. Vogliamo che questo film venga diffuso tra i ragazzi e i loro genitori, per contrastare i falsi miti che spingono i genitori a investire nei figli sogni impossibili, o i ragazzi a inseguire simboli di un successo effimero».

Sul set, testimoni di questo disegno ci sono anche anche il padre di Yaguine e la madre di Fodè, che dopo la morte dei loro figli hanno costituito una fondazione per aiutare i piccoli africani a non fuggire e a conquistare nel loro paese la propria libertà. ♦

EFFETTO TAGLI

Ieri mattina il Teatro Valle è stato occupato per protesta da artisti, attori e lavoratori dello spettacolo. Da un mese la sala romana è ferma e rischia la morte per la soppressione dell'Eti. Il Comune rassicura, ma non basta.

MARCO GUARELLA

ROMA

«Come l'acqua e l'aria, ora la cultura», e «Riprendiamoci il Valle», sono gli enormi striscioni appesi dal loggione e che campeggiano lungo i palchi del Teatro Valle di Roma. La storica sede teatrale della capitale è in occupazione. Ieri mattina il blitz di un centinaio di artisti e lavoratori dello spettacolo che si è ritrovato nella famosa sala ferma da un mese e in attesa della privatizzazione a causa della dismissione dell'Ente Teatrale italiano.

Già da tempo questi lavoratori intermittenti, precari e autorganizzati si sono mobilitati contro i tagli subiti dal mondo della cultura (l'annosa vicenda del FUS-Fondo Unico dello Spettacolo). «È qui che riprendiamo la parola su ciò che è nostro: il Valle rischia davvero la chiusura o una trasformazione radicale della sua storia», hanno detto ieri. Una occupazione simbolica di almeno tre giorni, autogestita, animata da dibattiti ma anche da spettacoli ed eventi per il pubblico. Già da alcuni giorni infatti l'appello - lanciato dalla sigla aperta «Lavoratrici e lavoratori dello Spettacolo» - era stato sottoscritto da moltissimi personaggi come, tra gli altri: Andrea Camilleri, Fabrizio Gifuni, Franca Valeri, Claudio Santamaria, Ascanio Celestini, Sabina Guzzanti, Maya Sansa, Elio Germano, Emma Dante, Toni Servillo, Anna Bonaiuto.

Il tema dello «stato dell'arte» si ripropone per difendere «costituzionalmente» il patrimonio artistico del Paese offeso dalle politiche governative che stanno dismettendo in maniera mirata la promozione e la tutela dei Beni Culturali. La questione Valle da un punto di vista amministrativo-politico è complessa: il Teatro, assieme alla Pergola di Firenze e al Duse di Bologna, era parte delle tre sale rimaste in gestione o in proprietà al vecchio Eti, l'istituzione statale per la diffusione e promozione della prosa fondata nel 1942 e soppresso più di un anno fa, dopo il bollino di «ente inutile», con la manovra anti-crisi di Tremonti.

In questi ultimi mesi il «proprie-



Alcuni precari durante l'occupazione del teatro Valle

→ **Da ieri mattina** attori e lavoratori dello spettacolo hanno «invaso» la sala
→ **Tre giorni autogestiti** ricchi di eventi: da Elio Germano a Sabina Guzzanti

La cultura occupa il Valle e si riprende il teatro Per dire no ai privati

tario» dei tre spazi teatrali, erede dell'Ente teatrale è di fatto il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Certamente gli occupanti non rimpiangono l'istituzione e il declino dell'Eti, permeati negli anni da nepotismi e clientele, ma la paventata privatizzazione di un monumento della cultura artistica ha fatto rompere ogni silenzio e dimenticare la timidezza, finora alimentati dal ritornel-

lo bipartisan dello «statalismo». L'allarme era stato lanciato, pochi giorni fa, anche dal regista Giancarlo Sepe durante la presentazione della prossima stagione dell'Ambra Jovinelli. Le voci incontrollate sul futuro del Valle restano varie: da cordate di ristoratori a nomi famosi, tutte comunque accomunate da una privatizzazione di fatto. Ma anche ieri l'assessore alla cultura del comune di

Roma Dino Gasperini, dopo un incontro con gli occupanti del Valle, ha assicurato la tutela della storia e dell'identità del Valle paventando, prima di qualsiasi bando di assegnazione, un protocollo d'intesa per il passaggio del Teatro dal Ministero a Roma Capitale. Ma nella conferenza stampa tenuta dagli occupanti si chiarisce subito che le rassicurazioni non bastano: chiedono la creazione



IL FESTIVAL

→ **Il testo** dell'autore argentino ha debuttato alle Colline Torinesi

→ **Ospite** del cartellone anche l'insolito duo di Delbono e Balanescu

La «cocciutaggine» di Spregelburd mette in scena l'accidia del mondo

Anteprima alla XVI edizione del Festival delle Colline Torinesi della tappa conclusiva dell'Eptalogia, l'opera più complessa dell'argentino Rafael Spregelburd. «La cocciutaggine» andrà poi al Festival d'Avignone.

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

C'è un nome che si aggira non solo per tutta Europa ma anche nelle Americhe. Non è il nome di uno spettro, ma del quarantunenne argentino Rafael Spregelburd, autore, regista, attore di notorietà planetaria. Da noi, grazie alla traduzione delle sue opere da Ubulibri, la casa editrice fondata da Franco Quadri, Spregelburd è di casa: toccherà a un suo testo *La modestia* - con la regia di Luca Ronconi, per esempio, inaugurare il Festival di Spoleto. Alla XVI edizione del Festival delle Colline torinesi, che oltre al nostro nuovo teatro guarda alla scena francese, debutta in anteprima, per poi andare al Festival d'Avignone, *L'entetement*, *La cocciutaggine*, tappa conclusiva dell'Eptalogia, l'opera più complessa di questo affascinante autore, ispirata a un celebre quadro di Bosch sui peccati capitali.

QUESTIONE DI DETTAGLI...

Ma quelli di Spregelburd, segnalano piuttosto una mancanza, un'incapacità a essere nelle cose, una debolezza, un'accidia... i «peccati» del mondo contemporaneo. In questo spettacolo messo in scena con spiazzante, ironico talento dall'argentino Marcial Di Fonzo Bo, quasi coetaneo dell'autore, con il suo Théâtre des Lucioles, che opera a Rennes, composto da attori di lingua spagnola e francese (le due lingue si alternano nello spettacolo), Spregelburd trae le conclusioni dell'impegnativa Eptalogia, alla sua maniera: l'ossessione per il dettaglio, la frammentarietà della struttura pensata come un giallo. Una costruzione drammaturgica allo stesso tempo crudele e simbolica, nell'intreccio vorti-



L'anteprima di «L'entetement» di Rafael Spregelburd

coso degli eventi che movimentano la finta fissità dei personaggi. Una vicenda inquietante, una storia che viene da lontano, dalla fine delle guerre civili spagnole, guerra che diventa la guerra di tutto il mondo.

Siamo a Valencia alla fine di marzo del 1939, nell'ultimo giorno di questo conflitto. Ciascuno dei tre atti inizia alle 17 dello stesso giorno e mette in scena ogni volta un luogo e una situazione differente della stessa vicenda. Per realizzarla il regista Di Fonzo Bo si inventa un dispositivo perfetto grazie anche alla scenografia e alle luci espressioniste, a sciabolate, di Yves Bernard: uno spaccato di casa in equilibrio delicato, che ruota su un girevole mostrando, di volta in volta, diversi ambienti per raccontare una storia costruita su punti in comune: la morte di una sorella, la malattia dell'altra sorella che se ne sente colpevole, delazioni, paura per una lista di denunciati, prete impiccioni, un commissario, amori non vissuti, conservazione del passato, libri che contengono vaticini, fino al colpo di scena finale. Con recitazione febbrile, intensa dei bravissimi attori. Un altro volto, sempre segnato dall'inquietudine, è quello che ci presentano Pippo Delbono e il

grande violinista rumeno Alexander Balanescu sul palcoscenico del Teatro Carignano. È il primo studio di *Amore e carne* che Pippo ha costruito come una sfida: la musica che invade la sala, Delbono che risponde con la voce amplificata, con gesti decisi e liquidi, quasi un balbettio del corpo, un corpo che vuole essere musica e una musica che vuole essere corpo. Stanno lì, soli, sul palcoscenico ognuno con il proprio strumento: Balanescu e il suo violino, Pippo e il suo microfono e la musica dolce e triste cammina insieme alle parole della poetessa argentina Pizani, di Dante, di Pasolini, di Artaud, di Rimbaud, di Whitman, di Eliot, di Balanescu per la madre morta, tutte percorse dall'assillo di un amore che sappia diventare cosa, carne. Quei due in scena con due sedie e due bottiglie d'acqua, sono come due folli fedeli di un dio laico, con la loro ribellione, la loro pena segreta. Una storia a due voci fatta di ricordi, di un comune sentimento di solidarietà, di ribellione, di lotta. Studio ancora in divenire, una faccia a faccia dove i due protagonisti, come su un ring, si osservano, si studiano, si annusano. Commovente. ❖



Foto di Andrea Sabbadini

di una commissione competente che coinvolga, sia a livello progettuale che decisionale, artisti e professionisti del settore. L'occupazione di ieri si allargata a colleghi e compagni di lavoro arrivati già nel primo pomeriggio a dare man forte sia per gestire al meglio il Teatro, che per riempire il palcoscenico con performance e spettacoli. Già ieri sera si sono alternati, con degli estratti, Maddalena Crippa, con *Costituzione* di Calamandrei e la poesia *Spazio* di Alda Merini, Fabrizio Gifuni da *L'ingegner Gadda va alla guerra*; ancora Pietro Sermoniti con *Stasera il mio nome è Bondi*, James Bondi e Danilo Nigrelli con *Questa è l'acqua* di Foster Wallace. Oggi dopo la mattinata di assemblee e prove aperte degli studenti delle scuole teatrali dopo una assemblea proverà a tenere assieme cinema e teatro, la serata prevede la presenza di Andrea Camilleri. Scenderanno al Valle tanti altri: l'«occupante» Elio Germano che in coppia con Theo Teardo eseguirà un recital tratto da *Viaggio al termine della notte*; poi ancora Vinicio Marchioni con *Rock in Urss* di Nikolaj Lilin. Per giovedì sera sono attese Franca Valeri, Giovanna Marini e Sabina Guzzanti. ❖

NEL NOME DEL CUORE

RAIUNO - ORE: 21:20 - EVENTO
CON CARLO CONTI

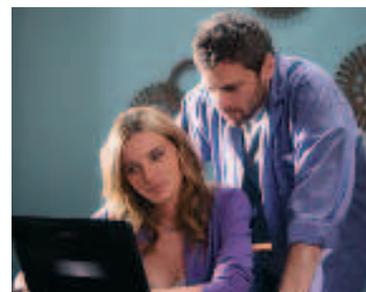
CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICHE
CON FEDERICA SCIARELLI

L'URLO DELL'ODIO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANTHONY HOPKINS

ILICEALI3

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON MASSIMO POGGIO

Rai1

- 06.10** Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina Estate. Rubrica.
- 10.50** TG 1
- 10.55** Un ciclone in convento. Telefilm.
- 11.40** La casa del guardaboschi. Telefilm.
- 12.35** Don Matteo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** TG1 Economia.
- 14.10** Il Commissario Manara. Telefilm.
- 15.05** Mari del Sud. Film Tv. Con S. Rauch, Heide Keller, Horst Naumann. Regia di M. Steinke
- 16.50** TG Parlamento.
- 17.00** TG 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55** Il Commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Show. Conduce Pino Insegno.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** DA DA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.20** Nel nome del cuore Evento. Conduce Carlo Conti
- 23.30** La vita cambia Rubrica.
- 01.05** TG 1 - NOTTE
- 01.45** Sottovoce. Rubrica.
- 02.15** Rai Educational Vuoti di memoria. Rubrica.
- 02.50** Mille e una notte - Musica. Rubrica

Rai2

- 06.00** Indietro tutta. Varietà.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.30** American Dreams Telefilm.
- 10.15** Rai Educational - Crash files. Rubrica
- 10.30** TG 2
- 11.20** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 12.05** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 - GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50** Army Wives. Telefilm.
- 15.35** Top Secret. Telefilm.
- 16.20** Las Vegas. Telefilm.
- 17.05** One Tree Hill. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport News
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Cold Case. Telefilm.
- 19.35** Senza Traccia. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 21.55** Lasko. Telefilm. Con Arnold Vosloo, Mathis Landwehr, Stephan Bieker
- 22.45** Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
- 23.30** TG 2. News
- 23.45** Three Rivers. Telefilm. Con Daniel Henney

Rai3

- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Attualità
- 09.10** Agorà. Rubrica.
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
- 12.55** Condominio terra. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.50** Figu. Rubrica.
- 15.00** TG3 LIS
- 15.05** Wind at my Back. Telefilm.
- 15.50** Mi familia. Film drammatico (Usa, 1995). Con Jimmy Smith, Edward James Olmos. Regia di Gregory Nava
- 17.50** GEMagazine 2011. Rubrica.
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Situation Comedy
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto. Talk show. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15** TG Regione
- 23.20** TG3 Linea Notte
- 23.55** DOC 3. Rubrica. Conduce Alessandro Robecchi.
- 00.55** Rai Educational - Crash Storia. Rubrica
- 01.55** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

- 06.30** Media shopping. Televendita
- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.30** Nash bridges I. Telefilm.
- 08.25** Nikita. Telefilm.
- 09.50** Giudice Amy. Telefilm.
- 10.45** Ricette di famiglia. Rubrica.
- 11.20** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Notizie sul traffico.
- 12.02** Carabinieri. Telefilm.
- 13.00** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.45** Adulterio all'italiana. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Caprioli, Nino Manfredi, Catherine Spaak.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** L'urlo dell'odio. Film azione (USA, 1998). Con Anthony Hopkins, Alec Baldwin, Elle Macpherson. Regia di Lee Tamahori.
- 23.40** I bellissimi di r4.
- 23.45** Moglie a sorpresa. Film commedia (USA, 1992). Con Steve Martin, Goldie Hawn. Regia di Frank Oz.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalmente soli I. Situation Comedy.
- 09.11** Una tata a quattro zampe. Film commedia (SF, 2008). Con Ronja Arvilommi, Laura Malmivaara, Janne Virtanen. Regia di K. Rastimo.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.46** Incontriamoci al Soul Club. Film Tv commedia (Germania, 2008). Con Sonsee Neu, Marco Girmth, Robert Seeliger. Regia di H. Haase.
- 16.30** Pomeriggio Ciqnue. Show.
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.10** I liceali 3. Miniserie. Con Massimo Poggio, Ivano Marescotti, Christiane Filangeri.
- 23.30** Matrix Rubrica. Conduce Alessio Vinci
- 01.31** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte.
- 02.01** Paperissima sprint. Show.

Italia 1

- 06.40** Baywatch. Telefilm.
- 10.25** Nini. Telefilm.
- 11.25** Una mamma per amica. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.10** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** How i met your mother. Situation Comedy.
- 15.30** Gossip girl. Telefilm.
- 16.20** O.C. Telefilm.
- 17.10** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.35** Jonas L.A. Miniserie.
- 18.05** Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
- 20.20** The Mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

- 21.10** Invincibili - 2a puntata. Show. Con Marco Berry
- 24.00** Saturday night live. Show
- 01.25** Pokermania. Show
- 02.15** Studio aperto - La giornata
- 02.30** Chantel. Telefilm.
- 02.55** Chantel. Telefilm.
- 03.20** Media shopping. Televendita

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Attualità
- 07.30** Tg La7
- 09.45** Coffee Break. Rubrica.
- 10.30** (ah)Piroso. Attualità.
- 11.25** Chicago Hope. Telefilm.
- 12.30** Mondiale Beach Volley. diretta
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Nido di spie. Film (Svizzera/ Francia/Spagna/ URSS, 1981). Con Alain Delon. Regia di Aleksandr Alov, Vladimir Naumov
- 16.00** Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 16.30** Movie Flash. Rubrica
- 16.35** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 18.35** Cuochi e fiamme. Rubrica.
- 19.40** G Day. Attualità.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Lui è peggio di me. Film (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto, Adriano Celentano, Kelly Van Der Velden. Regia di Enrico Oldoini
- 23.30** La valigia dei sogni Rubrica.
- 24.00** Tg La7
- 00.10** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema1 HD

- 21.10** Chiedimi se sono felice. Film commedia (ITA, 2000). Con Aldo, Giovanni e Giacomo. M. Massironi. Regia di M. Venier, Aldo, Giovanni e Giacomo
- 23.00** La regina dei castelli di carta. Film thriller (GER/DNK, 2009). Con M. Nyqvist. Regia di D. Alfredson

Sky Cinema Family

- 21.00** Alice in Wonderland. Film fantastico (USA, 2009). Con J. Depp, M. Wasikowska. Regia di T. Burton
- 22.55** Genitori in ostaggio. Film commedia (FRA, 2007). Con S. Bonnaire, P. Legitimus. Regia di E. Civanyan

Sky Cinema Passion

- 21.00** Il sapore della vittoria. Film drammatico (USA, 2000). Con D. Washington, W. Patton. Regia di B. Yakin
- 23.00** Il figlio più piccolo. Film drammatico (ITA, 2010). Con C. De Sica, L. Morante. Regia di P. Avati

Cartoon Network

- 18.55** Wakfu.
- 19.20** Ben 10.
- 19.45** Leone il cane fione.
- 20.10** Takeshi's Castle.
- 20.35** Adventure Time.
- 21.00** Sym-bionic Titan.
- 21.25** RobotBoy.
- 22.00** I Fantastici 4.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel

- 17.00** Acque mortali.
- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00** Come funziona?. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** Mega beast. Documentario.
- 22.00** Animal Armageddon. Documentario.

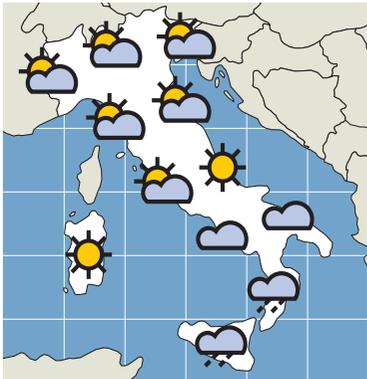
Deejay Tv

- 18.00** Rock Deejay Rotazione. Rubrica
- 18.45** Belivers. Rubrica
- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica
- 20.00** Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
- 21.00** R.U.F.U.S. Rubrica
- 22.00** Deejay Chiama Italia Best of. Show

MTV

- 16.00** Teen Mom. Show.
- 17.00** Made. Show.
- 18.00** MTV Mobile Chat. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Death Note. Show.
- 20.00** 16 And Pregnant. Telefilm.
- 21.00** Teen Mom 2. Show.
- 22.00** Teen Mom Show.
- 23.30** Speciale MTV News. News

Il Tempo

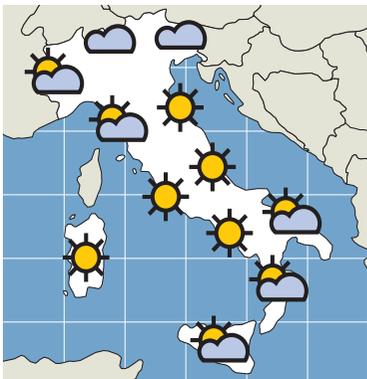


Oggi

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ stabile e soleggiato salvo locali addensamenti pomeridiani tra Lazio ed Abruzzo.

SUD ■ nuvoloso, specie sui versanti tirrenici, con rovesci sparsi; in attenuazione serale.

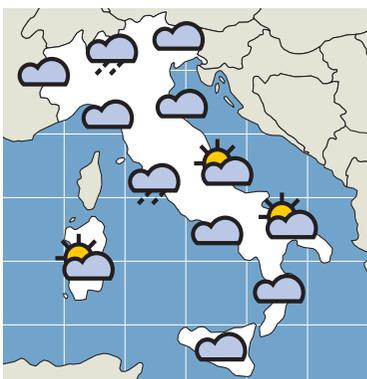


Domani

NORD ■ Cielo poco nuvoloso salvo qualche pioggia sui settori alpini e prealpini.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Oggi

NORD ■ instabilità sull'arco alpino con locali rovesci. Stabile e soleggiato altrove.

CENTRO ■ nuvolosità sparsa sulle regioni tirreniche con locali piogge; poco nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvoloso con maggiori addensamenti sulle zone tirreniche.

Pillole

A LUGLIO «TEMPESTA» AL GLOBE

Dal 1° luglio la stagione di teatro shakespeariano al Toti Globe Theatre a Roma. Inaugura «La Tempesta», regia di Daniele Salvo, dal 21 «Pene d'amore perdute» diretto da Alvaro Piccardi e dal 3 agosto il «Sogno» e dal 18 «La dodicesima notte» per la regia di Riccardo Cavallo. Chiude a settembre il «Riccardo III» diretto da Marco Carniti.

AL «LUCETTA» PREMIATA HACK

Tra i vincitoripremiati i vincitori dell'ottava edizione del premio giornalistico per i bambini vittime di guerra: il reportage di France2 di Pierre Monégier e Dominique Marotel, Giusi Fasano del Corriere della Sera, Arne Perras della Sueddeutsche Zeitung, la freelance Monika Bulaj. Infine a Margherita Hack l'edizione 2011 del «Premio Speciale Luchetta».

PARTITI & ONDA CIVICA

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



O rmai sono come formiche impazzite in un formicaio devastato da un'invasione aliena. Dal *Giornale di famiglia* al *Foglio*, passando per il *Tempo* di Sechi occhibelli. Biassicano, maledicono, ridimensionano il tutto ad emotività incontrollata («Ha vinto la paura»). Condannano il «populismo» referendario, come Marcello Veneziani, oppure si appellano a uno scatto di reni dell'amato bene (Silvio), che ha perso la capacità di ridere e l'allegria (e perciò va sotto, secondo il geniale analista mediatico Rondolino!). Però, dice un Feltri sconvolto e sconvolgente, Lui prima o poi tirerà fuori «un coniglio dal cilindro». Mentre il più ridicolo resta Angelino Alfano Jolie, come lo chiama Travaglio, secondo il quale, poiché il voto al referendum va ben oltre il centrosinistra, allora è trasversale e il Cav non deve dimettersi (ma proprio la trasversalità dice il contrario!). Bene, era nell'aria, e siamo al punto cruciale: si spacca, ulteriormente, il blocco sociale berlusconiano e perde pezzi, dopo Casini e Fini. E dopo Confindustria. Ora tocca alla Lega e al suo inferocito insediamento sociale, falcidiato da tasse non ridotte, addizionali federaliste Irpef, e salari a terra. Sicché adesso occorre pensare bene e non sbagliare. Cominciando col liquidare teorie neopopuliste sulla politica «orizzontale», antipartito e oltre partito. No, è stata una vittoria *orizzontale* e *verticale*. *Onda civica* lunga e partiti - in primo luogo *questo Pd* - bravi a raccogliarla, e cavalcarla, traducendola in risultato politico. Come già alle amministrative. Altro che emotività e «fricchettonismo» (scemenza di Ferrara). Ha vinto la capacità di soppesare e di orientarsi sui quesiti, con in più un no secco a un Berlusconi che è passato da maschera antropologica dell'*individualismo antista-*to, a macchietta impotente e sgovernante. Cari liberi servi, il veglione è finito. E il bello arriva adesso. ♦



Foto di Andrea Merola/Ansa

Venezia, un labirinto vegetale per Borges

OMAGGIO VERDE ■ Ispirato all'immaginario fantastico dello scrittore e poeta argentino, è stato inaugurato ieri a Venezia il «Giardino-Labirinto», creato dalla Fondazione Cini nell'Isola di San Giorgio e ideato dall'architetto inglese Randoll Coate negli anni '80. Nella foto, la vedova Maria Kodama Borges.

NANOROTTOLI

Santoro provoca

Toni Jop

S antoro dice che potrebbe benissimo fare il direttore generale della Rai. In giro, raccolgono questa disponibilità come una «provocazione». Forse lo è forse no, ma non è questo che conta. Interessa il motivo per cui quella auto-candidatura suona come «provocatoria». Proviamo: Santoro è antipatico, vanitoso, non ha padrini, c'è chi lo detesta

anche a sinistra, eccome. Quindi, la sua candidatura è improbabile perché inverosimile. Fantastico: pochi sanno fare tv come lui, pochi sono come lui autonomi, sorretti se vi piace da un ego tuttavia professionalmente attrezzato, e ama la Rai. Ciononostante è vero che Masi è stato direttore generale mentre fa sorridere che Santoro si proponga per quella responsabilità. È la distonia dell'Italia che si misura nell'angolo smisurato aperto da questa forbice che separa la realtà dalla provocazione. Egemonia è la cultura che decide la plausibilità di questa forbice. Coraggio, passiamola alla raccolta differenziata. ♦

→ **L'inchiesta di Cremona** Per il gip c'è la «piena conferma di quasi tutti gli episodi di frode»

→ **I verbali degli interrogatori** Parla Erodiani: «Bellavista ci mise in contatto con il gruppo»

Scommesse, Signori torna libero

«I bolognesi dettavano le regole»

L'ex bomber di Lazio e Bologna da ieri è di nuovo libero, ma il gip Salvini ribadisce la fondatezza dell'inchiesta. Nei verbali degli interrogatori, intanto, emergono le regole dell'organizzazione e alcuni dei ruoli.

GIUSEPPE VESPO

IVAN CIMMARUSTI

L'ex bomber Beppe Signori torna libero, ma a suo carico e degli altri indagati «sono stati raccolti elementi che, per ampiezza e concordanza, hanno fornito piena conferma di quasi tutti gli episodi di frode sportiva». Così il gip di Cremona Guido Salvini nel provvedimento di revoca degli arresti domiciliari all'ex calciatore della Nazionale italiana, nei cui confronti si ipotizza che abbia fatto parte con altre 44 persone di una presunta associazione per delinquere finalizzata alla manipolazione di incontri calcistici di serie A, B e Lega pro, col fine delle scommesse. Assieme a Signori, inoltre, lascia i domiciliari anche il calciatore dell'Ascoli Daniele Mic-

Anche Inter-Chievo 4-3
Tra le «nuove» 36 gare acquisite dalla Procura con movimenti anomali

colucci, coinvolto anche lui nella rete di scommettitori che avrebbe manipolato almeno 18 incontri calcistici di tutte le divisioni. L'indagine, dunque, sembra essere pienamente confermata, anche se presto potrebbero giungere nuovi ed ulteriori sviluppi. Agli atti della Procura di Cremona, infatti, è stata acquisita una lista di 36 incontri «anomali» tra serie A, B, Lega Pro e Coppa Italia. Nel dettaglio, sono sei quelli della massima divisione: Chievo-Catania (1-1) del 21 marzo 2010; Atalanta-Cagliari (3-1) del 24 marzo; Bologna-Catania (1-1), Inter-Chievo (4-3) e Udinese-Bari



Beppe Signori All'ex attaccante di Lazio, Samp e Bologna sono stati revocati i «domiciliari»

Foto di Michele Nucci/Ansa

(3-3) del 9 maggio; Chievo-Sampdoria (0-0) del 3 aprile 2011. Ma gli investigatori, oltre alle documentazioni acquisite, stanno setacciando e cercando conferme a quanto emerso negli interrogatori di garanzia, in cui addirittura si parla di scommesse partite da New York per Atalanta-Piacenza, di «lezioni», come le definisce il commercialista Manlio Bruni nel suo interrogatorio, «da quelli di Singapore» perché Signori non aveva adempiuto al pagamento di una puntata. E persino di un secondo flacone di Benzodiazepine che l'ex portiere della Cremonese avrebbe voluto acquistare per narcotizzare in maniera più incisiva i suoi compagni di squadra nella partita con la Paganesse. Inoltre, ci sarebbero sotto lo screening anche presunti contatti che l'odontoiatra Pirani avrebbe avuto con dirigenti dell'Inter.

IL RUOLO DI SIGNORI

È Massimo Erodiani, principale indagato nell'inchiesta, a far luce sul reale coinvolgimento del gruppo di scommettitori bolognese capeggiati dall'ex bomber. Secondo Erodiani fu Bellavista a dire «che questo gruppo di Bologna finanziava le partite di serie A, B e i posticipi di serie C, nel senso che metteva a disposizione le seguenti somme per la corruzione dei calciatori: partite di serie A versavano 300mila euro; partite di serie B versavano 120mila e per la serie C versavano 40mila/60mila». Il tariffario, secondo Erodiani, era stato appuntato su un «documento» e «dato a Bellavista». Inoltre, era riportata «la regola secondo cui dovevano essere rilasciati da parte nostra degli assegni di importi pari» al tariffario previsto per la corruzione dei calciatori, che in caso di vittoria «sarebbero stati restituiti unitamente ai contanti (pezzi da 500 euro) destinati ai giocatori. In caso di esito negativo gli assegni non sarebbero stati restituiti. Da quello che ho capito il Bellavista ci ha presentato un gruppo che era già operativo e che investiva su 7/8 partite all'anno, non so dire da quanto tempo». Di questo gruppo «so che



il contabile era Gigi Sartor».

INTER-LECCE E FIORENTINA-ROMA

«È stato Paoloni - racconta Erodiani - che mi ha garantito che ci sarebbe stato l'over tra Inter e Lecce. A partita Fiorentina-Roma in corso Paoloni mi ha telefonicamente riferito che quest'ultima partita si sarebbe conclusa con "un sacco di goal". Pertanto il risultato di Inter-Lecce e la confidenza su Fiorentina-Roma provenivano da Paoloni, anche se mi aveva riferito di aver appreso queste cose proprio dal Corvia».

IL SEDICENTE CORVIA

«Fu Paoloni - continua Erodiani - a fornirmi il nickname Skype di Corvia ed effettivamente si dimostrava a conoscenza dei fatti e riconosceva le sue responsabilità nel mancato raggiungimento del risultato Inter-Lecce. Il sedicente Corvia mi ha riferito che i giocatori corrotti del Lecce erano lui, il portiere Rosati, Ferrario e Vives». Inoltre, ha aggiunto, mi disse che «quando i giocatori del Lecce si sono trovati insieme ai giocatori dell'Inter nel tunnel prima della partita, quelli dell'Inter si sono mostrati a conoscenza della combine». In realtà, però, Erodiani non avrebbe parlato con Corvia, ma con lo stesso Paoloni. «Mi sono procurato il numero di telefono del vero Corvia, e l'ho chiamato qualificandomi come Massimo - ha spiegato Erodiani - Lui è caduto dalle nuvole. Ha detto che erano un paio di anni che non aveva contatti con Paoloni». ❖

MICHEL PLATINI

«Noi lo diciamo da anni, qualcuno s'è svegliato ora...»

«Sono le stesse cose che abbiamo detto tre anni fa e ora tutti si svegliano». Queste le parole pronunciate ieri dal presidente della Uefa, Michel Platini, a commento degli episodi di corruzione nel mondo del calcio su cui stanno indagando le procure di Cremona e Napoli. Rispondendo ad una domanda di un giornalista dell'agenzia Ansa, in particolare, sulle indagini che hanno coinvolto calciatori italiani, l'ex fuoriclasse della Juventus e della nazionale francese ha aggiunto: «Era ora che qualcuno si occupasse di queste cose. Noi lo abbiamo già previsto qualche anno fa e lo abbiamo detto a tutti e ormai le autorità nazionali e internazionali hanno preso coscienza di questo fatto: è buono. È tardi, ma meglio tardi che mai».

Paris SG, bonjour Leonardo farà il manager sulla Senna La panchina Inter a Bielsa?

Colpo di scena all'Inter, dove Leonardo pare aver interrotto il suo feeling con Moratti. Il brasiliano sarebbe già in parola col Paris Saint Germain che lo ha convinto offrendogli un ruolo da manager. Arriva Bielsa?

IVANO PASQUALINO
MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Come ti ho creato, ti distruggo. Fu Javier Zanetti lo scorso dicembre a spianare la strada per l'arrivo di Leonardo all'Inter. I due avevano condiviso negli ultimi cinque anni diverse iniziative umanitarie per il sociale. Zanetti per la Fondazione Pupi, Leonardo come responsabile della Fondazione Milan. Il brasiliano aveva colpito il capitano nerazzurro per il suo modo di portare allegria dentro e fuori dal campo. L'ideale per una squadra che aveva perso (oltre a José Mourinho e alla Supercoppa Europea) la gioia di giocare a calcio, gustata dalla gestione poco radiosa di Rafa Benitez. Adesso l'ago della bilancia, la molla che fa scattare l'operazione inversa, potrebbe essere di

Ago della bilancia Nella scelta del nuovo tecnico, Moratti consulta Javier Zanetti

nuovo lui. Massimo Moratti chiama Zanetti per richiedere il numero di telefono di Marcelo Bielsa. Inevitabile uno scambio di vedute, un consulto su quello che è stato il tecnico della Nazionale argentina (e quindi del capitano interista) dal 1998 al 2004. Dopo quella parentesi, Bielsa è tornato ad allenare nel 2007. Per cinque anni è stato l'allenatore del Cile, dove ha lanciato il sogno di mercato di Massimo Moratti: Alexis Sánchez dell'Udinese. «Non c'è stata nessuna telefonata con Bielsa, abbiamo già un allenatore che è bravo», ha subito smentito Moratti. Che Leonardo fosse bravo, sono in molti ad essersene accorti in questa stagione. La Coppa Italia e il secondo posto alle spalle del super Milan di Allegri sono risultati più che soddisfacenti, vista la condizione fisica della squadra spremuta da due stagioni con Mourinho. Il brasiliano si è tolto anche qualche sassolino dalla scarpa, battendo due importanti record: il massimo numero di punti nelle prime 13 partite (33

punti, superata la Juventus 2004/05 di Fabio Capello) e le 12 vittorie consecutive in casa in Serie A. Cifre che hanno fatto parlare di lui all'estero, dove non gli mancano estimatori. Secondo la stampa francese, il Paris Saint-Germain ha proposto a Leonardo la direzione tecnica del club: l'offerta è stata presentata a Doha insieme all'allenatore della squadra Antoine Kombouarè. Un fondo di investimenti del Qatar ha acquistato il 70% della società francese e aspetterebbe in settimana una risposta da Leonardo per costruire una squadra vincente. Quello del brasiliano sarebbe un ritorno al PSG, dopo l'esperienza da calciatore nella stagione 1996-97. Già nel maggio 2009, nel corso di un'intervista rilasciata a L'Equipe, Leonardo confessò: «Al PSG ho vissuto 14 mesi magici: un giorno sarò dirigente di questo club, lo sento in fondo al mio cuore». Il ruolo da direttore tecnico, già ricoperto al Milan, sarebbe gradito da Leonardo. Posizione che gli è stata offerta anche da Moratti all'Inter. Tuttavia il brasiliano si sentirebbe declassato dopo un'annata comunque positiva alla guida dell'Inter. Anche la questione mercato ha fatto propendere Leonardo per la via di Parigi. Prima fra tutte la situazione Sneijder, dato come possibile partente direzione Manchester United. Trattare la cessione dell'olandese senza chiedere un parere a Leo ha infastidito l'allenatore. Così Moratti ha sentito profumo di divorzio e ha iniziato a guardarsi intorno, partendo proprio da Bielsa. Sicuro di avere l'approvazione di capitano Zanetti. ❖

Cecenia Il presidente Kadyrov licenzia Ruud Gullit

L'ex sterra del Milan degli anni 90 Ruud Gullit non ce l'ha fatta a battere l'Amkar Perm ed è stato esonerato dalla guida della squadra cecena del Terek Grozny. Era stato il presidente della squadra e della Cecenia, Ramzan Kadyrov, ad «intimargli» di vincere la partita che ieri opponeva il Terek al Perm (appaiate in classifica al terzo ultimo posto della Premier-Liga russa). Gullit, giunto a Grozny a febbraio, è stato aspramente criticato per non aver dedicato il tempo necessario alla squadra: «Pensa più a bar e discoteche che alla classifica».

In breve

Foto di Jean-Christophe Bott/Epa-Ansa



Baci per Damiano Cunego 1° in Svizzera

Giro di Svizzera Tappa a Hushovd Cunego in testa

«La tappa era lunga, adatta per fughe pericolose di uomini di classifica. Negli ultimi chilometri, i miei compagni di squadra sono stati molto bravi nello scortarmi nella testa del gruppo, così da evitare eventuali problemi». Damiano Cunego ringrazia gli uomini della Lampre al termine della 4ª tappa del Giro di Svizzera, vinta dal campione del mondo Thor Hushovd. Cunego resta leader con 54" secondi di vantaggio sul colombiano Soler.

Tennis, Clijsters ko Impresa Oprandi sull'erba olandese

Impresa di Romina Oprandi, che ha battuto la n.2 del mondo Kim Clijsters al secondo turno dell'«Unicef Open» di Rosmalen, in Olanda. La ventiquenne nata in Svizzera, proveniente dalle qualificazioni, ha superato la belga, testa di serie n.1, in due set: 7-6 6-3. Al secondo turno del torneo sull'erba sono approdate anche Roberta Vinci e Sara Errani mentre Francesca Schiavone, al torneo di Eastbourne (sempre su erba), ha sconfitto 7-6 6-1 la 26enne estone Kaia Kanepi.

Volley Forlì non si iscrive alla serie A2

Il Volley Forlì, appena retrocesso dall'A1 maschile, rinuncia all'iscrizione alla serie A2 chiedendo l'ammissione al campionato di B2. L'ufficializzazione è arrivata con una lettera firmata dal presidente, Giovanni Gavelli, e spedita ieri alla Lega Pallavolo serie A e alla Federazione Italiana Pallavolo. La decisione è stata deliberata dal consiglio sportivo di tutti i soci e poi ratificata dal consiglio direttivo della Volley Forlì.

Sapori di sale che accendono il gusto.



Scopri tutti i sapori del mondo di Drogheria e Alimentari:
quel pizzico di passione in più
che rende i tuoi piatti unici.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Aziende: Avire, Bangkok, Berlino, Bologna, Berlino, Bombay, Brescia, Bratislava, Brno, Buenos Aires, Capri, Catania, Cebu, Chicago, Firenze, Genova, Ginevra, Hong Kong, Incheon, Istanbul, Kobe, Londra, Los Angeles, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York City, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, San Francisco, Seoul, Singapore, Sochi, Taichung, Taipei, Tokyo, Vancouver, Vienna, Yokohama, Zurigo.